Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Martedì 22 Novembre 1932 - Anno XI

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Anno Sem. Trim. — Anno Sem. Trim.
L. 32 — 17 — 14 — L. 150 — 75 — 39
L. 60 — 31 — 16 — L. 175 — 89 — 46
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 3
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
Centralino: Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca
Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A.
Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana

Hindenburg chiede a Hitler

di constatare se può disporre di una maggioranza parlamentare

Berlino, 21 notte.

Il ritrovato di abolire nella soluzione della crisi il procedimento tradizionale della forma fiduciaria dell'incarico e di invertire le cose facendo procedere all'incarico stesso un contatto fra i capi dei partiti riunendoli magari — come si prospettava — a tavola rotonda attorno al Presidente non ha, come già prevedevamo, funzionato; e non ha fatto altro che paralizzare per 24 ore lo sviluppo della crisi. Nessuno dei capi-partito e nemmeno il capo del più grosso tra essi, e cioè Hitler, disponeva dell'autorità necessaria per condurre utilmente le trattative, e per prendere l'iniziativa con una autorità che non poteva venire se non da un formale incarico del Presidente. L'incarico o diciamo meglio l'esortazione che fino a ieri Hitler aveva ricevuto dal Presidente non era in sostanza formalmente nulla di diverso da quello che ne avevano ricevuto anche gli altri suoi cinque colleghi degli altri partiti consultati, cercare cioè di mettersi d'accordo e di trovare un terreno comune che potesse corrispondere alle intenzioni presidenziali di « una concentrazione nazionale » con certi punti di programma però già prestabiliti; ma la mancanza di un incarico preciso a trattare a uno di essi e precisamente al maggiore, aveva fatalmente arrestato ogni procedere delle trattative.

Confusione paralizzatrice

Un altro equivoco inoltre — anche questo non meno che l'altro già da noi precedentemente più volte messo in rilievo — aveva fino a ieri ostruito fatalmente la situazione: equivoco cioè o piuttosto la confusione di idee che si faceva fra « Gabinetto presidenziale » e «concentrazione nazionale » con maggioranza sicura, due cose che si attribuivano come caposaldo assoluto delle intenzioni del Presidente, ma che erano evidentemente in contrasto l'uno con l'altro; o si voleva un Gabinetto presidenziale, e allora si doveva escludere la ricerca assoluta di una maggioranza parlamentare sicura; ovvero si mirava proprio a quest'ultima, e allora l'aggettivo presidenziale era un pleonasmo e niente altro.

Tutti e due questi equivoci sono venuti al pettine in una nuova intervista tra Hitler e il Presidente che ha avuto luogo stamattina alle ore 11,30; e sebbene non si possa affatto dire che essi siano stati risolti si deve però riconoscere che il fatto solo che siano venuti al pettine costituisce già un grave progresso.

Ieri notte all'ultima ora, esponendo l'arresto grave in cui la situazione si era trovata, facevamo in tempo a segnalare le voci diffusesi che Hitler, constatando l'impossibilità di fare alcun passo, avesse chiesto una nuova intervista col Presidente per questa mattina, anticipando così di un paio di giorni il nuovo appuntamento col Capo dello Stato per dirgli evidentemente che nella forma finora adottata nulla vi era da fare.

La notizia non era del tutto esatta; era invece proprio dal Presidente stesso che era partito l'invito di anticipare l'intervista particolare che non ha poca importanza perchè denota come alla presidenza si percepisce esattamente l'arresto a cui la situazione era stata condannata dall'errato procedimento che era stato scelto. Il segretario di Stato alla presidenza Meisner comunicava così questa notte a Hitler che il Presidente desiderava rivederlo stamane.

Il colloquio Hitler-Hindenburg

I due uomini così — ai quali tutta la Germania guarda in questo momento — si sono riuniti un'altra volta. E questa volta l'intervista è durata solo dieci minuti; il tempo strettamente necessario per rettificare i due errori di ieri: per tramutare cioè in primo luogo quella che ieri era una semplice esortazione in un incarico di fatto, e in secondo luogo per decidersi — almeno per il momento — nel dilemma finora equivocamente giocato tra il Gabinetto presidenziale e la concentrazione nazionale a maggioranza parlamentare. Ecco senz'altro il comunicato che viene diramato dopo l'intervista di questa mattina il quale nettamente mette in chiaro i due punti suddetti.

Il comunicato dice:

« *Dopo che il capo del partito nazional-socialista con ogni recisione ha dichiarato al Presidente che il suo partito potrebbe prendere parte solo a un Governo da esso diretto, il signor Presidente ha chiesto al signor Adolfo Hitler, capo del partito più forte al Reichstag, se e sotto quali condizioni un governo da lui diretto troverebbe una sicura e attiva maggioranza al Reichstag con un programma di lavoro unitario. Il signor Hitler ha dichiarato che trasmetterà al Presidente la sua risposta a questa richiesta per iscritto nel pomeriggio stesso di oggi* ».

Si apprende anzitutto da questo comunicato per la prima volta in maniera ufficiale che Hitler evidentemente sin dal primo colloquio dell'altro giorno alla domanda del Presidente se e a quali condizioni sia disposto a prendere parte al governo, ha risposto in maniera precisa non essere disposto a prendervi parte se non a patto di averne la direzione. Cadono così ancora una volta inesorabilmente tutte le supposizioni e le pretese informazioni o piuttosto segrete speranze di tutti gli accomodantisti o fautori di coalizioni che in questi giorni avevano dimostrato come quattro e quattro fanno otto che Hitler inevitabilmente doveva, anzi si era già deciso, a mettere — sempre sotto la pressione della solita ala ribelle del suo partito — molta acqua nel suo vino intransigente del 13 agosto; fantasticherie che noi instancabilmente abbiamo messo in rilievo, osservando come fosse impossibile al capo dei nazional-socialisti, senza negare se stesso e la natura del suo partito, accettare la responsabilità senza l'interezza del potere. E ora aggiungiamo conseguentemente che anche sulla portata di questa « direzione » da Hitler richiesta — sulla quale si esercitano ora i medesimi accomodantisti rappresentando quasi un Hitler disposto a dirigere, pur di dirigere, un Gabinetto di Dicasteri tutti altrui — non vi è da sbagliarsi: direzione vuol dire direzione programmatica e cioè tutto. E' il « tutto o nulla » del 13 agosto anche se, per caso, qualche ministro non strettamente appartenente al partito possa essere tollerato.

Circa gli altri due punti del comunicato la forma cioè dell'incarico dato al capo dei nazional-socialisti e il contenuto concreto del mandato nei riguardi della base parlamentare va osservato che vi è già, sia per l'uno che per l'altro, un progresso notevole e una correzione significativa sulle disposizioni presidenziali della vigilia, ma la correzione non è completa e il progresso non è definitivo.

La formula dell'incarico

Per quanto riguarda la formula dell'incarico si rileva come nel comunicato accuratamente si eviti di parlare di « incarico » ma si dice solo «richiesta » — così traduciamo la parola tedesca « ersuch » — il che è subito dopo chiarito dall'aggettivo della richiesta fatta che non è già — secondo la formula solita — di « formare un Gabinetto » bensì di « constatare » se e a quali condizioni Hitler potrebbe procurarsi una maggioranza.

Vi è dunque dall'atteggiamento del 13 agosto, che era di assoluto e netto rifiuto di affidare il potere al capo dei nazional-socialisti, indubbiamente un immenso progresso, ma non è tutto. Quello che noi abbiamo sempre indicato come errore di allora, di non essersi voluto attenere alla pratica parlamentare di affidare il potere al partito risultato vittorioso dalle elezioni, è si sostanzialmente riparato perchè la forma di incarico c'è, e implicitamente ammette la possibilità dell'incarico definitivo; ma l'errore è riparato a spizzico, e si direbbe a denti stretti: la fortezza capitola solo a tratti.

Più importante è l'altro punto quello del contenuto concreto del mandato affidato a Hitler. Questo mandato non è, come già dicemmo, niente altro che di constatare se il capo dei nazional-socialisti sia in grado di procurare a un governo da lui diretto una maggioranza parlamentare assolutamente ferma e sicura. Davanti a questo punto si osserva sorpresi come il Presidente rinunzi qui stranamente e imprevedibilmente a quello che pareva, e da indubbie ripetute dichiarazioni ufficiose era affermato, caposaldo assoluto, cioè nientemeno che al « Gabinetto presidenziale » per passare decisamente all'idea proprio opposta, quella cioè di un Gabinetto parlamentare, tanto parlamentare che se ne vuole già in precedenza vedere e toccare con mano come S. Tomaso la maggioranza nel Reichstag.

Ciò costituisce indubbiamente la maggiore e più grave debolezza della condotta della crisi perchè è impossibile non domandarsi come mai il Presidente, che riteneva possibile anzi desiderabile un Gabinetto presidenziale con un Von Papen, che non aveva nessun seguito parlamentare, non lo ritenga invece possibile con Hitler c'.. ha già per conto proprio un così enorme seguito quale è quello del suo partito, e ciò senza dire delle eventuali alleanze che il suo avvento potrebbe determinare. E si negherebbe ora insolitamente a Hitler quel campo e quelle possibilità di costituirsi alla prova dell'opera una maggioranza, o eventualmente la facoltà di sciogliere il Reichstag, due cose l'una e l'altra che di solito si accordano a un nuovo governo. Queste debolezze evidenti della condotta della crisi costituiscono indubbiamente una forza per Hitler nel caso che oggi si vedesse costretto a rifiutare l'incarico in questa forma.

Le riserve del Presidente

Ma non pare che siano queste sole le limitazioni che Hindenburg avrebbe posto al mandato per ora dato ad Hitler. Altre e più gravi limitazioni e ancora più adatte ad attribuire forza e valore a un eventuale rifiuto di Hitler pare ve ne siano, e ne fa cenno il comunicato nazional-socialista che esce questa sera a completare il comunicato ufficiale della presidenza sopra riferito.

Il comunicato nazional-socialista sulla intervista di questa mattina infatti dice:

« Il Presidente ha chiesto al capo del partito nazional-socialista di chiarire, nel termine da oggi fino a giovedì sera, se il Gabinetto da lui formato e posto sotto la sua direzione possederebbe una maggioranza parlamentare. A questo incarico poi sono state aggiunte un certo numero di riserve presidenziali, e incarico e riserve sono stati fissati per iscritto. Il capo del partito — conclude il comunicato — ha dichiarato che comunicherà, dopo un ponderato esame di queste condizioni, se esiste la speranza di condurre le desiderate trattative; e il risultato di questo esame sarà comunicato al Presidente dentro la giornata di oggi ».

Non si ha nulla di ufficiale sul contenuto di queste riserve, ma a norma di precedenti dichiarazioni ufficiose la stampa tedesco-nazionale chiaramente presume quali esse siano: esse consisterebbero innanzitutto nel mantenimento del programma economico di Von Papen già cominciato ad attuare con le note ordinanze presidenziali che il Presidente non vuole revocare; secondo, nell'assicurazione che non saranno prese misure di aumento di credito e in genere nessuna misura che potrebbe portare con sè pericoli per la valuta; vi sarebbe inoltre compresa una garanzia che non sia toccato l'articolo 48 della Costituzione nel senso di limitare i poteri del Presidente, e infine — e ciò corrisponde esattamente a precedenti dichiarazioni ufficiose — il Presidente avrebbe posto la condizione di una direzione « neutrale » della Reichswehr e della politica estera.

Enorme è stata, come si può ben immaginare, per tutto il pomeriggio e nella serata, non solo nei circoli politici e giornalistici della capitale, ma in tutti gli strati della popolazione stessa — che stazione immota in gran folla nel vasto piazzale fra l'albergo Kaiserhof e il palazzo della Vecchia Cancelleria, come tra i due poli magnetici del destino tedesco — l'attesa per la risposta di Hitler. Per gran parte della serata l'attesa è stata vana; e soltanto sul tardi si è diffusa la voce che una lettera di Hitler era stata recapitata alla Cancelleria. Tale voce è confermata da un comunicato nazional-socialista che esce verso le 22, in cui è detto che, dopo lunghe consultazioni dei dirigenti attorno al capo, una lettera di Adolfo Hitler, che non è diretta al Presidente, ma soltanto al segretario di stato alla presidenza Meissner, è stata consegnata al palazzo.

Hitler prende tempo

La lettera del capo nazional-socialista non contiene ancora la risposta vera e propria dell'accettazione o meno dell'incarico di trattare, ma è soltanto sospensiva o, si direbbe, interlocutoria, perchè, aggiunge il comunicato, essa contiene una serie di contro-domande intese a delucidare evidentemente ancora le condizioni e le circostanze dell'incarico, contro-domande che — dice il comunicato stesso — non potrebbero essere chiarite che nel corso della giornata di domani. Un comunicato ufficiale della Presidenza conferma che il contenuto della lettera di Hitler non sarà reso di pubblica ragione nella serata.

Tutto è, dunque, rimandato a domani; e non è da escludere che le conversazioni con Hitler possano continuare. Non mancano però i circoli pessimistici, nei quali guadagna terreno ogni ora di più l'impressione che la conferma dell'incarico a Hitler, data la difficoltà, per non dire l'impossibilità di garantire una maggioranza, conti non molte probabilità. In questi circoli non può a meno di dare nell'occhio il fatto stesso di questa condizione assoluta della maggioranza parlamentare, quando preventivamente si era e si è sicuri che tale maggioranza Hitler, anche se riuscisse l'alleanza col Centro e col Centro bavarese, non potrebbe mai raggiungere, sia pure per pochissimi voti — soltanto sette —, se non avendo l'appoggio dei tedesco-nazionali, sostenitori di von Papen, i quali non sembrano affatto disposti a dargliela.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* si fa eco di questa manovra tedesco-nazionale parlando di preoccupazioni diffuse nel campo nazional-socialista che, malgrado le numerose prove di lealtà con le quali Hindenburg conduce le trattative, altre influenze possano intervenire, provocando uno sviluppo di cose simile a quello del 13 di agosto.

« Queste preoccupazioni — scrive il giornale — sono alimentate da voci tedesco-nazionali le quali parlano già apertamente di una trappola ben riuscita, e dell'impossibilità della formazione di una maggioranza parlamentare ».

Sul fatto di questa materiale impossibilità, da parte dei tedesco-nazionali, che sono quelli che detengono la chiave della situazione, si punterebbe per ottenere la « dimostrazione » dell'impossibilità di ogni altra soluzione che non sia quella di un ritorno ad un Gabinetto von Papen, con o senza von Papen, il quale — si annunzia — proprio ieri sera, nel momento culminante della crisi, ha avuto un lungo colloquio col Presidente. Si crede anzi, sempre da queste medesime fonti, di poter annunziare che, per condurre fino alla fine la « dimostrazione » desiderata, il Presidente considererebbe già fin da ora la possibilità di offrire, fallite che siano le trattative con Hitler, il medesimo incarico a Kaas, del centro, il quale non più che Hitler potrebbe costituire una maggioranza. Dopo di che si ritornerebbe all'idea del Gabinetto presidenziale che metta senz'altro da parte il Parlamento. Tuttavia è consigliabile attendere, non essendo tutte queste previsioni se non desideri di una parte, sia pure di una parte tanto influente in alto.

G. P.

Il discorso della Corona in Albania

« Con la nostra Grande Alleata i rapporti sono cordiali e sinceri »

Tirana, 21 notte.

Stamane si è inaugurata la seconda legislatura della Camera albanese con l'intervento del Sovrano che ha letto il discorso della Corona. Appena il Re è entrato nell'aula dei deputati, l'assemblea — alla quale si sono uniti i rappresentanti del Corpo diplomatico, le autorità ed il pubblico delle tribune — ha vivamente acclamato Re Zog. Il Re ha letto il discorso della Corona nel quale, tra l'altro, per quanto riguarda la politica estera, ha detto:

« Le relazioni con gli Stati vicini sono amichevoli e quelle con i grandi Stati procedono in maniera soddisfacente. Con la nostra Grande Alleata i rapporti sono cordiali e sinceri, dato lo spirito di lealtà sul quale poggia l'alleanza ».

Quest'ultimo periodo è stato particolarmente applaudito dai deputati e dal pubblico delle tribune.

L'incontro Dollfüs-Gömbös

Vienna, 21 notte.

La breve visita fatta ieri alla capitale magiara dal Cancelliere Dollfus e dal Ministro del Commercio Jaconcig ha dato origine alla voce che dietro ai colloqui che hanno avuto luogo a Budapest fra gli uomini di stato austriaci e ungheresi si nascondesse molto di più di quanto non abbiano ammesso i comunicati ufficiali. Si è in prima linea parlato della possibilità che fra i due paesi venissero stretti legami economici di portata molto più ampia di quelli costituiti da un semplice trattato commerciale, e si è accennato all'eventualità di un Patto economico a tre con inclusione dell'Italia.

Per quanto tali voci, anche se giunte alle redazioni dei giornali viennesi, non siano passate alle tipografie è stata proprio la stampa austriaca che si è affrettata per prima a smentirle e lo stesso Cancelliere Dollfus in una intervista concessa a un foglio del lunedì ha dichiarato categoricamente che non solo a Budapest non si erano architettati piani particolari, e meno che meno politici, ma che « naturalmente non è il caso neanche di parlare di un'Unione doganale italo-austro-ungherese ».

Questa fretta di smentire la spiega molto chiaramente il *Neue Wiener Tagblatt* facendo notare che l'Austria già una volta è rimasta scottata dal piano di Unione doganale austro-germanico, e che la umiliante sconfitta riportata in quella occasione le ha fatta passare la voglia di altre improvvisate. Inutile quindi che gli stati della Piccola Intesa si abbandonino a ingiustificati nervosismi per quanto si considera ansi si sia decisi a uscire dall'insostenibile situazione creata dai trattati di pace. Scrive il giornale: Ci si guarderà bene a Vienna dal ripetere pericolosi errori e dall'irritare Grandi Potenze alla cui amicizia e benevolenza si tiene.

Molta importanza tanto il Cancelliere che i quotidiani hanno dato alle conversazioni tecniche svoltesi a Budapest per la stipulazione del trattato commerciale, e che si crede che potranno essere portate definitivamente a termine verso la fine della settimana. Circa il contenuto del Trattato si comincia già a conoscere alcuni dettagli. Come si prevedeva si è stabilito che il traffico commerciale fra i due Paesi dovrà svolgersi in proporzione di 1 a 1 1/2: importazioni austriache in Ungheria per circa cento milioni di scellini ed esportazioni dall'Ungheria in Austria per circa 150 milioni. Da parte austriaca si è data molta importanza al legname, alla carta, alla cellulosa e alle macchine; da parte ungherese si sono naturalmente difese l'esportazione di prodotti agricoli e del bestiame. Il sistema sul quale poggia il trattato è quello del contingentamento e delle facilitazioni, delle quali ultime però non si conosce ancora il carattere.

La visita di Dollfus a Budapest è stata, come si è detto, molto breve. Arrivato verso l'una ha lasciato ieri la capitale magiara già alle 16,30 dopo avere conferito alla Legazione d'Austria col vice-Cancelliere Winkler, che presiede la delegazione austriaca, e dopo essersi trattenuto a colloquio col Presidente Gömbös e col Ministro dell'agricoltura Kallay.

I. Z.

Il disarmo francese

Si chiedono nuovi cannoni

e nuovi aeroplani

Parigi, 21 notte.

Il deputato Montigny pubblica nell'*Information* un articolo sull'armamento francese sostenendo, per incredibile che la cosa possa sembrare, che esso gli sembra ancora insufficiente, e insistendo affinchè il governo garantisca il paese contro il pericolo di trovarsi in caso di conflitto superato in modernità e in efficacia di armamenti dall'avversario.

Richiamandosi ad alcuni passi delle memorie di Joffre, lo scrittore ricorda che allo scoppio della guerra europea l'artiglieria francese, persuasa di essere imbattibile, si scoperse a un tratto inferiore di molto a quella tedesca. Il Corpo d'Armata francese non aveva infatti che 120 cannoni da 75 i quali tiravano obici da chilogrammi 7.300, mentre il Corpo d'armata tedesco contava 108 cannoni da 77, 36 cannoni per obici da 105, 16 cannoni per obici da 150 i cui proiettili raggiungevano un peso da 15 a 42 chili. Come artiglieria pesante la Francia non aveva che 104 Rimailho da 155 court, 96 cannoni da 120 court e alcune batterie da 120 long. La Germania allineava invece 360 cannoni da 100, 300 cannoni da 150, 128 mortai da duecentodieci.

Come si era giunti a tale situazione? Per un errore — dice il Montigny — della politica militare francese, la quale aveva sottovalutato l'intervento nella battaglia dell'artiglieria pesante riservata in vista degli assedi sebbene fin dalla sua entrata nel Consiglio superiore della guerra, nel 1911, il Maresciallo Joffre avesse reclamato un cannone per prolungare il 75, un cannone per obici mobile, un mortaio da grande effetto da usarsi contro le fortificazioni. La direzione dell'artiglieria essendosi dichiarata incapace di presentare in tempo utile i modelli ricercati, venne aperto un concorso nel 1911 fra i costruttori privati e la sezione tecnica dell'artiglieria, la quale vide in tale decisione « un colpo inferto al suo prestigio ».

Il Creusot sottopose due buoni materiali, un cannone per obici da 105 e un cannone da 106. Ma i servizi tecnici, poco fiduciosi verso questo materiale che essi non avevano nè studiato nè eseguito, ottennero dal Ministro il rinvio dell'accettazione di uno dei due tipi e quanto all'altro vennero comandati, soltanto dopo molte tergiversazioni, nel 1913, 220 pezzi da 105 da consegnarsi fra l'agosto 1914 e il luglio 1915. Poste queste premesse il Montigny ne ricava la conseguenza che le economie fatte sul materiale sono pericolose e rischiano di costare più care di una spesa opportuna fatta a tempo.

« Se l'esercito francese, dice, con la sua superiorità in artiglieria leggera fosse giunto ad uguagliare l'artiglieria pesante tedesca, lo Stato Maggiore germanico sarebbe stato spinto alla guerra con una così grande fiducia? In ogni caso con una artiglieria pesante sufficiente e munizioni più abbondanti non avremmo potuto, dopo la Marna, impedire ai tedeschi di installarsi sull'Aisne, e liberare quattro anni più presto il nostro suolo abbreviando così la durata della guerra? ».

« Bisogna guardarsi bene — conclude il deputato della Sarthe — dalle teorie dogmatiche troppo assolute, le quali finiscono col far disdegnare senza sufficiente motivo materiale armamenti che tuttavia si è sicuri di trovarsi di fronte a sè. Date le meschinerie di amor proprio e i pregiudizi che possono determinarsi in taluni organismi dell'esercito occorre un Ministro della Guerra che, quando incalza il pericolo sappia intervenire a tempo. Sarebbe stato meglio nel 1914 avere in servizio cannoni pesanti che non avessero magari raggiunta la perfezione, che trovarsi ancora allo stadio degli studi tecnici e degli esperimenti nella speranza di realizzare un giorno modelli senza difetti.

« Dedichiamo soprattutto queste ultime osservazioni al Ministro dell'Aeronautica: che i suoi servizi tecnici non cadano nell'errore della direzione dell'artiglieria di prima della guerra, che non si lascino in servizio, per la preoccupazione di studiare indefinitamente i prototipi più che perfetti, dei materiali vecchi già distanziati dall'estero. Nell'esercito la nobile passione delle ricerche scientifiche deve essere limitata dalla necessità talvolta urgente di realizzazione ».

Come si vede dalle argomentazioni che precedono, e che riportiamo quale esempio caratteristico della mentalità francese, non ostante i suoi armamenti formidabili, le sue fortificazioni ultra perfezionate, cui qualche giornale russo ha dato il titolo suggestivo di « nuova muraglia cinese », nonostante i prodigi tecnici attuati nelle due nuove unità motorizzate, la Francia teme ancora di non essere abbastanza protetta, e reclama cannoni più potenti, e nuovi progressi degli studi balistici nelle officine nazionali militari.

Quando si ravvicinano a queste preoccupazioni morbose i famosi piani di disarmo deposti sul tappeto verde di Ginevra non si può fare a meno di sorridere amaramente.

C. P.

L'ambasciatore tedesco

presenta le credenziali a Lebrun

Parigi, 21 notte.

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto oggi il nuovo Ambasciatore di Germania Köster, venuto a presentargli le proprie credenziali. Il diplomatico ha pronunziato la breve allocuzione di rito dicendo fra l'altro:

« Io entro nelle funzioni di cui ho l'onore di essere stato incaricato con la ferma volontà di adoperarmi con tutte le mie forze, come il mio predecessore, per far progredire i rapporti fra i nostri due paesi. E' oggi più che mai evidente che lo sviluppo di tali rapporti riveste una decisiva importanza per la soluzione dei grandi problemi politici ed economici che dominano la situazione internazionale. Restano ancora gravi questioni da appianare, e molta difficoltà da sormontare fra la Germania e la Francia; ma questo scopo verrà realizzato se il governo tedesco e il governo francese contempleranno i compiti che sono dinanzi a loro con la decisione di giungere ad una soluzione mediante una sincera collaborazione sulla base della giustizia e dell'equità. Ecco l'alto scopo al quale, secondo le istruzioni del mio governo, dovrò dedicare il mio lavoro. Esprimo la speranza che potrò contare nel compimento della mia missione sull'appoggio di V. E. e del governo francese ».

Nella sua risposta il Presidente della Repubblica ha detto:

« Dichiarandovi fermamente deciso a far progredire i rapporti fra la Germania e la Francia avete rilevato con ragione tutta l'importanza presentata dallo sviluppo di tali rapporti per la soluzione dei grandi problemi politici ed economici che dominano la situazione internazionale. Con soddisfazione registro le disposizioni di cui V. E. vuol dare testimonianza per il compimento della sua missione e posso assicurare che essa troverà sempre presso il governo della Repubblica, per collaborare al regolamento equo e conforme agli impegni esistenti, delle questioni che sussistono tra la Francia e la Germania, il concorso che non è mai venuto meno al suo eminente e si apprezzato predecessore ».

Dopo alcuni minuti di colloquio il dott. Roland Köster ha fatto ritorno all'Ambasciata.

Il trattato di commercio franco-tedesco

Riguardo ai negoziati apertisi oggi tra Francia e Germania per la revisione del Trattato di commercio, in questi circoli si inclina a ritenere che non meno di tre o quattro settimane saranno necessarie per giungere ad un accordo. La Francia intende porre termine ad una situazione che le impone annualmente un grosso disavanzo della bilancia commerciale con la Germania, e che fa ormai stridente contrasto con lo stato di cose instaurato nei propri rapporti con gli altri Stati europei, i quali, l'uno dopo l'altro, hanno dovuto tutti rinunziare al godimento delle convenzioni con essa stipulate, per adattarsi al sistema dei contingentamenti, vale a dire ad una economia strozzata e restrittiva. Ma, appunto in considerazione di tale situazione, una seria resistenza è prevista da parte del governo di Berlino, resistenza il cui risultato definitivo non si esclude possa essere quello d'obbligare la Francia a denunziare addirittura il Trattato vigente.

LA CARTA DELL'IMPERO ROMANO

Il discorso di Guglielmo Marconi

all'inaugurazione dei lavori della Commissione internazionale

Roma, 21 notte.

Stamane, in Campidoglio, nella sala delle Bandiere, la Commissione internazionale per la preparazione della grande carta dell'Impero romano, ha iniziato i suoi lavori.

Erano presenti: il Presidente della Commissione internazionale gen. Winterbotham, direttore dell'Istituto geografico britannico, ed i membri: M. Blanchet dell'Istituto di Francia, delegato francese, il prof. Bersu, delegato della Germania, M. Crawford, delegato dell'Inghilterra, i professori Giglioli, Lugli, Magrini, S. E. Paribeni, Palati e il maggiore Palazzeschi, delegati dell'Italia, il prof. De Serpa Pinto, delegato del Portogallo, S. E. Honorato Castro e il prof. Sanchez Albornoz Rettore dell'Università di Madrid, delegati di Spagna.

Alla cerimonia inaugurale assistevano: il Ministro dell'Educazione Nazionale S. E. Ercole, il prof. Marpicati vice Segretario del Partito Nazionale Fascista in rappresentanza del Direttorio del Partito, il prof. Ussani, il prof. Frascherelli, il comm. Scardamaglia, il Ministro Depretis, il prof. Panitescu Direttore dell'Accademia romena, il Direttore dell'Accademia egiziana Strong, altri professori e archeologi italiani e stranieri.

S. E. il Governatore di Roma, Principe Boncompagni Ludovisi, ha portato alla Commissione il saluto augurale della Città eterna.

Parla il sen. Marconi

Il sen. Marconi, nel dare ai commissari il benvenuto cordiale del Consiglio nazionale delle ricerche, ha messo in rilievo l'altissimo significato morale di questa riunione. Egli ha detto: « Eccellenze, Signori: nel Convegno internazionale della fondazione « Volta », tenutosi a Roma in questi giorni, eminenti oratori di tutti i Paesi hanno riconosciuto e affermato che nella civiltà dell'Impero romano sta il fondamento della civiltà europea: non solo per quello di schiettamente romano che essa ha legato al mondo nel diritto e nelle istituzioni, nell'architettura e nella lingua, nella coordinata forza del pensiero e dell'azione come nella dignità della vita, ma anche perchè quello che la civiltà odierna deve al mondo ellenico e orientale, lo deve in gran parte attraverso il pensiero e la rielaborazione romana.

« E' dunque nostro dovere non abbandonare lo studio e la ricerca di quello che la civiltà romana rappresenta, di quello che essa ha compiuto, delle norme e dei limiti della sua azione, dei mezzi e della forza che la sua hanno operato. Un apprezzato studioso inglese che mi è gradito vedere oggi tra noi, mr. O. G. S. Crawford, ha perfettamente compreso che non si può intendere con esattezza la storia di una civiltà, se non si conosce con altrettanta precisione il terreno su cui essa ha operato.

« Come non possiamo penetrare nell'indole, nello spirito di una famiglia se non conosciamo la casa dove essa si è formata, le libere strade dove i suoi figli hanno goduto la prima ebbrezza del sole e dove hanno appreso l'esperienza della vita, così non possiamo conoscere il fondamento della civiltà romana se non conosciamo intimamente i limiti territoriali della sua azione, il raggruppamento dei suoi centri e soprattutto la rete formidabile di quelle meravigliose strade per le quali sono passate le legioni con il canto dell'ardimento nell'andata e con l'inno della vittoria al ritorno; quelle strade per le quali, come robusto sangue attraverso flessibili arterie, sono passati e si sono dilatati i commerci e gli scambi e i nuovi principii del diritto e il congegno irresistibile di una lingua immortale.

Il programma dell'opera

« Questo ha compreso mr. Crawford quando, nel 1928, a Cambridge, ha proposto che fosse nominata una speciale commissione per la formazione, in collaborazione internazionale, di una carta al milionesimo dell'Impero romano. Di quella prima commissione vedo qui presenti tre membri: lo stesso sig. Crawford per la Gran Bretagna, il prof. Honorato Castro per la Spagna e il conte Pellati per l'Italia. La presidenza, tenuta allora dal generale Igiack, è passata poi nelle mani dell'illustre generale Winterbotham, che ho l'onore di salutare oggi fra noi e al quale, come agli altri studiosi qui convenuti, mi è gradito rivolgere il compiacimento del Consiglio nazionale italiano delle ricerche che ha promosso e indetto questa riunione romana perchè, sotto la guida esperta del generale Winterbotham, si facesse un riesame del lavoro compiuto e, coordinando gli sforzi di tutti, si preparasse un passo innanzi per l'avvenire.

« La perfetta riuscita di una impresa di tanto interesse, come quella che oggi ci occupa, dipende soprattutto da due fattori: una oculata vigilanza da parte di chi dirige il lavoro e una armonica coordinazione da parte di coloro che la compiono. La prima — affidata ad un ufficio speciale costituito presso l'Ordnance Survey Office di Suthampton e per esso al generale Winterbotham e al suo collaboratore mr. Crawford — è perfettamente assicurata. La seconda noi pensiamo non può raggiungersi se non con un frequente affiancamento tra gli organi e le persone responsabili. Questa è la ragione che ci ha indotto a promuovere la presente riunione, ed io mi auguro che questa collaborazione internazionale continui anche al di là del lavoro schiettamente topografico della carta, e che al disopra di esso, per via di ricerche e di indagini analitiche nei domini dell'economia, della linguistica, dell'arte militare e della vita sociale, si possa poi risalire a pervenire a conclusioni di ordine generale per quanto riguarda la civiltà romana.

Il lavoro in corso

« Sono lieto, intanto, di aver potuto constatare come l'Italia, da parte sua, abbia già fatto molto cammino per l'opera assidua ed esperta data alla carta dal prof. Lugli e per l'interessamento così della Direzione generale di antichità e belle arti come dell'Istituto geografico militare e soprattutto del suo direttore, on. generale Vacchelli, che è stato uno degli animatori dell'impresa e del quale con vero e profondo cordoglio dobbiamo oggi rimpiangere la scomparsa. Alla carta dell'Impero romano, come alla grande carta archeologica d'Italia al 100.000 e a molte altre iniziative che erano ad un tempo cartografiche e culturali, il Vacchelli aveva dedicato le migliori energie del suo alto intelletto. La sua perdita rappresenta quindi, per la scienza e per noi tutti, un vero lutto.

« Chiudo questo mio saluto — ha concluso Guglielmo Marconi — ringraziando molto sinceramente S. E. il Governatore di Roma di averci amabilmente ospitati in questo sacro Colle Capitolino sul quale si ricongiungevano tutte le strade di Roma e del mondo e dal quale, sino dai tempi di Ovidio, Giove volgeva attorno lo sguardo per vedere nel mondo intero il segno di Roma ».

Ha poi preso la parola il Presidente della Commissione, generale Winterbotham. Egli ha ringraziato vivamente il Governatore per l'ospitalità della città di Roma e il Consiglio nazionale delle ricerche per l'invito cordiale. Ha ricordato la storia del lavoro finora compiuto e ha tracciato rapidamente il programma-base della discussione nelle odierne riunioni. L'oratore si è poi dichiarato particolarmente lieto di vedere riunita la Commissione in Campidoglio, vero punto centrale dal quale si è irradiata nel mondo intero la meravigliosa civiltà romana. Egli trae da questo fatto i migliori auspici per lo sviluppo e il compimento dell'opera poderosa.

Chiusasi la cerimonia inaugurale, la Commissione ha iniziato i suoi lavori. Tutti i delegati hanno esposto successivamente lo stato del lavoro nel proprio Paese e il programma per il suo ulteriore sviluppo.

La Commissione ha continuato le sue sedute nel pomeriggio, discutendo i vari problemi di ordine archeologico e in modo particolare i limiti del periodo storico che deve essere preso in considerazione nella formazione della carta dell'Impero.

Domattina la Commissione si recherà in escursione ad Ostia e in una seduta pomeridiana saranno praticamente considerate le questioni cartografiche.

Il Convegno Volta

L'omaggio dei congressisti

al Re e al Capo del Governo

Roma, 21 notte.

Ecco il testo dei telegrammi inviati a S. M. il Re e a S. E. Mussolini dal senatore Scialoja, a nome dei partecipanti al Convegno internazionale Volta:

« *Primo Aiutante Campo S. M. il Re - Roma. — Nel chiudere lavori secondo Convegno internazionale Volta Accademia d'Italia, congressisti italiani e stranieri rivolgono Augusto Sovrano d'Italia la profonda espressione del loro deferente omaggio. — Presidente* Scialoja ».

« *S. E. Benito Mussolini, Capo del Governo - Roma. — Congressisti italiani e stranieri prima di sciogliere Convegno internazionale Volta Reale Accademia d'Italia, inviano V. E. il più fervido saluto insieme con i più vivi ringraziamenti per la cordiale ospitalità e per la partecipazione e simpatia dimostrata ai lavori di questa importante riunione. — Presidente* Scialoja ».

L'odierna seduta alla Camera

Roma, 21 notte.

La Camera riprenderà domani le sue sedute. L'ordine del giorno reca la discussione di sette interrogazioni su argomenti diversi, presentate rispettivamente dagli onorevoli Spinelli, Dudan, Maresca, Bonardi, Fantucci e Dentice di Frasso.

L'ultimo disegno di legge è quello relativo al rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1930-31: è iscritto a parlare in merito l'on. Zingali. Se altri iscritti non vi saranno, la discussione terminerà domani stesso.

Tra i disegni che la Camera è chiamata ad esaminare nell'attuale periodo di sedute è quello del Capo del Governo per la conversione in legge del decreto 22 settembre 1932, con il quale fu deliberata la costituzione del Comune di Littoria. Il Capo del Governo così dice, fra l'altro, nella relazione al disegno di legge:

« La bonifica dell'Agro Pontino, voluta e potenziata dal Governo fascista con il prosciugamento ed il risanamento di un vasto territorio paludoso e desertico, ha risoluto un secolare e ponderoso problema ed ha posto sulla via della realizzazione un'opera gigantesca destinata ad un sicuro successo.

« L'opera di bonifica idraulica dell'Agro Pontino è stata integrata in una cospicua parte di esso, dalla trasformazione agraria intrapresa dall'Opera nazionale combattenti, che, avvalendosi della sua potente organizzazione e dei larghi mezzi di cui dispone, ha creato una fitta rete di strade interpoderali e poderali che completano l'imponente rete stradale costruita dal Consorzio di bonifica idraulica, preparando con i più moderni e potenti mezzi meccanici e mediante il disboscamento ed il dissodamento, la messa a coltura dei terreni bonificati.

« Tali terreni sono divisi in poderi da 10 a 25 ettari ciascuno; ogni podere è dotato di una casa colonica con tutti gli accessori. Nella località Quadrato, posta al centro della zona valorizzata dall'Opera nazionale combattenti, sono stati costruiti gli edifici principali di una nuova città per la quale è stato predisposto un piano regolatore veramente notevole per ampiezza di linee e modernità di concezione; nella sua prima attuazione tale piano regolatore prevede una popolazione agglomerata di quattromila abitanti, ma la città potrà contenerne sino a ventimila.

« La spesa che l'Opera nazionale combattenti dovrà sostenere per dotare la città di tutti i servizi ed edifici pubblici principali è prevista in 15 milioni.

La parrucca

Dalla finestra della camera matrimoniale Maria guardava Antonio cogliere in giardino le ultime rose d'autunno. E d'improvviso la sensazione della sua felicità (era sposa da tre mesi) l'invase, un'immensa allegrezza le diede come un sensazione di volo. L'allodola che getta il suo grido nell'alto dei cieli prima di ridiscendere in terra doveva provare un'ebbrezza simile alla sua, ella pensò. E quasi estenuata d'emozione stava per staccarsi dalla finestra, quando vide il ragazzo dei telegrammi appoggiare la bicicletta al cancello e avvicinarsi ad Antonio. Allora portò istintivamente una mano al cuore che s'era messo a batter forte e per la prima volta sentì un oscuro sgomento di aver lasciato i suoi con tanta facilità per venirsi a stabilire in campagna, lontana da loro; e se la mamma, adesso, si fosse ammalata, o la sorella più piccola, una bimba? Ma Antonio, sollevando un viso quasi allegro, sventolò il telegramma, non verso di lei, ma verso le sorelle sbucate e accorse a lui da chissà dove, piccole e nere come due talpe; (Maria si stupì di aver avuto così pronto in mente quel paragone) doveva trattarsi di una notizia lieta.

Oh, Dio, propriamente lieta no, ansi, una notizia di morte, glie la dissero poi, la morte di una vecchia zia, una parente alla quale non eran legati da affetto e neppure da stima, dato che era stata una specie di vergogna della famiglia: separata dal marito, aveva fatto fortuna convivendo con un vecchio ricchissimo e non con lui solo. Storia vecchia!... Ad ogni modo adesso era morta e bisognava correre a vedere quel che aveva lasciato. «Dovrebbe essere molto, disse Antonio, chiudendo la piccola valigia, ma con quei tipi lì non si sa mai, hanno sempre dei vampiri intorno, senza contare la serva». Si girò e vide che sua moglie stava dietro le cognate con aria timida e spersa. «Maria, porterei anche te, ma fa già freddo e con la macchina aperta potresti prendere qualche malanno. Non si tratta che di due giorni, e, allegra!... chissà che non torni con tanto da comprar subito anche una bella macchina chiusa. Non esser malinconica!...».

Maria non era malinconica, ma innamorata; quel fare di Antonio, così brusco e risoluto, le piaceva più di tutto, tanto che perfino il sacrificio di stare senza di lui due giorni, aveva qualcosa di dolce e di voluttuoso che la rendeva beata. Se non si muoveva, ma se ne stava inerte e silenziosa era per non attizzar di più quel fuoco interno che la poteva anche bruciare. Pareva che dovesse essere facile consumarla con una fiammata sola, delicata com'era e fragile; a tavola, tra le due cognate nere e piccole ma robuste (sembravano due contadine ricche e anziane) ella si vedeva nello specchio fin troppo bionda, fin troppo bianca. Le cognate badavano che avesse il piatto e il bicchiere pieni. «Mangia, bevi, rinforzati». Poi, tra loro, parlavano della morta, riandavano quel poco che sapevano della vita di quella incorreggibile gaudente. Ne doveva aver divorati di quattrini! Patrimonii interi. Ma qualcosa doveva pure esser rimasto. Quel «qualcosa» metteva loro il diavolo dell'impazienza addosso, ad ogni momento correvano in giardino e fuor del cancello a vedere se Antonio arrivava e i loro piccoli occhi così scoloriti di solito e come morti, diventavano acutissimi e pieni di vitalità.

Antonio ritornò e fu con quegli occhi singolarmente perspicaci che esse lessero la delusione sul volto colorito e duro del fratello, mentre Maria stava un po' indietro con la sua solita aria timida e un po' spersa. Le scatole e i pacchi che riempivano l'automobile furono portati nella camera matrimoniale e fu là che Antonio, dopo aver messa la macchina in garage ed essersi lavato, salì a dar relazione del suo viaggio. «Un brutto affare!». Si pettinava davanti allo specchio nella sua solita posa: fronte all'indietro, gambe larghe, ben piantato, solido, possente: Maria lo guardava con un po' di deliziosa paura. «Maria, non posso ancora comprare la macchina chiusa!...» Ella arrossì, commossa. «Oh, non importa, non importa. Non è questo...». Voleva dirgli che solo del suo amore le importava, ma non ne ebbe il tempo; già egli parlava dell'eredità sfumata, e le sorelle ascoltavano colle mani incrociate sul ventre, il volto teso in una smorfia di amarezza. «C'era un vitalizio, disse Antonio, ecco che cosa c'era. Morta lei, morto tutto. E per il resto ha potuto dar via a modo suo in questi ultimi mesi la roba che ha voluto, a chi ha voluto, secondo i consigli di quella vecchia volpe della serva, alla quale ho messo i pugni sul viso. Sui muri c'erano i segni dei quadri portati via e gli astucci delle argenterie stavano vuoti negli armadi... Tutto il rimasto, roba di nessun valore. Casa grande, polverosa, i mobili tarlati che stanno in piedi per misericordia, la biancheria che è tutta un rammendo, un puzzo di tintura, di cipria vecchia... Perchè quella vecchia mummia passava ancora il tempo a imbellettarsi. E bisognava vedere come la serva l'aveva aggiustata da morta. Anelli nelle dita, spilla sul petto e parrucca in testa, perchè era pelata come un uovo. Una parrucca nuova di zecca!... Mi son fatto dar tutto e la serva che aveva capito con chi aveva da fare si è limitata a piagnucolare. Ho intravisto anche un suo nipote soldato in cucina, ma se l'è svignata prima che gli piombassi addosso!...».

Adesso le sorelle stavano curve con dita avide e dure a guardare, e a spacchettare involti. Vecchiumi, cianfrusaglie... «Lo so, disse Antonio, ma l'ho fatto per rabbia di essere stato canzonato così. E poi è sempre meglio qualcosa che nulla». Anche la parrucca venne fuori: una parrucca rossastra, enorme, paurosa. Maria dette un passo indietro. «E' nuova — osservò la cognata più giovane — è nuova davvero. Qualcosa, a venderla, si può sempre ricavare». Maria scese in fretta nella sala da pranzo e aiutò la domestica che apparecchiava; le mani le tremavano e facevano dei gesti insensati come se ella avesse perduto il controllo dei suoi movimenti. A tavola il marito badava a dirle: «Non ti affliggere, Maria; che vada al diavolo quella vecchia mummia!...».

La sera, quando fu a letto, rabbrividendo tutta sotto le coltri, Maria domandò, con un fil di voce: «Quella parrucca, dove l'hai messa?...». Antonio, che già cominciava a russare, a tutta prima non capiva, poi scoppiò a ridere. «Ah, tu pensi alla parrucca?... L'ho messa nell'armadio...». E Maria, addormentata con mille stenti fece un sogno orribile. Le pareva di essere nella vecchia casa tutta tendaggi impolverati e mobili corrosi dai tarli, sul letto una forma oscura, rigida, spaventevole si levava, uno scheletro dipinto, dal cranio nudo, dalle occhiaie vuote, dalla bocca rossa come un enorme suggello di ceralacca, scendeva dal letto, le veniva incontro a braccia tese: la zia morta che voleva la sua parrucca... Si svegliò con un grido, s'alzò a sedere tutta molle di sudore freddo, guardando atterrita nel buio. Non era che un sogno, ma... E non poteva riprender sonno; chissà perchè le veniva in mente quella parente di sua madre che tutti tacciavan di maligna e di maldicente, la quale aveva detto, parlando della famiglia di Antonio: «Gente interessata come quella non c'è al mondo... Passerebbe sul cadavere dei genitori per amor del denaro...». Ella respinse il ricordo, cercò di calmarsi, si avvicinò al marito, provando a riscaldare le vene gelate al fuoco che sembrava emanare da quel gran corpo immobile nel sonno, Antonio... Poi scoppiò in lacrime disperate; inutile nasconderselo: egli aveva spogliato un cadavere...

La crisi in cui si dibatteva era così forte che alla fine Antonio si svegliò e la guardò stropicciandosi gli occhi. Poi andò a chiamare aiuto alle sorelle. Si sentì per casa un odore di stracci bruciati, di camomilla, di acqua antisterica. E tremando e singhiozzando a occhi chiusi, ella sentì distintamente che la cognata più vecchia diceva lì nel corridoio, dietro la porta, con la sua voce implacabile: «Te l'ho sempre detto, Antonio, che Maria era una donna troppo delicata per te».

CAROLA PROSPERI.

Una strana baccante sulle banchine della Senna

Parigi, 21 notte.

Alcuni agenti ciclisti che effettuavano ieri sera una ronda sulle banchine della Senna hanno inteso voci e grida rivelanti una disputa fra un uomo e una donna. Gli agenti si sono avvicinati ai nottambuli e in quel momento l'uomo si è dato alla fuga, mentre la donna è rimasta nascosta dietro una piccola baracca rischiarata dalla luce scialba di un fanale a gas. La donna era completamente nuda, salvo un paio di guanti infilati alle mani e le calze tenute su da due spaghi di colore differente. Mentre una delle guardie, tale Sam Martino, copriva col suo mantello la nudità della strana baccante e la conduceva a un commissariato, l'altra si lanciava all'inseguimento del fuggitivo. Vedendosi raggiunto, l'individuo, nelle mani del quale brillava la lama di un enorme coltello, minacciò l'agente. Quest'ultimo ebbe però ragione dell'energumeno, che venne condotto a sua volta a un commissariato. I due strani nottambuli sono stati sottoposti a interrogatorio da cui è risultato che, sotto la minaccia di essere abbandonato dalla sua amica, l'individuo, tale Boudoudou, aveva avuto l'idea peregrina di trattenere la giovane donna, spogliandola a viva forza e gettandone gli abiti nel fiume. L'individuo è stato tradotto in carcere.

Battaglie d'arte

Non è nè giovane nè bella Alice Cocéa, e come attrice non diremo che serva a tener alto il prestigio delle scene parigine. Si fa pagar cara, quando vi riesce, ma non recede per il danaro che manca. Recita quando se ne ricorda e quando ne ha bisogno, e la sua assenza non è deplorata da nessuno, come nessuno si precipita a festeggiare la sua presenza. Tuttavia si dà grandi arie, e pretende che gli autori le aggiustino la parte a suo gradimento: venti righe di più qui, cinque di meno là, l'entrata la vuole parlando, e l'uscita ridendo; in quel punto si deve sfoggiare il suo abito *bleu nuage* e in quell'altro il suo smeraldo; le altre attrici non debbono servire che a tenerle bordone, *à lui donner la réplique*, e gli attori non debbono mai volgerle le spalle; non vuole frasi complicate per evitare il pericolo di farsi *emboîter* dal pubblico, nè il colore verde sulla scena, perchè in scena il verde, *fiche la guigne*. Munita di queste prerogative e concessioni Alice Cocéa fa l'attrice, l'attrice di *boulevard*, l'attrice *parisienne*.

Ma fu anche la donna fatale poveretta. Almeno ella credè di esserlo dal giorno in cui il tenente di vascello Point si uccise per lei. Tutti ricordano la sciagurata avventura. Il Point, figlioccio di Filippo Berthelot, grande manipolatore della politica estera francese, s'era pazzamente innamorato della Cocéa, e la circondava di infiammate premure. Ma la Cocéa, abituata al grande pubblico, non poteva recitare per lui solo la commedia dell'amore, e ammetteva quindi a godere dei benefici della sua arte molti amici. Il 7 agosto dello scorso anno a Saint Raphaël, il Point volle salire a bordo di una navicella da diporto dove la donna non ancora fatale se ne stava con un altro uomo, e vedendosi da lei respinto si uccise. La Cocéa si sentì da quel momento donna fatale, e cominciò a concedere interviste, a far parlare di sè, a commettere mille stravaganze. Quel suggello di morte dava grande vita alla sua frivolità, e credette di essere entrata nel novero delle veneri sataniche. Una donnetta, invece, il cui nome era caduto dalla cronaca teatrale in quella dei *faits divers*, per essersi incontrata con un uomo che, poveretto, non possedeva tutto il suo equilibrio. Per uno che ha la tendenza al suicidio tutti i pretesti son buoni per compiere l'atto delittuoso; ed egli sarebbe giunto al triste passo per qualunque altra donna, ed anche per la malattia del suo cane, perchè il suo accendisigaro non funzionava, o perchè le sue scarpe scricchiolavano. La fatale Alice, invece, ha creduto che fosse stato per lei, solo per lei, e che per nessun'altra donna o ragione egli si sarebbe spinto a sì atroce soluzione, ed ha perduto la testa.

Indignati da tanta fatuità, gli amici del povero tenente di vascello e una parte del pubblico in cui le ragioni morali fan leva, han preso a fischiare la brillante Cocéa ogni volta che ella tenta di calcare le famose tavole del palcoscenico. E a Parigi, al Teatro Michel, la sua apparizione sulla scena è stata accolta da fischi, urli e reazioni d'ogni genere, tanto che lo spettacolo è stato sospeso, e la polizia è dovuta entrare in funzione. Ha torto quel pubblico? Ci sembra di no. Ed è giusto che fischi e strepiti contro un'attrice che sta recitando una gran brutta commedia.

ch.

I fumatori a congresso

Parigi, 21 notte.

La Lega nazionale per la difesa dei fumatori ha tenuto il suo terzo congresso. In verità il congresso è stato vasto: i rappresentanti dei 23 mila soci della Lega, schierati in 71 sezioni, hanno votato allegramente gli ordini del giorno delle Commissioni, spiritualmente redatti dal nostro eminente collega Fongh, relatore generale e redattore capo del «Fumatore». Essi hanno rieletto poi per acclamazione Giovanni Anquetin alla presidenza della Lega. Una spessa nube di fumo avviluppava l'assemblea. Armati di piatti d'argento colmi di un assortimento completo di sigari e di sigarette, i commissari sorvegliavano gli astanti; appena uno dei congressisti cessava di sacrificare alla dea nicotina, questi non aveva che l'imbarazzo della scelta. Sarebbe stato di cattivissimo gusto rispondere con un poco cordiale: «Grazie, non fumo». Anche «l'osservatore» della S.C.A.T., o Società contro l'abuso del tabacco, fumava a più non posso.

— La «S.C.A.T.», ecco il nemico! — ha esclamato Anquetin, dopo la sua trionfale rielezione. — Cosa dicono i nemici del tabacco? Essi parlano di «ubriacatura nicotinica». Secondo essi il tabacco procura nevralgie, emicranie, dispepsie, angine di petto, affezioni cardiache. Non osano però dire che il tabacco è ugualmente responsabile dei calli ai piedi: ma vi garantisco che lo pensano...

— E il vostro pensiero?

— Il tabacco può essere nocivo per certuni. Noi siamo i primi a consigliare loro di fumare meno o di non più fumare. Non è questo tuttavia un motivo per sottrarre a tutti la sigaretta, il sigaro o la pipa, strumenti meravigliosi che ci impediscono di pensare alle brutture della vita e ci riversano a torrenti consolazione, speranza e oblio.

— E il congresso?

— Esso ha formulato molteplici voti, fra cui il miglioramento degli imballaggi del tabacco per conservarne la freschezza ed evitare sgradevoli sorprese, la costituzione della stampiglia mediante una punzonatura per impedire le frodi. Il congresso si è anche occupato degli annusatori. Esso chiede di ridurre da 50 a 25 grammi il peso dei pacchetti di tabacco da presa, e ciò nell'interesse dei piccoli annusatori e delle piccole annusatrici. Il congresso vorrebbe anche vedere abbassato il prezzo dei sigari.

— Come si sono chiusi i lavori?

— Il Congresso si è chiuso con una festa includente concorsi di velocità e di lentezza nel fumare, nonchè un premio per il miglior gesto delle fumatrici. Abbiamo avuto anche la elezione della «reginetta dei tabacchi». Bisogna notare che il tabacco ha tutta una letteratura e possiede anche un giornale mensile che si dedica alla difesa dei fumatori. Il giornale *Il fumatore* è al suo 14.o anno di esistenza; il numero speciale dedicato al Congresso e alla festa del tabacco annuncia anche la morte della crisi. Possa esso dire il vero!

Per terminare, vogliamo riferire i versi di un poeta, fumatore e collaboratore del *Fumatore*:

«L'ardua faccenda pratica
la gente seria.
Tu ridi. E appresta
lunga pipa di [illegible]».

VIAGGIO NELL'AMERICA DEL SUD

Nelle acque della Plata

(Dal nostro inviato speciale)

DA BORDO DELLA «NEPTUNIA», ottobre.

Da ieri, l'odore salso non ci colpisce più le nari: navighiamo per un mare dolce, risalendo diagonalmente la foce comune di due di questi immani fiumi americani: Rio della Plata, che continua il delta dove defluiscono insieme il Rio Paranà e il Rio Uruguaj. Non si scorgono le rive, dal mezzo, tanto distaccate; e si ha l'impressione veramente, non di un estuario, ma del mare: giallogrigio mare dolce, di ondicelle brevi e rotte, insidioso di bassifondi, mutevole di correnti, e con gorghi. La via di navigazione è tracciata da una interminabile successione di boe, che ora, a notte, s'illuminano di fanali rossi e bianchi. Nella tarda notte, la Neptunia avanza, a mezza forza, ridotti i giri dei motori, colossale e cauta, tra questo duplice punteggiamento interminabile di luci: rosse sulla nostra dritta, bianche sulla sinistra. E una luce verde, talvolta, indica un accidentale ostacolo subacqueo, quasi sempre un galleggiante sommerso. Il faro mortuario acceso sul naufragio, splende così di color verde.

Attraverso il Rio de Solis

Navighiamo dunque il Rio de Solis: chè mi piace, questa mia prima volta, rievocare il nome originale, il nome glorioso dello scopritore, Giovanni Diaz de Solis, successore del grande Vespucci nella carica di piloto mayor del Re di Spagna; e che qua, nella sua seconda spedizione, del 1515-'16, spintosi innanzi con la minore delle sue tre caravelle, per riconoscere se non fosse l'anelato passaggio del Sud-Ovest, dall'Atlantico al Mare del Sud, la nuova via di là dal nuovo continente, alle Indie Orientali, al paese degli aromi, — «...en busca del canal o mar abierto para ir à la Especieria...», «...à las espaldas de la tierra...», — qua, prendendo poi terra, nella parte interna dell'estuario, verso la Banda Oriental — l'Uruguaj d'oggi, — e probabilmente in qualcuna delle isole fluviali, alla confluenza del Paranà con l'Uruguaj, cadeva in combattimento, ucciso dagli indiani all'agguato, insieme con otto suoi compagni; e le loro carni, divorate. Si consacrava ai secoli avvenire la latinità della conquista: il pasto antropofago nutriva la civiltà latina, che prevarrebbe ancora.

Navighiamo il Rio de la Plata — cioè fiume dell'Argento — come lo ribattezzò il nostro Sebastiano Caboto, dodici anni dopo, nel 1528, quando, risalendo il Paranà, giungeva all'odierno Paraguaj. A lui gli indigeni offrivano blocchi d'argento — plata, — portati dalle contrade andine delle future Bolivia e Perù; e indi, dalla plata, dall'argento, egli nominava questa via d'accesso; e indi si nominerebbe l'Argentina. Ieri sera, siamo salpati dalla capitale uruguajana, da Montevideo; e tra meno di un'ora, forse, in questo pallore nebuloso di alba, vedremo sorgere davanti a noi, su dalla sterminata distesa fluviale, di color motoso, sorgere la riva argentina, profilarsi Buenos Aires.

Sfoglio nell'acque del rio, precipitosamente, tutti i miei appunti di viaggio. Se mi seduce ritrascorrere in men d'un'ora l'itinerario, rivivorne fuggevolmente le superstiti impressioni; altrettanto m'è caro liberarmi, ora, da ogni memoria, concludere i ricordi, e sommergerli. Acque della Plata, argentine acque grigie, e voi, nonchè dimostrarmi superato l'episodio di questa traversata oceanica, che oggidì troppo rassomiglia al riposante soggiorno in un ben confortevole albergo, albergo natante; e siatemi voi Lete al mio europeismo materiato e gravato da millenni di storia, da montagnosi cumuli di tradizioni, da indistricabili sovrapposizioni di vicende e di costumanze; e smemoratemi del mio proprio passato, ondeggiante tra i richiami severi e solenni della classicità e lo strepitante appello novecentista, pencolante tra due secoli e due mondi, travagliato e malcerto. Mi hanno detto che qua, su questa sponda americana, dall'Alasca alla Terra del Fuoco, la vita s'integra in verità, la lotta per la vita si combatte ignudi e sciolti, avendo gettato nel valicato mare Oceano gl'ingombranti fardelli e gli abiti usati; e che si corre dritti all'assalto del suo migliore domani, Chissà. Mondatemi voi, acque della Plata, dal troppo ricordare. E che io, in questo baluginante crepuscolo d'alba, mi ritrovi un'anima senza impronte e senza rughe e senz'ombre, una rinata anima, genuina e intera: quale di colui che inforca di slancio il cavallo brado, e lo scaglia in corsa, per le sconfinate solitudini della pampa, a inseguire le mandrie selvagge fuggenti; o di colui che pioniere guida l'aratro a fendere il suolo vergine, sparge nel primo solco il primo seme biondo.

Il fanciullo di Ragusa

Sfoglio appunti. Già: Ragusa. Era il secondo giorno di viaggio, da Trieste: — giovedì, sei Ottobre; — e la sera declinata ormai oscuramente sul grembo stellato della notte. M'affrettavo, urgendo l'ora della partenza. Avevo lasciato l'automobile davanti al Palazzo dei Rettori. Quando la raggiunsi, mandai ancora l'autista a comperarmi sigarette. Allora, mentre intanto io prendevo posto sulla macchina, si accostò, quasi di balzo, un ragazzino, snello e vigoroso, e dai begli occhi sorridenti.

— Lei è italiano, signore.

E indicava il mio distintivo del Fascio, sul risvolto della giacca.

— Certamente. Perchè?

— Anch'io sono italiano. Sono italiano, — ripetè, e con il tono stesso, orgogliosissimo, di uno che si vanti progenie di Re.

Gli porsi la mano, rallegrato. Egli saltò svelto sul predellino, e mi venne contro alla faccia con la sua faccia, fresca e rosea, fiorita, mi mise negli occhi i suoi puri occhi di fanciullo; e mi gridò in faccia, ma sottovoce gridò:

— Evviva Mussolini.

Palazzo dei Rettori, testimonianza storica secolare, monumentale magnificenza italiana, puoi crollare, diroccato da dieci terremoti; e sulle tue rovine ricresca l'erba. Questa voce d'un bimbo mi vale più di tutte le tue architetture e di tutti i tuoi marmi, mi vale i tanti tuoi secoli di storia e la tua squisita magnificenza. Tu ci testimoni la gloria del tempo andato: e che c'importa? Ma questa è voce che parla viva, voce oggi infantile. «... I bimbi d'Italia — Si chiaman Balilla...». Ecco, mi viene d'impulso rispondere al piccolo raguseo — l'accento della sua parlata lo manifestava tale, — rispondergli:

— Bravo, Balilla.

E mi sporgevo, per abbracciarlo. Ma lui saltò dal predellino, si buttò giù, appiattandosi dietro alla macchina. Tornava l'autista. E il ragazzo dal basso mi sussurrò:

— Badi: quello è una spia.

E sgattaiolò, e scomparve dietro le colonne del portico dei Rettori.

Stelle comete e aurore boreali

Ragusa: terremoti la devastarono; pestilenze la spopolarono; e stelle comete, nel suo cielo, e stupefacenti aurore boreali apparvero nunzie di catastrofici eventi. Venne il Bonaparte, che d'un tratto di penna, come già per Venezia, soppresse la libera Repubblica. Le ore fatali rintoccano nella scheletrica prosa di Giovanni Gelcich, delle Memorie Cronologiche in Continuazione della Storia di P. S. Razzi:

«... 1806. Maggio, 3. Il Gener. Francese Lauriston occupa militarmente la città di Ragusa.

«Luglio, 3. Scorrerie dei Russi e dei Montenegrini, condotti dal Canalesi, attraverso lo stato raguseo. I borghi di Ragusa sono incendiati.

«Luglio, 7. Il gener. franc. Molitor batte i coalizzati, obbligando i Russi a levare il blocco di Ragusa.

«Sono costruite delle fortificazioni sull'isolotto di La Croma...

«Ottobre, 1. Battaglia di Debeli-Brieg, nella quale i coalizzati sono battuti dal generale Marmont.

«1807. Ag., 13. Marmont annunzia la soppressione della repubbl. di Ragusa.

«Dec., 12. E' proibito l'uso della bandiera sulle navi.

«1808. Genn., 1. Napoleone I sopprime la Repubblica di Ragusa.

«Genn., 6. La bandiera ragusea è levata dall'asta dell'Orlando.

«Genn., 31. E' istituito un tribunale provvisorio....».

Poi, col 1813, le vane illusioni, e i moti dei Ragusei, per il tentato riacquisto dell'indipendenza. Sbarcano gl'Inglesi. Illusione ragusea, che gli Inglesi possan essere dei liberatori. La bandiera ragusea della rivolta, inalberata accanto a quella inglese. La storia commistura il tragico all'ameno. Dal crollo napoleonico, anche Ragusa si attende alla restaurazione; e risolleva l'insegna di San Biagio sul ceppo d'Orlando, in Piazza della Loggia; e già si vede tornata repubblica indipendente. Sì: conti senza l'oste. E l'oste — il bisticcio verbale, che qui mi nasce, vale perfettamente in entrambi i sensi, — l'oste è stavolta il blocco austro-inglese:

«...1814. Gennaio, 22. Incomincia il bombardamento di Ragusa.

«20 Genn. Entra in città un parlamentario.

«27 Genn. La popolazione domanda la resa della città.

«28 Genn. La bandiera di S. Biagio sventola in piazza. Atto di capitolazione. Ingresso delle truppe austro-inglesi. Il generale Milutinovic accetta l'abitazione in casa Gozze.

«29 Gennaio. La bandiera austriaca è inalberata dovunque».

Poi... Poi, non è più caso di rievocazioni. Cronaca di ieri e di oggi. Grande guerra — per la libertà dei popoli: — com'è iscritto allegramente nel bronzo già bellico della medaglia commemorativa interalleata, che m'hanno dato, anche a me, con quelle complicate allegorie ideologiche e democratiche sul retto e sul verso, e quel nastrino arcobaleno; e che fa vergogna portare; — e plurime paci di Parigi, da Versaglia a San Germano: le paci d'autentica marca francese, e democratica. E la libertà del popolo di Ragusa messa perfettamente a posto. Cronaca attuale.

Preghiera per la città

Torno per la strada da Ragusa Vecchia a Ragusa Nuova, o Gravosa: strada stupendamente pittoresca, tra monte e mare, che scavalca un promontorio e domina la marina. Lungo la strada, la palma si alterna alla quercia, mimose e gaggie fioriscono tra fichi-d'India. Dai giardini, odorano gelsomini e rose; dall'orlo dei muricciuoli ricadono a ciuffi i gerani. Al bordo della strada, verso il mare, l'agave leva alle stelle l'eccelso unico fiore, unico nella vita della pianta: come il verace amore, nella nostra vita. Mi ritrovo in mente l'elogio di Ragusa, che quel segretario di certo ambasciatore fiorentino, qua di passaggio per recarsi a Costantinopoli, l'anno 1578, e molto onorato e favorito dal Senato Raguseo, dettò in distici latini: Pier Filippo Astrelli, «natìo d'una terra della Romagna Ducale, detta la Rocca di San Casciano, su la riva del fiume Montone, Diocesi di Bertinoro...»:

«Hic Mare dat scopulos, salebrosaque [litora circum,
Vrbsque sub immani libera monti iacet.
«Orbe suam toto pandit Ragusia [nomen,
Integra quod nullo laesa pudore [manet...».

E termina salutando:

«...Viue memor [illegible] Ragusia [felix,
Atque mei semper, candida viue me[mor».

Al poeta romagnolo, certo, lodando Ragusa, doveva profilarsi agli occhi della memoria un altro monte, del suo paese, non al cui piede, ma sulla tricuspidata cima, viveva un'altra piccola repubblica felice; non marinara, ma campagnola; e altrettanto religiosa e onesta: San Marino. L'Italia, questa, salvò, e rispetta e custodisce libera. Qua, invece... Qua non è più lecito nemmeno, nelle chiese di Dio, ripetere la preghiera per la città: l'antica preghiera dei padri, che oggi si spezzerebbe in singhiozzi, sulle labbra degli asserviti figli: la preghiera che invoca, nell'antifona:

«Ciuitatem istam protege Domine, & Angeli tui custodiant muros eius.
«Esto ei Domine turris fortitudinis...».

«...Sii a lei, Signore, torre di fortezza...». E nell'oremus, l'onnipotente sempiterno Iddio, per intercessione della Beatissima Maria sempre Vergine, e del Beato Biagio martire, e di tutti i Santi, è chiamato ancora a custodire questa città:

«...& protege illam cum habitatoribus suis; vt sit in ea semper domicilium incolumitatis, & pacis...».

E così fosse.

A ore ventidue e tre quarti, la Neptunia salpa dal molo di Gravosa.

. . . .

Acque della Plata, e sommergete questi fogli di diario, che vi abbandono stamane, per oblio, neofito del Nuovo Mondo.

MARIO BASSI.

Libri ricevuti

VITTORIO ADAMI: «L'alimentazione del soldato attraverso la storia». Tip. San Giuseppe, Milano. L. 5.
FRANCESCO TURBIGLIO: «L'educazione dei figli». Paravia, Torino. L. 4.
«Almanacco della Marina Mercantile», Mensile, Ed. Trieste, L. 50.

UN NUOVO EPISTOLARIO DI R. WAGNER

Matilde, la piccola

«Cara figliuola», «Saggio giudice, che ha sempre ragione», «Carissima amichetta», «Mio caro angelo», «Cara, buona, dolcissima mammina», «Anima cara e fedele»... Questi vocativi iniziali delle lettere che Riccardo Wagner inviò a Matilde Maier fra il 1862 e il 1866, fra la rinuncia a Matilde Wesendonck e l'avvento di Cosima, rappresentano la parabola d'una relazione sentimentale, dapprima calma, familiare quasi, poi un poco accesa e non mai passionale, infine serena, amichevole. A tali stati psicologici corrispondevano singoli momenti della vita pratica, anzi questi determinavan quelli. E però tutto l'epistolario, che fu potuto leggere soltanto dopo la morte di Cosima, e che sta per essere pubblicato in Italia, (trad. G. Prampolini, ed. Treves Treccani Tumminelli), rettifica in parte le biografie di Wagner, anche le meglio documentate, e illumina l'aspetto sentimentale-pratico dell'anima di lui. Il desiderio d'una donna giovane, bella, affettuosa, la consapevolezza dei suoi cinquant'anni, la necessità d'una casa propizia al lavoro e al riposo, il disprezzo delle convenzioni sociali, la superiorità del suo essere, sono i temi principali della corrispondenza numerosa e interessante.

Dichiarazione d'amore

L'aveva conosciuta, per caso, a Magonza, in un circolo di amici, ai quali offriva la primizia del poema dei *Maestri cantori*. Una giovine semplice e saggia. Viveva sola con la madre. Qualche parola arguta glie la rese subitamente simpatica. Matilde gli fece dono di un fascio di rose, fiori che egli più d'ogni altro prediligeva. «Queste, io le chiamo visite! Quali sensi profumate!». Lo stesso cognome Maier olezzava di maggio. In due mesi, dal maggio al giugno '62, il «suddito della regina di maggio» ne divenne desideroso amatore. Deserta di affetti, la sua casa! Non poteva proporre alla Maier di sposarla, vivendo Minna, la quale non avrebbe mai acconsentito al divorzio. Pianse a dirotto nell'anniversario della morte d'un cagnolino, «l'amabile spiritello domestico», che gli «rendeva intima la casa, sostituendovi, in certo qual modo, l'elemento infantile». E quello stesso giorno, dichiarò alla Maier il suo amore:

«Tutto ciò che può rendermi cara una creatura fa che io ti trovi degna d'amore: e in te amo appunto tutta la creatura, l'indole amabile, salda e pur così arrendevole. Tu sei così varia, e sempre tanto sicura e vera, che non vorrei prendere una parte di te e chiamarla mia. Così sarai tutta mia, anche se non mi è dato di possederti, e sarai per me un'ultima fonte di nobilissima purificazione! Ma se così è, e se io mi compio per mezzo tuo, neanche tu puoi sentirti infelice di avermi incontrato sul cammino della tua vita! Lascia che le stelle, il destino, dispongano come vogliano; abbi con me cura di ciò che è nostro, cioè, dell'intima essenza! Felice è soltanto l'essere volgare; il magnanimo è beato nel dolore!».

Sua madre non doveva opporsi! Risposta cortesemente negativa, prima verbale, poi scritta. Egli insisteva. Essendosi trasferito a Biebrich, le visite lo annoiavano, anche quelle dei Bülow. Cosima, si vede, non era ancora nulla per lui. «Domani arriveranno i Bülow, e con loro gli altri ladri della mia quiete». Matilde Maier si occupava, di lontano, delle faccende casalinghe, gli dava ottimi consigli; era il «saggio giudice». Ed egli doveva accontentarsi di narrarle le ansie della sua vita d'artista, le molte avversioni, i rari trionfi, la popolarità conseguita soltanto a Vienna, dove si recò nel novembre del '62. La dolce amichetta resisteva agli inviti:

«Sei costruita con armonia e sicurezza. Se ti è causa di sofferenza il volermi bene, tu stessa poi sai nobilitare il dolore! Essere qualcosa in sè e per sè è tutto: a una creatura simile nè il mondo, nè il tempo, nessun smarrimento, nessuna separazione può recare danno!».

Oltre le convenzioni

Echi, questi, di non remote passioni, di quell'amore per l'altra Matilde, la Wesendonck, che egli diceva il primo e l'unico della sua vita; e non scuotevano la Maier. D'altro canto, Riccardo non trovava quiete. Rinunciava oggi ai propositi di ieri. Ora eleggeva Vienna quale stabile sede, ora voleva allontanarsene: «questa residenza non avrebbe nessun senso». Esistenza tormentata. Le convenzioni sociali, quelle che impedivano alla Maier di raggiungerlo, si opponevano alla sua felicità:

«Mi manca una creatura femminile, che si decida, nonostante tutto, ad essere per me, ciò che, in queste miserevoli circostanze, una donna può e deve essere, affinchè io prosperi in avvenire. Forse mi acceca la presunzione, quando mi ritengo tale che una donna possa decidersi a dedicarsi a me. Non sarebbe neppur necessario tranquillarla, dicendole che in altri paesi e in altri ambienti sociali in cui essa venisse a trovarsi, nessuno avrebbe a ridire sulla sua situazione. Dovrebbe invece capire che, così facendo, si eleverebbe al di sopra di tutto quanto è solito e comune! Il mio desiderio cresce; non posso trovare una via d'uscita; ognuna lascia spalancato l'abisso».

Lettere romantiche, come questa, si alternavano a modeste missive intorno a servizi pratici che egli le richiedeva, come la ricerca d'un alloggio, a notizie umili, come l'assunzione e il licenziamento d'una cameriera, a rimproveri secchi, quasi aspri, per poca sollecitudine, energia, comprensione, (il giudice non era abbastanza fattivo, aveva qualche cosa del «borghesuccio testardo»), ad annunci lieti, come quello da Praga, nel febbraio del '63: «Torno ora dal concerto. Giubilo incredibile... Corone. Finalmente un raggio di luce anche per me». E non mancavano occasioni per «qualche malinteso», che temporaneamente li allontanava.

Ritornando a Vienna da Pietroburgo, prese in fitto un alloggio capace. Ne diè subito l'annuncio alla Maier e aggiunse:

«E ora ti dico anche tutto il mio amore completo. Vedi, esso è tanto serio e profondo che non conosce ostacoli materiali. Nella casa ci sono due stanzette per i forestieri. Il mio tesoro, con la mamma e la cugina, verrà spesso ad abitarle...».

«Innalzati e vedrai me»

Matilde resiste. Nel secondo maggio della loro amicizia «amare lagrime» scorrono sul suo viso. Ed egli prorompe, sdegnato:

«... Lasciami l'aspirazione lusingatrice di averti con me!

«Dio solo sa quanto grande sia il vostro bigottismo borghese. E se si trasferisse qui tutta la tua famiglia? Sì. Sì. Ancora una campagna russa ed io vi offro il pianterreno, bello quanto il resto della casa. Voi assumerete l'andamento di tutto. Be' e allora? Che cosa diranno le cugine? Ma va!! Siete troppo gretti, voi, di costì. Troppo gretti! Bisogna bene osare qualche cosa, quando si ha da fare con Wagner!».

Ancora un'esaltazione: «Cara, buona Matilde! Innalzati con lo sguardo al di sopra del mondo, e vedrai me!». Così invocava la quiete per la sua arte, la pace intima. Matilde si limitava a inviargli il suo ritratto, ed egli l'accoglieva con entusiasmo: «Ora sei entrata in casa mia. In te e per te essa sarà consacrata!... Dio, come sai far di tutto. Io non so far nulla». E attorno a lui, consensi di stranieri, opposizioni dei «tedeschi abbietti». Infine, la luce. A Monaco, nel maggio del '64, Luigi di Baviera gli offriva, «in un convegno, che fu una lunga scena d'amore», tutto ciò che gli era necessario «per vivere, per creare, per far eseguire» le sue opere. Le inviò il ritratto di lui, «giovane meraviglioso che il destino» eleggeva a suo «salvatore». L'avvenire: «Nella prossima primavera avremo il *Tristano*, in autunno *I maestri cantori*, fra tre anni *I Nibelunghi*... finalmente il *Parsifal*». Più che mai urgeva la sistemazione familiare. Ecco i Bülow:

«Ancora una volta: così non posso andare avanti.

«I Bülow verranno da me per un paio di mesi; ho disposto tutto, affinchè possano trovarsi bene nella mia grande casa. Meno male! Per un po' di tempo avrò delle persone intorno a me, benchè nessuno mi tolga il peso della casa.

«E tu? Devo ancora temere di sconvolgerti il cuore, se ti prego di venire?... Non ti persuadi dunque che le cose devono cambiare?! Non si può respingere il bisogno mio: esso deve essere soddisfatto. E non parlo che di bisogni familiari, casalinghi.

«Se ti sposassi, non dovresti forse allontanarti da tua madre? Non volevi, un tempo, accettare un posto? Fa conto di trovarne uno in casa mia, chiamalo così! Qui, come a Monaco, io occupo due piani di una casa; al piano inferiore potrei abitare io, tu al superiore. Dio! Dio! Sempre questi miserabili riguardi borghesi; e tutto ciò insieme a tanto amore! Che cosa ami, alla fin fine, di più?... Ora la mia pazienza se ne va. E' una vergogna che io debba sempre trarmi d'impaccio da solo! E' inutile, non posso più andare avanti così. Bisogna venire a una decisione e temo che tu finisca una volta o l'altra per perdermi, se non mi aiuti in modo completo... Te ne prego, vieni, prendi visione di tutto, porgimi il tuo aiuto. Poni le condizioni che vuoi, purchè io ti abbia!».

Dopo tre giorni, il 25 giugno '64, scriveva alla madre di Matilde:

«Avrebbe, lei, signora, il coraggio davanti al mondo, la fiducia in me sufficiente a lasciarmi la sua Matilde? So quanto grave sia per lei questa mia domanda, so come possa spezzarle il cuore! Tuttavia devo fargliela...

«Tutto è eccezionale in me: così mi conquistai un Re e me ne feci un caro, nobilissimo figliolo; così desidero castamente, ma profondamente, una cara donna al mio fianco».

Ecco: non più che una donna di casa. Matilde non consegnò alla madre questa lettera, chè «le avrebbe spezzato il cuore».

Rinuncia e congedo

Ne seguì la rinuncia: «Io sono egoista, voglio tranquillità, voglio soavemente riposare e sentirmi circondato di premure... Ma non voglio nulla che implichi una catastrofe... Addio, figliuola mia!».

E proprio in quei giorni, gli ultimi del giugno '64, Cosima Bülow giungeva a Starnberg con le figliuole. Ella gli apparve «una giovane eccezionalmente dotata in modo eccezionale, immagine fedele di Liszt, superiore a lui nell'intelligenza...». Nel confronto, Matilde Maier impallidì subitamente. Egli non le scrisse fino al 18 luglio. Riprendendo allora la corrispondenza con la «carissima figliuola» annunciava d'essersi ricondotto dalla passione alla calma; le raccomandava di non far parola alla mamma di quella tal lettera; bastava l'amicizia, di lontano. Temeva di non esser stato abbastanza esplicito e aggiungeva:

«Dichiaro che il soddisfacimento del desiderio che esposi a tua madre mi troverebbe ora in uno stato d'animo tale da costringermi a rinunciare al sacrificio che eventualmente mi venisse offerto.

«Posso adattarmi a tutto, rinunciare a tutto, ma non temere nuovi tormenti di cuore, nuove inquietudini e tumulti di passione. La tua venuta in casa mia, nelle sole condizioni ora possibili, otterrebbe l'effetto opposto a quello che ho desiderato: diventerebbe per il mio cuore una fonte di tormenti indicibili, assolutamente insopportabili. Quindi, mia buona e cara creatura, concedimi benevolmente perdono!».

Cosima era appena giunta, e già era divenuta il *genius loci*, la direttrice, la consolatrice.

Accusatosi di egoismo, Riccardo aveva accusato Matilde di bigottismo borghese. Parole grosse. L'egoismo era lo scudo del lavoro dell'artista e il bigottismo la difesa di tradizioni e di affetti. Necessità e morale. Cosima non fece questione di parole, nè vagliò filosoficamente i fatti; operò. Con pronta decisione ella intervenne a sorreggere, a custodire, a esaltare colui che, come diceva Cornelius, era nel dolore e nella gioia, nella virtù e nell'errore, un uomo, un bambino, un genio.

A. DELLA CORTE.

Valute di contrabbando tra gli indumenti d'una signora

Vienna, 21 notte.

I rigori delle autorità, preoccupate di impedire l'espatrio di scellini e l'uscita dall'Austria di valute straniere, non si fermano neanche davanti a diplomatici. Ieri, nella stazione di Gmuend, al confine con la Cecoslovacchia, la consorte dell'addetto a una Legazione straniera a Vienna è stata fermata perchè trovata in possesso di scellini e di valute per un ammontare complessivo di circa mezzo milione di lire che la signora aveva avuto, a quanto si dice, la precauzione di conservare in un indumento molto intimo. Sottoposta a una perquisizione personale, essa pare abbia tentato di corrompere la persona che la visitava. Alla fine tutto l'importo le fu sequestrato.

La fatica di Sisifo di un francese

Parigi, 21 notte.

Spingendo una ruota alta un metro e 60 centimetri e del peso di 43 chili, un francese, tale Andrea Dargo, era partito da Parigi il 29 agosto, ad onta dei suoi 59 anni, con l'intenzione di raggiungere con questo mezzo di locomozione la Città Eterna. Senonchè, dopo Modane le Autorità italiane fermavano il singolare pedone, non sapendo se considerarlo come bipede o come veicolo. Senza lasciare la sua ruota, il Dargo riprese allora la strada di Parigi ove è giunto oggi affiancato dal suo allenatore ciclistico. Il Dargo e la ruota hanno percorso 3360 chilometri in 60 giorni.

GLI SPORT

IL CAMPIONATO NAZIONALE DI CALCIO

L'efficienza delle compagini torinesi

e l'incerto rendimento di altri squadroni

Domenica prossima riposo su tutto il fronte del campionato, giornata di tranquillità per gli eccitati animi dei tifosi: sarà di scena la «nazionale». Il carosello delle diciotto squadre riprenderà dopo una settimana. Ci saranno, quindi, quindici giorni disponibili per parlare e discutere sull'ultima giornata, quella di ieri l'altro, del torneo.

Una giornata interessante

E da parlare, a dire il vero, ce n'è sull'argomento e da discutere anche. Spesso cronisti e sportivi eccedono nel valutare l'interesse di una partita o di un complesso di partite. E' lo spirito stesso dello sport, spirito sempre di lotta, di competizione, che porta a queste esagerazioni. Non crediamo, però, che si esageri nel definire interessante la giornata di domenica, perchè siamo del parere debba avere una sua importanza particolare nel complesso di tutto il campionato.

Due incontri, per le conseguenze che i loro risultati hanno avuto nella classifica delle prime posizioni e per le deduzioni che si possono trarre dal loro svolgimento, dominano: quello di Napoli e quello di Torino.

A Napoli si sono incontrate la squadra «azzurra», capolista del torneo, e quella «granata», seconda in graduatoria a pari punti colla Juventus. La marcia delle due compagini si era finora svolta in modi diversi. Spigliata, sicura quella del Napoli, che non porta alcun insuccesso al suo passivo. Non franca quella di Torino, che, alle belle prove fornite contro la Fiorentina, Pro Vercelli, Bologna, Ambrosiana, Casale, affianca quella scialba e confusa contro la Lazio e quella disastrosa contro il Palermo. Sono appunto i due punti persi sul proprio campo contro i palermitani quelli che dividevano e ancora ora dividono napoletani da torinesi e che peseranno, forse per tutto il campionato sulle spalle dei «granata». A casa propria, ancora, il Napoli aveva sempre vinto.

Quale è stato il risultato dell'incontro? Pari. Tale, perciò, da essere considerato come un successo per i «granata», giocanti fuori campo, e un mezzo insuccesso per gli «azzurri», per i quali il fatto di giocare dinanzi ad un pubblico entusiasta come quello napoletano non è poco vantaggio. E' giusto tale risultato? Tutte le cronache sono concordi nell'affermarlo.

Ad aumentare il valore della prova dei torinesi concorre, poi, la formazione di ripiego della linea mediana, in cui mancavano due uomini della «classe» di Bertini e Giudicelli. I sostituti non hanno mancato alla prova, è vero, poichè il proteiforme Prato ed il debuttante Allasio hanno giocato una eccellente partita: il Torino inoltre ha ritrovato Janni, il grande Janni di un tempo, che ormai si credeva più non dovesse ritornare; la difesa «granata», ancora, che finora era stata di un rendimento assai incerto, ha disputato l'incontro più bello di tutto il campionato. Elementi imprevisti, anche se regolari e tutti dipendenti direttamente dai mezzi della squadra, hanno favorito, quindi, l'affermazione dei torinesi.

Torino e Juventus

Ma cosa significa tutto questo, se non che il Torino possiede, oltre agli uomini che finora si erano distinti, degli altri elementi forti e capaci di tenere onorevolmente il loro posto contro qualunque avversario? Cosa vuol dire tutto ciò, se non che la squadra «granata» ha in sè delle energie e delle possibilità, finora sconosciute, che la rendono più temibile e ne aumentano il prestigio e la stima?

Il Torino esce dal campo di Napoli, dopo aver confermato tutte le impressioni favorevoli suscitate finora nelle precedenti partite, compresa quella di essere una squadra di recupero e armata di sicura forza morale; esce inoltre dal campo di Napoli dopo aver dato una dimostrazione di nuove forze. Da domenica, insomma, bisogna considerare il Torino di valore più sicuro e più alto ancora di quanto finora glie se ne era accordato.

Aumentando la stima per i «granata» non viene automaticamente sminuita quella per il Napoli. Gli «azzurri» sono forse entrati in campo con la certezza della vittoria. Il risultato potrà, quindi, essere per loro un po' una delusione. Se, però, essi avranno fatto le considerazioni da noi sopra esposte, non crediamo che tale delusione possa in essi perdurare.

I napoletani hanno, a quanto dicono le cronache, giocato un'ottima partita, ed hanno dato una eccellente nuova prova del loro valore, hanno confermato quella regolarità di rendimento che è cosa indispensabile per ben figurare nel corso di un campionato lungo e irto di difficoltà come quello italiano. Il Napoli, quindi, conserva intatti i suoi titoli e le sue speranze.

Della divisione di punti avvenuta sul campo Ascarelli chi più se ne ha avuto vantaggio è stata la Juventus, che, coi due punti conquistati contro la Lazio, si trova ora ad un sol punto dai primi in classifica ed è riuscita a liberarsi dall'incomoda compagnia dei concittadini, guadagnando su di loro una lunghezza. Quanto diversamente parlano oggi le cronache dei campioni d'Italia di come ne parlavano all'inizio del campionato! Allora, quando la Juventus perdeva ad Alessandria e a Napoli e vinceva malamente contro il Padova su campo proprio, da ogni parte si udivano voci di disillusione e non mancò chi, adducendo a sostegno delle sue parole l'età della maggior parte dei campioni e la mancanza di uomini di rincalzo, preconizzò la fine della superiorità nazionale dei bianco-neri. Ricordiamo di avere allora espresso la nostra fiducia nella compagine che si fregia dello scudetto, ricordiamo anche di aver voluto credere alla sfortuna che la avversò tanto ad Alessandria che a Napoli. Non poteva essere una compagine della forza di quella bianco-nera a cadere di colpo e rovinosamente, come pareva.

La Juventus, infatti, iniziò, sul faticoso successo contro la Roma, il suo inseguimento: da allora la squadra è andata sempre più rinfrancandosi e, passando di vittoria in vittoria, è giunta alla situazione attuale. La partita di domenica contro la Lazio, giocata e vinta dai campioni in stile perfetto, ha dimostrato come il valore della Juventus sia oggi più che mai all'altezza dei tempi migliori: l'autorità delle azioni, la scioltezza dei movimenti, la nitidezza della concezione del gioco hanno detto ancora che la Juventus è oggi più che mai la squadra dello scudetto.

Squadroni che non funzionano

Quando, alla vigilia del campionato, si parlava di squadre favorite, nessuno poteva far a meno di nominare Ambrosiana, Bologna, Roma e Fiorentina. Le quattro unità, che pure hanno tra le loro file uomini di grande «classe», non sono, invece, finora riuscite a dare una buona impressione o a confermare i favorevoli pronostici fatti su di loro or sono due mesi. Neppure le partite di domenica hanno servito a segnare l'inizio della loro ripresa. Anzi si può dire che proprio le partite di domenica hanno messo in evidenza le pecche ed i difetti che caratterizzano la loro marcia in questo travagliato inizio di campionato.

A Milano, Ambrosiana e Bologna si sono incontrate ed hanno chiuso alla pari la partita. Gli incontri pari sono ormai diventati una specialità della squadra bolognese, che, accanto alla forza eccezionale del trio difensivo, presenta la sterilità, non meno eccezionale, del suo attacco. Il Bologna non lascia segnare, ma non segna. E' così dal principio del torneo ed è stato così anche domenica. Se non è strano, date le qualità di Gianni, Gasperi e Monzeglio, che, benchè in trasferta sul campo dell'Arena, non più di un goal sia stato subito dai bolognesi, non è certo favorevole alla forza realizzatrice dell'attacco l'aver battuto solo una volta i difensori nero-azzurri, i quali hanno subito, nelle tre partite immediatamente precedenti, ben nove goals dagli attacchi dell'Alessandria, del Milan e del Torino. Crediamo, quindi, che, benchè l'aver pareggiato a Milano possa essere un risultato soddisfacente, i bolognesi non possano dirsi contenti dell'andamento della loro partita.

Meno ancora contenti dovrebbero essere i milanesi, che hanno visto, ancora una volta, la loro squadra funzionare in modo strano. L'Ambrosiana non ha regolarità nè nel comportamento complessivo della squadra, nè in quello dei suoi uomini. Viani, per citare un esempio, che a Torino contro i «granata» aveva giocato un'eccellente partita, ha, contro il Bologna, girato a vuoto.

Male gemello a quello di cui soffre il Bologna, tormenta la Roma, il cui attacco, benchè sostenuto da un'eccellente mediana, non riesce a concludere. Domenica, sul suo campo, ha dato una prova di questo difetto, vincendo stentatamente contro il Bari per uno a zero, contro quel Bari che, solo per fermarsi alle ultime partite, si è fatto segnare tredici goals dalle prime linee del Casale, della Juventus e del Napoli.

La Fiorentina non è riuscita, sul suo campo, ad aver la meglio sul Padova. La squadra, salvo l'attacco, è presso a poco quella stessa che si comportò in modo brillantissimo nel campionato 1931-32. Come mai ora non riesce più ad ingranare? Le cause possono essere tante o poche, palesi o nascoste. Non possiamo qui andarne alla ricerca e discuterne. C'è solo da mettere ancora una volta in rilievo la nuova prova grigia della compagine «viola», la quarta delle grandi squadre che non riesce a funzionare.

Il Padova intanto ha messo nella sua casella un altro punto prezioso ed ha dato una nuova prova del suo valore. E' una squadra giovane, quella padovana, che gioca con entusiasmo e volontà, che ha imparato, su un campo dove la tecnica è sempre stata di casa sua, come si deve portare la palla e come si deve fare per arrivare presto davanti alla porta avversaria. Per ora è sesta in classifica in compagnia di Bologna e Roma. Per una squadra che l'anno scorso giocava in serie B non c'è male.

I sette goals del Genova

Il Genova ha, invece, duramente sconfitto i compagni di promozione del Padova, i palermitani, battendoli per sette goals a due. E' la prima vera batosta del Palermo. Finora i rosa-neri avevano perduto, contenendo la vittoria avversaria in limiti onesti. A Genova i goals sono, invece, fioccati senza economia. La formazione di ripiego della squadra, l'espulsione di un giocatore, il vento che ha soffiato violentemente sul campo hanno indubbiamente aggravato la sconfitta palermitana. Crediamo, però, che il responsabile vero e primo sia proprio... l'attacco avversario. Quell'attacco genovese che, quando ingrana, non perdona a nessuna difesa, ma che non va esente da brutte giornate. Il Genova, intanto, pur essendo sempre la squadra che detiene il record delle disgrazie, continua in modo buono la sua marcia. La squadra rosso-blu pare una delle poche che sappia mantenere le promesse della vigilia.

La contesa delle «provinciali», tra Alessandria e Casale, si è conclusa, sul campo dei grigi con un niente di fatto. Le cause del risultato? Due. Ritorna Castello a giocar bene nel Casale, continua la prima linea alessandrina a non concludere. Un attacco che, invece, pare avviato a prendere amalgama e ordine pare quello vercellese che, domenica ha avuto con Piola ritornato il leoncello dalla zampata maligna dello scorso anno. La Pro Vercelli intanto tiene duro e continua a lanciare dei giovani. La squadra di quest'anno è quasi tutta fatta di ragazzi. E rende bene lo stesso. Chiedetene notizia al Milan.

L'unica vittoria fuori campo della giornata è stata ottenuta dalla Triestina a Busto. La squadra giuliana è una compagine salda e combattiva ed ha certo avuto facilitato il suo compito dalla disorganizzazione di quella Pro Patria, che, quest'anno, non riesce ad organizzarsi e ad affermarsi.

E. A.

Palla ovale

Due incontri con squadre francesi

Roma, 21 notte.

La Federazione Italiana di palla ovale ha definitivamente concretato gli incontri internazionali che opporranno le rappresentative del Nord e del Centro Sud ad una poderosa compagine francese, che assai probabilmente sarà quella del Nice Rugby Club. I due incontri si svolgeranno a Roma e a Genova, il primo il 26 dicembre e il secondo il 31 dicembre oppure il primo gennaio. L'incontro internazionale con la Cecoslovacchia è confermato, ma sarà disputato a marzo o aprile. La Federazione ha stabilito altresì che il campionato italiano di prima categoria, cui parteciperanno sette squadre e che si svolgerà a girone unico, abbia inizio domenica 4 dicembre, anzichè domenica prossima, e questo per permettere alla segreteria della Federazione di condurre a termine il lavoro di tesseramento. Le squadre definitivamente iscritte e sicure concorrenti al campionato sono le seguenti: Guf Padova; Amatori Rugby Milano, Roma Rugby, Guf Genova, Guf Torino, Guf Napoli, Bologna Sportiva.

A CINQUE GIORNI DALL'INCONTRO ITALIA-UNGHERIA

L'ex commissario tecnico ungherese

illustra le innovazioni del suo successore

Budapest, 21 notte.

Le squadre d'Italia e d'Ungheria si incontreranno nuovamente il 27 novembre. Francamente, non ho, sin dal primo momento, ritenuto felice la scelta di un simile momento. E' ben vero che il giuoco del calcio in Italia attraversa un periodo di stasi, ed è assai lontano dalle condizioni del 1930, ma in Ungheria assai marcata è la decadenza.

Quando assunsi, due anni or sono, la carica di Commissario tecnico, la nazionale ungherese era allora reduce da due dure sconfitte: quella per 5 a 0 con l'Italia, e per 5 a 3 con la Germania. Sconfitte che avevano quasi annientato il prestigio del calcio magiaro. Purtroppo, nel corso della mia attività, durata due anni, se pure ottenni qualche successo, non riuscii ad impedire che gli interessi delle società avessero il sopravvento su quelli della «nazionale» e, quindi, che continuasse la deficienza di elementi efficaci italianamente e, quel che più conta, la mancanza assoluta di rincalzi.

Questa la ragione per cui, dopo l'incontro con la Germania, preferii dimettermi facendo posto all'ing. Nadas, che ritengo un uomo capace di far sentire un ascendente morale piuttosto che una influenza tecnica.

Una accanita campagna della stampa magiara pretendeva che i giovani e i dilettanti trovassero posto nella «nazionale». Pretesa alla quale il neo commissario fu costretto ad inchinarsi non appena si parlò dell'incontro di Milano. Egli dovette portare qualche cosa di nuovo per calmare vuoi le critiche della stampa, vuoi le pretese del pubblico illuso. Ma i tecnici non potevano accogliere le sue decisioni che con pareri discordi.

Si giunse, così, alla nota formazione, nella quale il quintetto d'attacco dovrebbe rappresentare un nuovo sistema di giuoco basato sulle combinazioni e sui passaggi rasi terra, a differenza di quello che fu il lavoro del passato, basato piuttosto sulle realizzazioni di forza del trio interno. Nella scelta dei sostegni ha dominato l'idea della resistenza; nella difesa sono stati chiamati uomini veloci.

In due anni eravamo riusciti a creare una buona difesa e dei buoni sostegni. Mancava l'attacco e specialmente, oltre ad un trio interno redditizio, una ala destra. Soltanto Milano ci dirà se la soluzione dell'ing. Nadas è stata felice. Comunque, la squadra ungherese accusa dei difetti di costruzione. Il portiere è un uomo capace di bravure indimenticabili, ma è anche in grado — se è in cattiva giornata — di insaccare un numero impressionante di goals, come fece a Vienna (8 a 2 a favore degli austriaci).

I terzini sono veloci, ma non brillano per eccessiva tattica.

Koranyi è senza dubbio degno del posto che occupa, ma Biro non è ancora completamente maturo, e gli «azzurri», con le loro doti di velocità, di scioltezza, di tenacia possono facilmente tagliarli completamente fuori. Ma dove la squadra ungherese manca è nella linea dei sostegni. Si pensi: Borsanyi, Sárosi, Lazar, costituivano un terzetto che l'Europa intera ci invidiava. Convengo che qualche volta questo terzetto accusò qua e là dei difetti, ma nella impostazione dell'attacco esso era irraggiungibile. Posso tranquillamente affermare che ogni successo, ogni prova onorevole della «Nazionale» ungherese in questi due ultimi anni è esclusivamente dovuta alla linea dei sostegni. Borsanyi è oggi, alla distanza, migliore di Barathy; Szanieszlo è un uomo di velocità e di energia ammirevoli, ma non è resistente e, sovratutto, non dispone della classe di Lazar. Si sono voluti mettere alle costole degli italiani degli uomini... mignatta; inutilmente, perchè gli italiani sanno il fatto loro.

La linea d'attacco dà l'impressione di possedere grandi doti di stile. Uomini che, presi individualmente, sono capaci di grandi cose, strapperanno spesso l'ammirazione del pubblico, ma davanti alla porta falliranno, perchè non dispongono di forza di penetrazione. Markos fu già ala destra nella partita del 5 a 0, e si dimostrò poco mobile. Kech ha una ottima padronanza del pallone, ma non è un combattente. Javor è un buon condottiero, che, forse, pecca di giuoco largo. Ottimo cannoniere non lo, però, sufficiente brio. Il migliore uomo, forse, è Bihami, che finalmente è giunto alla sua migliore forma. Francamente io non l'ho mai impiegato perchè è troppo soggetto a crisi di nervi. Deri, poi, è superiore a qualsiasi critica per il suo stile piacevole e la sua velocità. Di lui dirò unicamente che è una delle migliori ale sinistre che mai abbia avuto il calcio ungherese.

Confrontando le due squadre, la bilancia pende in favore degli italiani. Migliore la difesa italiana, perchè se Gianni e Szabo, e Monzeglio e Koranyi si equivalgono, Gasperi supera Biro. Migliore la linea dei sostegni, perchè, anche se Sarosi sarà in grande forma — nel qual caso supererà Monti — i due mediani laterali sono inferiori agli italiani.

Delle due linee di attacco quella italiana è del pari migliore, sovratutto perchè l'ala sinistra italiana è superiore. Fra Meazza e Javor l'ultimo è miglior tattico, ma il primo è più redditizio. I rapporti fra i due estremi sinistri si identificano: perchè, se Orsi è superiore a Deri, per contro Ferrari è inferiore a Bihami.

Tatticamente le due squadre si equivalgono; tecnicamente pure: ma fisicamente gli ungheresi sono inferiori.

Molti pretendono che questa sia la squadra dell'avvenire. Io vorrei soltanto che essa fosse a Milano la squadra della vittoria. Ma ho i miei dubbi, perchè ci si è preoccupati molto della tecnica e della tattica, ma non si è considerato che le difese italiane sono decise e qualche volta anche più...

Naturalmente io scrivo tutto ciò «sine ira et studio». Il fatto che io non sono più il commissario tecnico non influisce sulle mie critiche. Io desidero la vittoria ungherese, ed affermo anche che una sconfitta per uno scarto minimo non sarebbe disonorevole da parte di coloro che furono i nostri allievi e che di tanto ci hanno sorpassati.

Le condizioni critiche del calcio magiaro, alle quali concorrono non poco la crisi economica e la deficienza di organizzazione della nostra federazione, rendono quanto mai necessaria un'affermazione onorevole. Molto noi puntiamo sulla carta di Milano. Se perdiamo, le conseguenze della sconfitta saranno incalcolabili, vuoi all'estero che all'interno; ma, se vinceremo, quale gioia avranno i nostri sportivi.

Se perdiamo precipiteremo all'ultimo posto nell'Europa centrale. Ma, forse, questa sarebbe la tempesta che spazzerebbe definitivamente le nubi grevi ed oscure che coprono l'edificio del calcio magiaro ed impediscono di vedere lontano all'orizzonte.

LUIGI MARIASSY

Una gita turistica a Milano

per l'incontro Italia-Ungheria

Per domenica 27 corr. il Dopolavoro Provinciale organizza una gita turistica a Milano in occasione della partita Italia-Ungheria. In detta occasione gli automezzi percorreranno sia all'andata che al ritorno la nuova autostrada.

L'orario della gita è così fissato: ore 7,45 ritrovo presso la sede del D. P. (corso Vitt. Eman. 73, ang. corso Re Umberto); ore 8 partenza; ore 10,15 arrivo a Milano (piazzetta Reale, coincidenza coi servizi per San Siro); ore 18 partenza da Milano ed arrivo a Torino alle ore 20.

Pallone

Dop. Racconigi batte Eda: 9-6

Per l'assenza della squadra di Monforte, la partita che doveva aver luogo ieri per il campionato di seconda categoria, con avversario il Dopolavoro di Racconigi, è stata sospesa ed in sua vece ha avuto luogo un incontro amichevole fra la quadretta di Solaro e De Giorgi e quella dell'Eda, capitanata da Maggiorino. Ha vinto la prima per 9 a 6.

Oggi, alle ore 15, sempre allo sferisterio Vanchiglia, gara di prima categoria fra il Dopolavoro di Asti (Pelazza-Fuseri) contro il Dopolavoro Mario Giuda «Sezione Eda» (Mazzucco e Cappello).

LA «SCUDERIA» FERRARI AI SUOI PURO-SANGUE

Aristocrazia di "assi" a banchetto

Modena, 21 notte.

Da tre anni, nel tardo autunno, quando son finite le battaglie del motore, e d'iniziare le nuove ancora non si parla, a Modena si fa un banchetto, ed è Enzo Ferrari che lo offre ai suoi campioni, ai suoi collaboratori, alle autorità.

Ed ogni anno bisogna aggiunger dei tavoli all'enorme ferro di cavallo della mensa, perchè i commensali sono aumentati. Quest'anno poi, si è aggiunta addirittura una sala, si è studiato che faccia corpo con l'altra ed in quelle due enormi sale sono stati distribuiti piatti, bicchieri, tovaglioli e posate, per circa trecento banchettanti!

Bisognava decorare l'ambiente. E' sempre una preoccupazione decorare un ambiente in cui si radunino degli sportivi. Fiori no, perchè gli automobilisti dicono che portano scalogna. Pianticelle, neanche: quelle ci son già a Monza e che il buon Dio ce ne liberi; drappi, damaschi e pannelli, son roba da salottino.

Adunata di «assi»

Ed allora si son presi i quattro enormi specchi che coprivano due pareti della prima sala ed un caricaturista di fervida fantasia vi ha disegnato su Nuvolari, Borzacchini, Campari e Caracciola, che sembrava un'ira di Dio. Il peggiore di tutti era proprio il biondo e paffuto Caracciola, reso verde bottiglia dal bizzarro pittore. Gli altri stavano benone: Campari cantava, Nuvolari tornava dalla caccia carico di anitre, e Borzacchini posava delicatamente davanti ad un apparecchio cinematografico che una deliziosa fanciulla manipolava sorridente e lieta.

Quest'anno l'aristocrazia degli assi era rappresentata dovizionamente. Ce ne accorgemmo ancor prima di entrare al ristorante, sede del banchetto. La strada pullulava tutta di ragazzi, ragazzini, giovanotti, i quali l'avevano stretta d'assedio. Tre robusti camerieri erano di fazione alla porta principale e facevano del loro meglio; ma poi, siccome c'era una specie di entrata anche dall'altra parte (c'è sempre un'altra parte in questi deliziosi ristoranti di provincia) gli assedianti riportarono vittoria, e per i campioni fu finita! E Nuvolari, Guerra, Verri, Caracciola, Borzacchini, Campari, Mario Ghersi, Aldo Giovannini, che fu preso per Terzo Bandini, e Tadini, che rassomiglia a John Barrymore, dovettero adattarsi a firmare cartoline, fotografie, tessere, quaderni di scuola, agendine e calendari del Campionato di foot-ball.

Poi anche la bufera passò e fu possibile fare la lista degli assi presenti. Nuvolari, Borzacchini, Campari, Caracciola, Pietro Ghersi, Tadini, Brivio. Tra i motociclisti Mario Ghersi, Aldrighetti, Fieschi, Sandri, Taruffi, ed il campione ciclistico Soffietti. Francesco Verri e Learco Guerra rappresentavano le due epoche gloriose del ciclismo italiano, l'anteguerra ed il presente.

Corre l'Alfa? Corre Maserati? Come sarà la formula dei Grandi Premi? quali saranno le monte? Quante volte non si son ripetute queste domande prima, durante e dopo il banchetto?

Alla prima i dirigenti dell'Alfa presenti, il comm. Dell'Oro e il cav. Veronesi, risposero con un laconico: — Non sappiamo.

Campari vuol dar querela

Questo «non sappiamo» sta a significare che la partecipazione dell'Alfa alle corse della stagione 1933 è tutt'altro che sicura. Inutile dire l'enorme impressione suscitata da questa risposta dei rappresentanti la Casa del Portello.

Non mancò anche chi a tale notizia oppose dell'ottimismo: — Siamo abituati noi (erano i giornalisti che parlavano così) a battere la testa ed invano contro la riservatezza dei dirigenti dell'Alfa!

Ma Nuvolari, che, se l'Alfa correrà anche nel 1933, sarà il capo équipe corsa, era così allegro che proprio non faceva pensar male.

E Campari? Quello voleva niente meno che querelare coloro che divulgarono la notizia della sua uscita dall'Alfa.

— Ma non capite che a Milano non posso far due passi, senza che mi si chieda in tutti i toni il perchè di questa uscita? Qualcuno arriva anche a dire che se l'Alfa mi molla è perchè sono diventato un cacciavite!

Che Campari quest'anno non sia stato un protagonista di primo piano delle corse più importanti è vero, ma chi non ricorda la batteria da lui superbamente vinta nell'ultimo G. P. di Monza? Altro che cacciavite!

Un po' prima della frutta Mario Ghersi cominciò a lamentarsi che per i motociclisti ormai c'è poco da fare.

— L'automobilismo si è mangiato quasi tutto — mormorò melanconicamente il grande centauro genovese.

— Perchè non passi definitivamente all'automobile, allora? — gli ribattè Tazio Nuvolari. — Fra un anno o due se ne vedranno delle belle! Con sei o sette Case automobilistiche che si preparano a correre si si avvia ad un euro-piloti impressionante. Dove sono quei quindici o sedici guidatori di classe che costituiranno il minimo di richiesta delle marche che si attrezzano per correre? Attualmente siamo sì e no in sei o sette, all'altezza della situazione. E quelli che mancano? Avanti allora, è arrivata l'ora dei giovani...

Novità nel campo costruttivo

La scorsa annata la grande rivelazione nel campo vetture da corsa fu indubbiamente l'Alfa monoposto. Essa colse facilmente vittorie nei Grandi Premi internazionali, nelle più importanti corse di velocità, di resistenza, a percorso misto, dell'anno che automobilisticamente sta morendo.

Preparata da Vittorio Jano per i Grandi Premi delle cinque ore in circa sei mesi, cominciò a ballare a Monza nel G. P. d'Italia del giugno scorso. Una volta in ballo, però, mostrò grandi attitudini anche alle gare a percorso accidentato (Coppa Ciano) ed in quelle della velocità pura (Coppa Acerbo). A Monza nel settembre scorso, concluse con Caracciola la sua gloriosa attività.

Dato che l'Alfa corra, la ormai famosa «monoposto» tornerà in scena, così come l'abbiamo vista in passato? Capace di avvicinarsi ai 250 Km. orari, stabilissima, di guida facile, maneggevole (il P 2 in suo confronto, ci diceva Campari, che certo se ne intende, sembrava una diligenza!) potrà reggere il confronto, senza modifiche (leggi aumento di cilindrata) contro i più agguerriti avversari?

Intanto gli «agguerriti avversari» si chiamano la nuova Maserati monoposto 3000 cmc., della quale Sommer, il fortunato vincitore delle 24 Ore di Le Mans e del G. P. di Marsiglia, e Zehender, un italiano trasferito da anni in Belgio, dove è riuscito a farsi buon nome come pilota, si sono assicurati il possesso.

L'altra avversaria sarebbe la nuova 3300 cmc. di Bugatti, sulla quale Dico — direttore del servizi corse di Bugatti — si sarebbe espresso in termini più che lusinghieri. Questa 3300 cmc. starebbe poi a dimostrare che Ettore Bugatti, almeno per il momento, ha deciso di abbandonare la 4900 cmc., dalla quale, peraltro, ebbe più dispiaceri che soddisfazioni. Anche di questa vettura si parla come di un mezzo che, come la monoposto Maserati, sarà assai vicina ai 250 orari. I concetti costruttivi sarebbero per l'esuberanza, rompendo così la tradizione delle Bugatti, tradizione che ci mostrò sempre vetture assai tirate e non sempre in regola quando si trattavano competizioni che volevano un mezzo resistente a tutta prova.

Verri, il bulgaro

Commetteremmo una grave ingiustizia trascurando le larghe simpatie sollevate dalla presenza di Learco Guerra e di Francesco Verri. Il primo se ne stava a fianco di Nuvolari, al quale ci dichiarò di voler un bene dell'anima, e Francesco Verri stava di fronte ai suoi conterranei, pieno di salute, giovanile, come ai bei tempi dei suoi indimenticabili trionfi sulle piste di più di mezzo mondo.

Quanta serietà, che fare improntato ad aperta semplicità in questo campione che fra un mese e mezzo partirà alla volta della Bulgaria, piazzando contro un avvenire pieno di interrogativi la sua serena competenza, la sua buona volontà, il suo amore per una bandiera contro la quale gli anni non hanno saputo far nulla!

— Partirò ai primi di gennaio — ci disse Cesch — ed appena arrivato in Bulgaria mi metterò subito al lavoro. Ho già il mio programma che mi son studiato a fondo, cercando in primo luogo di penetrare quella che è l'odierna realtà del ciclismo bulgaro. Non c'è gran cosa in Bulgaria, ciclisticamente parlando. Là bastano due o tre ragazzi sani e di buona volontà per costituire una società ciclistica. Quei ragazzi ce la mettono tutta, come si faceva noi una trentina d'anni fa, e gli effetti non sono sempre grandi.

— Partenza lieta e densa di speranze, allora.

— Sì. Passione e necessità di guadagnare onestamente la vita, servendo una causa che faccia del bene al buon nome d'Italia. Nessuno sa anche, ed a lei lo dico piano, che un paio d'anni fa io mi son buscata una legnata fra capo e collo...

— Cosa?

— Nel famoso crollo di Wall Street, ricorda? Io ci ho rimesso più di 200 mila lire. Ora rifaccio il cammino, cercando di guadagnare onestamente la vita. Ma voglio giungere a portarti qui, in Italia, i miei migliori allievi.

Lo ha fisso in testa come un chiodo, questo desiderio. Ma sì, caro Verri, come può l'avvenire negarti questa gioia? L'avvenire vuol sempre bene ai bravi e buoni ragazzi come te!

Riguardo poi al ragazzo non si scandalizzi il lettore: tolta di mezzo un po' di testa pelata, vicino a Guerra Francesco Verri non ci faceva mica una cattiva figura. E Guerra è un così bel ragazzone!

CARLO BRIGHENTI

Due manifestazioni atletiche organizzate dal Guf Torino

Due ottime manifestazioni atletiche di propaganda organizzerà il Guf-Torino nelle prossime domeniche: la leva atletica studentesca e il campionato di corsa campestre a squadre per le centurie della Legione universitaria «Principe di Piemonte». Entrambe le manifestazioni sono riservate a studenti che non abbiano mai partecipato a gare ufficiali.

La leva atletica si svolgerà nei pomeriggi delle domeniche del 27 novembre e 4 dicembre col seguente programma: prima domenica: corsa piane m. 100 e 400, getto del peso e salto in alto; seconda domenica: corsa piana m. 1500, salto in lungo, lanci del disco e del giavellotto. La classifica verrà compilata in base al punteggio delle sei tabelle del decathlon.

Il campionato di corsa campestre a squadre di otto atleti per le centurie della Legione universitaria consisterà in due prove, svolgentisi nei pomeriggi delle domeniche dell'11 e 17 dicembre. La prima prova sarà a staffetta (otto frazioni) e verrà effettuata su un percorso di m. 1200; la seconda sarà a squadre (sei classificati) su un percorso di m. 2500. Il percorso di entrambe le prove sarà tracciato in Piazza d'Armi nuova.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (18

La diva dai due volti

Grande romanzo di GIORGIO SIM

Lo scrittore lo guardò con meraviglia. Gli occhi del giovane erano cerchiati e rossi; egli urtò letteralmente contro la porta della casa, e suonò lungamente.

Jarry restò nella strada e non vide che una si avvolgesse nella camera di Nadia, ma constatò con un fine sorriso che le imposte restavano chiuse.

Intanto Giorgio nella camera ammirava in silenzio Nadia, la quale faceva sforzi sovrumani per fingere di dormire, agitata com'era dal terrore che un indizio qualsiasi avesse potuto rivelare la presenza del colonnello nella notte.

Giorgio la credette infatti addormentata e la guardava in silenzio, domandando a sè stesso la nervosità che lo attanagliava ora, in seguito a tutti gli eccessi di gioia e di dolori degli ultimi tempi.

Fissava come allucinato una spalla su cui un piccolo segno rosso denunciava la ferita. Finalmente non seppe più contenersi, si inginocchiò vicino al letto e baciando una mano della donna, singhiozzò:

— Perdonami Nadia, perdonami... ero folle... ero pazzo di gelosia... — E baciava la ferita inondandola di lacrime.

— Nadia, mia piccola Nadia tutta mia... dimmi che quell'uomo almeno non è venuto in questa … nella nostra camera... dimmi che mi perdoni... che mi permetti di baciarti come sempre... Nadia aperse lentamente gli occhi.

— Giorgio... — balbettò — mio povero Giorgio... — carezzando i capelli del suo amante.

— Hai sofferto tanto, vero piccola? Deve essere un'impressione orribile sentire la propria carne che si apre... Mi parve in quel momento che fosse il mio corpo che stava per essere ferito... al momento che portai la mano al cuore e rimasi impietrito...

«E le ore che ho passato dopo, senza tue notizie... Signor poliziotto, dicevo, portatemi indietro, che io sappia sue notizie..., dopo vi seguirò... ve ne do la mia parola!

«E lo chauffeur impassibile non si muoveva, mentre io gridavo e mi mordevo le carni. Immagini il mio martirio? Non sapere se tu vivevi o no? Credetti averti uccisa e volevo uccidermi pure, ma non avevo più la rivoltella...

Tacque colla gola disseccata, a parer voler infondere cogli occhi la facoltà rivelatrice agli oggetti... sentiva un sospetto...

— Non è venuto? — ripetè ostinatamente.

— No, Giorgio. Venne soltanto l'uomo che tu conosci e che mi ha curata. A quest'ora … ancora a letto per delle settimane, ma egli conosce certi … della natura...

— Oh, quello là...

— E si prese la testa fra le mani con disperazione.

— Ci sono dei momenti in cui credo di impazzire... Hadj mi ha detto tutto... O piuttosto... Come se a me importasse qualcosa dei vostri fini politici... E' degli uomini che ti avvicinano che io sono geloso... Di voi Mannheim... di Dubois... che importa a me se una tribù...

— Taci... — interruppe, — non bisogna parlare di questo.

Egli si era calmato di colpo; la febbre che lo possedeva era caduta del tutto ed egli era prostrato, come succede dopo le forti crisi nervose.

— Nadia...

— Vieni... — e gli aperse le braccia.

Si rifugiò nel tepore di quelle braccia, che lo cullavano con tenerezza, mentre le labbra di lei gli sussurravano parole soavi, … voce che pareva piena di singhiozzi soffocati.

E, un tratto, mentre cullava il suo amante, gli prese la testa fra le mani con un gesto impetuoso e lo baciò perdutamente, ritornando l'amante scapigliata.

— Giorgio... Mio Giorgio... Stringimi forte...

La medesima ebbrezza si impossessava di entrambi. Le tendine tirate nascondevano la strada dove una pioggia fine e insistente diffondeva una melanconica tristezza. La luce della lampada di alabastro li avvolgeva, ed essi ebbri vivevano una di quelle ore uniche nella vita, … tenta invano far rinascere poi, e che bastano a far sopportare le altre ore tristi, vuote...

Una lotta che incomincia

Yvette non si stupì, quando, arrivati nell'appartamento di via S. Luigi, egli le dichiarò:

— Signorina, non ho bisogno di voi nel pomeriggio, perciò andate a passare alcune ore al «Palace», in una poltrona che vi offre, così contornata questa Nadia, di cui si parla tanto in questi giorni, e di cui si parlerà ancora di più, credo.

— Ma la corrispondenza urgente che si dovrà fare?

— Domani... Nulla è più urgente ora. … tutto: perchè la vostra curiosità sia completa vi presenterò, a mie spese, in un buon ristorante e non ritornerete qui che domattina alle dieci... Capito?

Egli aveva parlato con tono gaio, ma Yvette, con … punta di sconforto, capì che costui voleva allontanarla di qualcosa. Per un istante ebbe l'idea che dovesse ricevere Nadia, … poi rise di se stessa, perchè la danzatrice sarebbe stata in quelle ore al «Palace».

— Allora a domani — disse con una sfumatura di disappunto.

— A domani, affascinante fanciulla! Egli la richiamò quando era già sulla scala.

— Naturalmente, per non aver il fastidio di cambiare, partivate senza denaro, per non osare a chiedermene. Sarei curioso di sapere come avreste potuto svolgere il programma... Non abbiate soggezione a chiedermi del denaro. E' tanto naturale!

E le mise in mano un biglietto da mille franchi.

— Volete farmi un piacere? Trovate il modo di spenderlo tutto. E' facile a Parigi.

Chiamò Alberto al quale diede una moltitudine di ordini. Franzò con una scatola di caviale, e prese il domestico di prepararci per la sera un menu appetitoso e leggero, e disse di lasciarlo dormire fino alle nove.

Alberto di solito ingenuo e malaccorto fu perfetto.

Alle nove della sera Alberto toccò su una spalla Jarry che dormiva come un bambino stanco. Era una delle sue caratteristiche il poter dormire dove e quando voleva, anche quando era assillato da preoccupazioni. Gli bastava coricarsi per trovare un sonno riposante e calmo.

E anche ora che gli capitava così di rado di dormire per un certo numero di ore di seguito!...

Aprì gli occhi allegro, guardò Alberto con soddisfazione.

(Continua).

I debiti con l'America

Roosevelt assisterà come "osservatore imparziale" alla riunione di oggi alla Casa Bianca

—(PER CABLOGRAMMA DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)—

New York, 21 notte.

Si confessa oggi con molta franchezza a Washington ed a New York che non si sarebbe scatenata, attorno alla richiesta d'una moratoria per i pagamenti dei debiti di guerra, tale una tempesta come quella che infierisce attraverso il Paese, se la quasi contemporaneità del passo inglese e di quello francese, non avesse diffuso il convincimento, persino negli ambienti che potrebbero essere bene informati, che, a dispetto delle assicurazioni date, si intendeva porre l'Amministrazione dinanzi ad una mossa concertata di tutte quante le Potenze debitrici dell'Europa.

Questo convincimento si è così saldamente impiantato nella capitale, che nessun lavoro di chiarificazione o di persuasione sembra in questo momento capace di rimuoverlo.

Non risulta spiegabile qui la fretta eccessiva dimostrata da Londra e da Parigi nel porre in moto il delicato meccanismo della discussione sui debiti, quarantott'ore appena dopo l'annuncio dell'esito delle elezioni presidenziali, e ciò quando Hoover era in California e Roosevelt ammalato ad Albany; e nessuno si è dato finora la pena di giustificare l'azione dei due governi europei.

La mossa franco-britannica

Meno comprensivo ancora, visto di qui, è il passo di corsa accelerato adottato dal Quai d'Orsay per non lasciarsi distanziare dal Foreign Office nel porre nelle mani di Stimson la domanda di rinvio dei pagamenti e di nuove discussioni sui debiti. La corsa di Parigi, si sostiene ora, è niente altro che un artificio di messa in scena adottato per nascondere la comunella anglo-francese dietro il paravento di una onesta fretta imposta ad un debitore dalla imminente scadenza del suo debito. Orbene, si vede chiaramente oggi che questa corsa è nociuta alla causa generale ed a quella dell'Inghilterra in particolare. Gli stessi senatori più accaniti avversari d'ogni concessione all'Europa, riconoscono oggi che ingiusto è stato il trattamento fatto all'Inghilterra in confronto di quello fatto ad altre Nazioni e che, nella sistemazione del debito britannico, oltre ad imporre all'Inghilterra un interesse superiore a quello fissato per i rimborsi degli altri debitori, si è totalmente ignorato il fatto che questi debiti in buona parte, se non in massima parte, erano stati contratti per Potenze alleate dell'Inghilterra nella grande guerra.

Una revisione su basi generose dell'accordo anglo-americano sarebbe attuata senza suscitare la menoma traccia di discussioni; avrebbe forse protestato qualche giornale, ma le sue parole sarebbero rimaste senza eco. L'arrivo a Washington della nota francese ha alterato interamente la situazione.

Negli ambienti in contatto con la Casa Bianca, non si nasconde in alcun modo la noia destata da questa mossa di Parigi che ha impedito ad Hoover di avviare dolcemente e, quasi inconsapevolmente, il Congresso sulla strada della moratoria e della revisione, ossia verso un precedente che, senza troppe scosse, si sperava poter applicare alle altre Nazioni debitrici.

L'errore della duplice mossa e la forma piuttosto cruda adottata dal governo di Londra e da quello di Parigi, appaiono in alcuni ambienti del tutto incompatibili con le tradizioni di cautela e di tatto della diplomazia britannica. Si stenta a credere, anche in quest'ora in cui l'atteggiamento del Congresso di fronte al problema dei debiti è più di competenza della patologia che dell'economia, che Londra non abbia previsto le disastrose ripercussioni di una mossa comune anglo-francese o non abbia anche fatto tutto il possibile per impedirle. Si ammette pure che qualora il Foreign Office abbia presentito l'approssimarsi dell'uragano, esso non sia stato in grado di agire diversamente da quanto ha fatto, perchè qualsiasi suo tentativo isolato di esercitare pressioni su Washington avrebbe fatto sorgere a Parigi la sensazione che l'Inghilterra volesse porsi in una situazione privilegiata e trarre vantaggi a scapito delle altre nazioni debitrici.

La contemporaneità delle due mosse, potrebbe dunque, secondo quello che si incomincia lentamente a pensare adesso in alcuni ambienti, essere puramente involontaria nei riguardi dell'Inghilterra, la quale, anzi, ne sarebbe rimasta allarmata. La verità, comunque, non sarà mai conosciuta, ma queste pretese messe innanzi alla vigilia dell'incontro tra Hoover ed Herriot per spiegare o giustificare l'atteggiamento dell'Inghilterra, farebbero pensare che non esistano negli ambienti politici americani sentimenti di ostilità verso di essa.

Irritazione contro la Francia

Del tutto diversa, invece, è l'opinione di questi ambienti nei riguardi della Francia: l'ostilità esiste ed è anche vivissima, ed è tale perchè non controbilanciata o controbattuta dai sentimenti dei finanzieri e degli industriali. Il pubblico americano sa, perchè da anni in qua i giornali glielo hanno detto e ripetuto, che la Francia è il paese dove al giorno d'oggi esiste la maggior prosperità, ove la disoccupazione è meno sviluppata e dove, infine, le casseforti sono più riempite d'oro. Sa inoltre, perchè tutti i giornali hanno pubblicato notizie dettagliate al riguardo, che vi è stato co[...]e movimento di oro dalle sponde americane a quelle francesi o che, poco tempo fa, tale movimento destò un più serio allarme negli ambienti governativi, in quanto minacciava di fare crollare il dollaro dalla sua base aurea. Per il novantanove per cento degli americani, la Francia è il paese ricco per eccellenza, e forse il novantanove per cento degli americani sogna di andare a piantar tenda in terra francese per sfuggire alla miseria presente ed allo spettro minaccioso dell'inverno; persuadere questa gente che le sbarre di oro accumulate nelle casseforti d'una banca sono una cosa e la situazione economica un'altra, è pena perduta. Non capisce, perchè la fame, l'angoscia per l'avvenire, l'instabilità economico-sociale non si elimina seguendo corsi di economia politica!

La colpa dell'ignoranza, per giunta, non è tutta dell'America, in quanto a diffondere la verità, o la leggenda, del benessere francese, sono stati i propagandisti della Francia, i quali per giustificare i meriti di chiaroveggenza e di lungimiranza dei loro governanti, hanno tessuto abili raffronti tra l'Inghilterra, all'orlo della bancarotta, scossa dalle rivoluzionarie agitazioni dei suoi disoccupati, e la Francia, ricca, tranquilla e priva di operai senza lavoro. La ventata della crisi ha travolto anche quest'ultimo paese, ma le illusioni abilmente mantenute sono rimaste, ed oggi non v'è un solo membro del Congresso che si dichiari disposto ad affrontare il risentimento e la incomprensione della pubblica opinione, proponendo un rinvio dei pagamenti ed una revisione degli accordi sui debiti.

Il *New York Times* ha voluto tastare il polso a questi legislatori, indicendo tra di loro un *referendum*. Fino ad oggi il giornale ha ricevuto 150 risposte alle 531 domande spedite. Ebbene: di questi 150 senatori e deputati non uno solo si dichiara apertamente in favore di una estensione della moratoria, e non è il caso di parlare di cancellazione o revisione dei debiti; per la maggior parte si dichiarano recisamente contrari a qualsiasi concessione, alcuni rispondono con un rifiuto di prendere posizione; pochissimi, infine, preferiscono dichiarare che adotteranno le vedute di Hoover. Moltissimi poi ricordano al *New York Times* che il 2 per cento di ciò che l'Europa spende in armamenti, sarebbe bastante per liquidare i debiti verso l'America.

Resistenze negli ambienti finanziari

Merita poi particolare rilievo il fatto che negli stessi ambienti finanziari, ove finora si imbattevano persone influenti favorevoli ad una ampia revisione degli accordi sui debiti, si noti oggi la tendenza a fare macchina indietro, a rifiutare di pronunciarsi in merito alla richiesta dei governi d'Inghilterra, di Francia e del Belgio.

La spiegazione è ovvia: i grandi banchieri sanno che sarà difficile, se non impossibile evitare la richiesta di moratoria per i pagamenti dei debiti interni, qualora ne venisse concessa una ai debitori all'estero, e lo spettro d'una sospensione dei pagamenti diffonde panico a Wall Street ed anche a Washington. Il governo è stato d'altronde già avvertito da vari congressisti tornati da poco dai loro collegi elettorali, e specialmente da quelli rappresentanti gli Stati prevalentemente agricoli che la grande massa del pubblico non ammetterà una diversità di trattamento in materia di debiti.

Roosevelt ad ogni modo si è affrettato a dichiarare ai giornalisti che hanno voluto intervistarlo alla vigilia del suo colloquio con Hoover che ascolterà attentamente tutto quello che sarà detto attorno ai debiti. Non ha espresso opinioni, non ha avanzato soluzioni, ma ha dichiarato che non si lascierà sfuggire una sola parola di ciò che diranno Hoover e il ministro del Tesoro Mills.

A New York si ha oggi la sensazione che poco di concreto scaturirà dal colloquio di domani. Gli sguardi del paese convergono verso Washington, e l'attesa dell'esito dell'incontro fra i due Presidenti è vivissima in tutto il paese.

Un comunicato ufficiale della riunione dice soltanto che è stata esaminata la situazione finanziaria e che il Segretario della Tesoreria ha stimato a 700 milioni di dollari circa il disavanzo col quale terminerà l'anno finanziario 1932 ossia il 30 giugno dell'anno venturo. Non si capisce per quale ragione in questo comunicato si sia voluto insistere sulla disastrosa situazione finanziaria del paese.

Comunque, appena i giornali hanno pubblicato il testo di questo brevissimo comunicato, un'impressione di profondo scetticismo si è diffusa in tutti gli ambienti politici di Washington, e si è diffusa la sensazione che Hoover non intendeva in alcun caso consigliare il Congresso a concedere la moratoria sui pagamenti dei debiti richiesta dai governi di Londra e di Parigi.

A. R.

A colloquio col segretario di Roosevelt

Londra, 21 notte.

I Ministri hanno fatto oggi ritorno a Londra in previsione della riapertura del Parlamento che avrà luogo domattina. Si prevedono importantissime riunioni di Gabinetto nel corso della settimana per decidere sull'atteggiamento definitivo da adottarsi nei riguardi del disarmo a Ginevra, o di fronte alla nuova situazione creata dal fermo atteggiamento del Giappone sul problema della Manciuria.

Al tempo stesso si annunzia che è attesa per i prossimi giorni una nota dell'Ambasciata d'Inghilterra a Washington indicante le vedute del governo americano sulla questione dell'estensione della moratoria. Risulta tuttavia in base a informazioni ottenute dal governo britannico che esistono scarsissime probabilità di una risposta favorevole alla domanda britannica.

Il *Daily Herald* stamane riferiva poi di essersi posto in contatto telefonico con Mac Intyre, segretario privato di Roosevelt. Egli ha dichiarato al giornale che il Presidente eletto assisterà alla riunione di domani in qualità di « osservatore imparziale ». Egli poi non aderirà a nessun genere di raccomandazioni sia in favore sia contro la concessione di una moratoria.

« Roosevelt ha già dichiarato — dice il suo segretario — che non aderirà a nessuna raccomandazione sia nei riguardi del posponimento dei pagamenti dei debiti, sia sulla questione più larga della revisione degli accordi esistenti. Il signor Roosevelt ha accettato l'invito a incontrare Hoover, e non ha assunto nessun impegno al di là di quello di recarsi alla Casa Bianca ».

Il segretario poi ha lasciato comprendere in forma molto misurata che non si prevede in questo momento la possibilità a Washington di rispondere in modo favorevole alle richieste di Londra e di Parigi.

R. P.

L'attentato a Herriot

La polizia alla caccia di una misteriosa « limousine »

Parigi, 21 notte.

Le informazioni fornite ufficialmente circa l'attentato ieri commesso sulla strada ferrata da Champtocé a Ingrandes, due ore prima del passaggio del treno conducente Herriot in Bretagna, mirano a far sì che si creda che gli autori del tentativo criminale pensassero molto più ad una rumorosa manifestazione che ad un vero e proprio attentato contro la persona del Presidente del Consiglio. Gli agitatori bretoni, probabilmente in rapporto con coloro che il 7 agosto scorso, nel giorno stesso del viaggio di Herriot a Vannes, fecero saltare il monumento simboleggiante l'unione della Bretagna alla Francia, hanno voluto protestare — dicono sempre le informazioni ufficiali — contro la visita del Presidente del Consiglio francese a Nantes, e contro le feste commemorative che dovevano svolgersi in quella città. Forse anche pensavano di impedire l'arrivo a Nantes di Herriot.

Parecchie testimonianze lasciano credere che, giunti in automobile alle tre e mezzo del mattino, gli attentatori sarebbero ripartiti alle 4,50, dieci minuti prima che si verificasse l'esplosione e circa un'ora dopo il passaggio del treno delle ore 21,22. Alcuni istanti dopo che il cantoniere Barrault era stato svegliato dalle due detonazioni, i rari abitanti della località di Ingrandes e di Champtocé scorsero una « limousine » nera che filava in una stradetta, in direzione della strada nazionale da Rennes a Nantes. Le traccie dei dinamitardi, nettamente visibili sulla terra grassa, si perdevano sull'asfalto della grande strada nazionale, esattamente nel punto in cui doveva cominciare il compito dei funzionari incaricati della inchiesta per ritrovare gli attentatori.

Tutte le brigate di gendarmeria vennero avvertite senza ritardo e incaricate di fermare le automobili, per procedere alla identità dei loro occupanti. Sennonchè questa misura era stata presa troppo tardi e la limousine segnalata è rimasta introvabile.

Da una parte e dall'altra del luogo dell'attentato era stata posta sul binario una lanterna rossa; una terza lanterna, non accesa, è stata scoperta in una vigna distante un centinaio di metri. Non si tratta di lanterne in uso presso le ferrovie.

Tali lanterne erano nuove e sono state verosimilmente acquistate appunto per preparare l'attentato. Il fatto di aver deposto lanterne rosse da una parte e dall'altra dei binari distrutti fa supporre che si volesse soltanto impedire l'arrivo del treno presidenziale, o almeno ritardarlo, per turbare la cerimonia prevista. Tuttavia si può ammettere, in un senso opposto, che l'esplosivo abbia tradito le speranze degli autori del tentativo, procurando danni molto minori di quelli previsti.

Fra gli agitatori bretoni custoditi a disposizione della polizia di Nantes si trovava anche il signor De Beauvais, presidente del « Breiz Atao », come pure una giovane studentessa soprannominata la « Vergine Rossa ». Ambedue sono stati messi in libertà dopo la partenza di Herriot, essendosi riconosciuti sufficienti gli alibi da essi presentati. Però tutti gli anarchici bretoni sono ora sottoposti a sorveglianza strettissima. E' risaputo che sono poco numerosi, di guisa che l'operazione non sarà difficile. Verrà verificato l'impiego del loro tempo nella notte dell'attentato.

Poichè non si deve trascurare nessuna pista, è stato segnalato che l'altro ieri sera un'automobile appartenente ad un separatista notorio fu scorta al momento in cui traversava Rennes, proveniente da Landerneau e dirigentesi verso Nantes. E' probabile quindi che, dopo le constatazioni fatte oggi sul luogo, l'inchiesta cominciata ad Angers e nella regione limitrofa continuerà a Rennes.

D'altra parte, alcuni giornali parigini riproducono il testo di una nota belga ricevuta stamane e che era stata imbucata ieri mattina domenica, all'ufficio principale di via del Louvre. Tale circolare dice:

« Venti novembre 1932. Il Capo del Governo francese viene a Nantes per celebrare una seconda volta il quarto centenario della nostra annessione. Decisi a non lasciar senza risposta questo nuovo affronto, abbiamo risoluto di affermare nuovamente la nostra volontà nazionale, tagliando la strada ferrata all'entrata della Bretagna. Questa operazione verrà fatta prendendo tutte le precauzioni d'uso sulle strade ferrate, per essere certi che non si abbia a verificare alcun accidente. Questo gesto, volontariamente inoffensivo, proverà ai dirigenti francesi che i bretoni sono decisi a non lasciarsi più impunemente insultare a casa loro, e che ogni recidiva potrebbe esporre la loro persona a pericoli stavolta gravissimi. Essi non saranno i benvenuti che il giorno in cui verranno a restituire alla nazione bretone la libertà a cui ha diritto. Gwenn Ha Du ».

Rammentiamo che la « Gwenn Ha Du » è una società segreta di separatisti bretoni. Essa si sarebbe separata dalla « Breiz Atao » un anno fa, nel momento in cui questa associazione si è scissa in più gruppi. La « Gwenn Ha Du » costituisce la frazione più violenta dei separatisti.

Herriot ha oggi ricevuto molti telegrammi e molti ordini del giorno, nonchè visite di felicitazione per lo scampato pericolo.

Protesta germanica per un'accusa di giornali francesi

Berlino, 21 notte.

I giornali annunciano che l'Ambasciatore tedesco a Parigi è stato telegraficamente incaricato di esprimere al Presidente del Consiglio francese Herriot le felicitazioni e gli auguri del Governo del Reich per lo scampato pericolo. L'Ambasciatore esprimerà in questa occasione anche la meraviglia per il fatto che la stampa francese abbia lanciato il sospetto che nell'attentato abbia avuto parte un giornalista tedesco, corrispondente di giornali nazionalsocialisti, che in questi giorni è stato colpito da un provvedimento di espulsione dalla Francia. Si tratta del giornalista Koerber, del resto cittadino svizzero, che da Herriot stesso è stato indiziato avere avuto contatti con gli autonomisti bretoni. I giornali nazional-socialisti protestano vivacemente, e così anche protesta, del resto, la stampa democratica.

Una foresta in fiamme in Transilvania

Bucarest, 21 notte.

Nei boschi della Transilvania è scoppiato ieri un grave incendio che a causa del vento furioso si è rapidamente propagato. Le prime fiamme si sono notate nei pressi della località Szantni e a sera 200 ettari di foreste erano distrutti. Finora l'incendio non si è potuto localizzare, e si teme che i danni crescano ancora.

Sei nuovi Cardinali nel prossimo Concistoro?

Roma, 21 notte.

(G. C.) — Negli ambienti ecclesiastici si torna a parlare con qualche insistenza di un prossimo Concistoro.

Troppe volte in questi ultimi anni si è annunziato che il Papa avrebbe tenuto il Concistoro, fissandone anche la data e facendo i nomi dei presunti nuovi membri del Sacro Collegio, perchè si possa accogliere la notizia senza riserve. Tuttavia questa volta pare che essa sia destinata a ricevere tra breve conferma nei fatti. In realtà, si ha ragione di credere che il Pontefice si sia prospettata l'opportunità di accrescere il lustro del Sacro Collegio con nuove forze che, mentre darebbero alla suprema direzione della Chiesa l'apporto della loro esperienza e della loro dottrina, verrebbero ad alleviare almeno in parte il grave lavoro che pesa sui capi delle Congregazioni romane, alcuni dei quali, molto avanzati in età e cagionevoli in salute, hanno sollecitato dal Pontefice un meritato riposo.

Inoltre il Pontefice deve ancora provvedere alla scelta del Cardinale Prefetto di Propaganda Fide, ufficio di grande importanza e responsabilità che non può essere lasciato vuoto per molto tempo ancora, specialmente in un momento come l'attuale in cui, per volere del Papa stesso, si nota un'intensa ripresa missionaria. Ora, sia che a capo della Congregazione di Propaganda venga chiamato un Cardinale che già occupa altro ufficio, sia che, come pare più probabile, la Congregazione stessa venga affidata a un prelato attualmente all'estero che ha reso alla Santa Sede grandi servizi nel campo diplomatico, è ovvio che qualche spostamento dovrà avvenire nelle Congregazioni e negli alti dicasteri vaticani e che qualche nuovo Cardinale dovrà essere nominato.

Non pare tuttavia, per quello che si dice, che i posti vacanti nel Sacro Collegio saranno tutti occupati anche perchè ragioni di economia impongono alla Santa Sede di non aggravare con un forte numero di « piatti cardinalizi » il bilancio. Si crede pertanto probabile che i Cardinali nuovi debbano essere sei. Per quanto si riferisce alla data, i più propendono a ritenere che esso possa essere segnato entro la prima decade di dicembre e forse subito dopo gli esercizi spirituali che a giorni saranno tenuti in Vaticano.

Una promozione militare a S. E. Raffaello Riccardi

Roma, 21 notte.

Il « Bollettino Ufficiale » della Regia Aeronautica pubblica:

Riccardi Raffaele, Sottosegretario di Stato, capitano di complemento dell'Arma di cavalleria, cessa di far parte dei ruoli degli ufficiali di complemento del Regio Esercito, ed è iscritto nei ruoli degli ufficiali di complemento dell'Arma aeronautica, ruolo naviganti, con il grado di maggiore ed è assegnato in forza al comando della terza zona aerea territoriale.

Teatri - Concerti - Cinematografi

Al Rossini: *Albe di Regno*, di Galar e Artù.

Questa commedia, che, or è una diecina di giorni, fu rappresentata a San Rossore innanzi ai Sovrani, ha ottenuto iersera un successo vivissimo. Essa rappresenta con calda eloquenza e fervida concitazione un episodio che nella storia di Casa Savoia e del nostro paese ha importanza decisiva e determinante. E' la ribellione di Vittorio Amedeo II, nel 1703, alle ingiunzioni e ingerenze del Re di Francia: colpo di forza compiuto con la più lucida coscienza, atto di sovranità e autonomia che instaura la prima potenza di quello che diverrà Regno d'Italia. Vittorio Amedeo rigetta le condizioni che Re Sole vorrebbe imporre: di fronte alla prepotente egemonia dello Stato francese il Principe sabaudo non solo sente l'urgenza di svincolarsi da ogni vassallaggio e difendere e reintegrare il territorio piemontese, ma intuisce l'utilità di inserire sempre più profondamente la propria azione politica nella grande politica europea. Re Sole esige che l'esercito di Vittorio Amedeo sia ridotto, che le fortezze ed i luoghi muniti del Piemonte siano disarmati, e Vittorio Amedeo risponde proclamando il più vasto bando di leva, invitando i generali del grande Monarca a venirsi a prendere quei luoghi forti che fanno gola alla cupidigia francese. Vittorio Amedeo gioca così una grossa carta; ma egli ha la sicurezza degli uomini forti e preveggenti, la sicurezza di chi sa osare a tempo. La sorte lo invita ad agire e gli offre l'occasione. Egli ha scoperto la trama di un complotto, di tenebrosi intrighi che la Corte francese, per mezzo dell'Ambasciatore, marchese Philippeaux, ha intrecciato a Torino. Vi sono coinvolte la contessa di Verrua, che il Principe amava, e la contessa d'Orc. Il tradimento lo ferisce a fondo: la losca impresa gli fa comprendere come sia minacciata la sua situazione, come sia necessario rompere il cerchio delle influenze e delle mezze misure. Philippeaux gli si presenta — da un pezzo egli non lo aveva voluto ricevere — per fargli, a nome del suo Sovrano, una serie di recriminazioni e porgli degli aut-aut che ben sentono l'alterigia del mandante. Philippeaux è morbido, sottile e scaltro: alle sue insinuazioni, al suo fare tortuoso e insolente, Vittorio Amedeo risponde con franchezza rude, prima, impetuosa. Il Principe ha deciso di rompere gl'indugi: le sue parole son cariche di amara ironia, sferzanti, orgogliose. Egli ricorda gli episodi della più recente storia, ne trae motivo per ritorcere accuse contro la politica francese, chiarisce il suo pensiero, acuto e rettilineo, dice la sua grande passione di Monarca che vuol libera, forte, indipendente la sua terra, esalta la virtù, il valore della razza, la certezza del domani, e getta in faccia al diplomatico cauto e ambiguo l'audacissima sfida. Poi, con violenza, gli grida di ritirarsi: non più alle parole, alle armi ora è affidata la sorte. Philippeaux esce, e Vittorio Amedeo ripensa un attimo al gesto compiuto, come per l'ombra di un dubbio, ma si riprende subito. No, non v'è dubbio, Torino resisterà, la vittoria sarà con i Savoia.

Recitate da Umberto Mozzato con bella vigoria e plasticità, e con calore dagli altri attori, queste scene storiche, vibranti, appassionate e condotte con sicura misura teatrale, sono state, come si è detto, coronate da molti e rinnovati applausi. Prima che si alzasse il velario, Gigi Michelotti, applauditissimo, aveva parlato con finezza e fervore della commedia, ed aveva tracciato un rapido ma succoso profilo di Re Vittorio Amedeo e dei suoi tempi. Ma prima ancora aveva voluto ricordare con accenti di fraterna, gentile commozione Giovanni Cervetto: « nel teatro che gli fu caro — ha detto Michelotti — nel teatro che egli tanto volte mosse alla gioia, con l'arguzia felice e la schietta comicità, è bene ricordarlo stasera, ripensarlo un istante con affettuosa malinconia ». E il pensiero gentile fu di tutti, veramente, reverente, accorato.

f. h.

AL CHIARELLA anche il *Don Pasquale* di Donizetti, rappresentato dalla Compagnia dell'opera comica e lirica, ha avuto ieri sera vivo successo di pubblico. Hanno riscosso vivi applausi il basso C. Paterna, il tenore N. Del Ry, il soprano M. Zanni, il baritono G. Cassoli. Questa sera, la Compagnia, che dato il suo vasto repertorio può cambiare giornalmente spettacolo, rappresenta la *Traviata* di Verdi.

AL VITTORIO questa sera la Compagnia di Tatiana Pavlova mette in scena un'altra novità: *Vera Mirtzeva* di Leo Urvantzov.

ALL'ALFIERI la Compagnia Renzo Ricci rappresenterà domani la seconda novità della stagione, *Verbo amare* di P. Mortier. Questa sera, a prezzi popolari, ultima replica di *Mettor di Decoin*.

AL BALBO la Compagnia Casaleggio-Testa ha in preparazione un nuovo vaudeville di Celso Maria Poncini dal titolo *L'podestà l'a la vira*. Intanto continuano con crescente successo le repliche di *Ti' ass mei fait parei*.

CONCERTO FRANCHI MARCHISIO. L'associazione nazionale delle donne professioniste, della cui sezione torinese è presidente attivissima la baronessa Paola Bologna, ha ripreso iersera le sue annuali manifestazioni musicali, nella sede propria, in via Conte Rosso. Tali manifestazioni, come è noto, vogliono opportunamente presentare al pubblico elementi giovani e meritevoli di incoraggiamento. Iersera fu la volta della cantatrice signorina Enrica Franchi e della violinista signorina Adolina Marchisio. La Franchi si fece apprezzare per la voce piacevole, facile e bene allenata, sia nelle cantilene spianate, sia nell'agilità, e per le garbate, appropriate espressioni, severe, sentimentali, o gaie, di varie pagine di J. S. Bach, Beethoven, Francesco Bianchi, Rinaldo da Capua, Paisiello e Mozart; e ne replicò qualcuna, fra i più larghi e simpatici consensi. Non minori apprezzamenti raccolse la violinista Marchisio, già applaudita in altre audizioni, eseguendo con correttezza di suono e forza d'arcata un concerto di Vivaldi, di cui cantò egregiamente l'adagio, e la *sonatina* di Dvorak. Il folto pubblico festeggiò le giovani concertiste, le quali erano state accompagnate al pianoforte dalle signorine Calcina ed Elena Marchisio.

Sullo schermo: *La piccola emigrante*, di D. Butler.

I soggettisti di Hollywood devono, per ordine delle varie case editrici, tener sempre presenti quelli che a suo tempo sono stati sanciti come i principii fondamentali per la stesura di un soggetto. Primo: un personaggio simpatico e infelice; secondo: un'azione in crescendo; terzo: un ambiente singolare che possa offrire sfondi ed episodi « caratteristici »; quarto: un lieto epilogo. Sono queste le tavole della legge, onnipresenti a chi voglia scrivere, laggiù, una vicenda da sceneggiarsi per lo schermo; e sono state certo osservate per questo « Delicious » che ora appare col titolo caritatevole di *La piccola emigrante*. Lo spunto della trama poteva prestarsi a sviluppi delicati e commossi: il dramma di una piccola emigrante scozzese che non appena giunta a New York ne viene respinta dalla ferrea legge sull'immigrazione. Speranze e progetti durante le ore di bordo, il protendersi verso quella che potrà essere una nuova vita, tutto crolla di fronte al gesto d'un agente di polizia. Invece qui si assiste allo svolgersi improvviso di una vicenda che è un mosaico di tante rosee novellette, conchiusa ognuna in un suo breve capitolo; e l'atmosfera convenzionale del film non giova certo a dare un'impronta di unità ai vari frammenti. Un bel brano è però quello che infine descrive lo smarrimento della piccola Nina, la quale erra per la smisurata città prima di costituirsi alla polizia e farsi così rimpatriare, non potendo più vivere sempre col terrore di vedersi comparire dinanzi uno degli agenti che dovrebbero darle la caccia. Il colore dell'immensa metropoli ostile è ben reso, ove se ne eccettui qualche fondale troppo fondale. Pregevole anche l'inizio del sogno di Nina, durante l'ultima notte di navigazione: la fanciulla sogna un arrivo in un'America convenzionale e grottesca, accogliente e propizia; ma poi l'episodio si trasforma in un quadro di operetta troppo insistito.

La piccola Nina è Janet Gaynor. La reginetta di tutte le « ingenue » dello schermo anche in *Delicious* ha parecchi momenti incantevoli; osservate la prima scena al pianoforte, banalmente inquadrata, banalmente condotta, una scena comunque a rime obbligate: quale delicatezza e semplicità di trapassi, nella Gaynor, quanta letizia di vivere in quattro sguardi e in due sorrisi. Accanto a lei, l'inseparabile Farrell. Appare anche, in una particina di scorcio, nelle scriche vesti d'una ricca fidanzata respinta, Virginia Cherrill, la fioraia di « Le luci della città »: non sono i più Chaplin, e guidarla.

m. g.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il Segretario federale Poggio, ha confermato nel loro incarico i Segretari politici dei Fasci di combattimento di tutti i Comuni della Provincia.

DA BIELLA

Rovistando per le scale della propria abitazione, il pensionato Antonio [illegible], di 73 anni, da Tollegno, si è fratturata la base cranica, decedendo quasi subito.

DA BORGOSESIA

Dinanzi la Corte d'Assise di Novara, sono comparsi il contadino [illegible] Demiglioni di 44 anni, da Scopa, e la di lui figlia Eugenia, di 23 anni, imputati di avere avuto relazioni incestuose, recando pubblico scandalo; inoltre il Demiglioni era imputato di aver usato violenza contro la figlia. La Corte d'Assise ha assolto la giovane dal primo capo d'imputazione, agli effetti dell'amnistia e ha condannato il Demiglioni, per la violenza, alla pena di 12 anni di reclusione, 3 dei quali condonati, e a 3 anni di libertà vigilata, alla interdizione dai pubblici uffici ed alla perdita della patria potestà.

DA CASALE

Con l'intervento delle autorità e di S. E. Spiller, comandante il Corpo d'Armata di Torino, è stato inaugurato solennemente il nuovo campo sportivo militare.

DA SAVONA

La settantaseienne Maria Cecchini da Fo[illegible], mentre nella propria abitazione stava accudendo [illegible] [illegible] Renato Petrucci, che riuscì a spegnere le fiamme non senza riportare egli stesso delle ustioni. All'ospedale la Cecchini venne ricoverata con prognosi riservata.

CRONACA CITTADINA

L'anno accademico all'Istituto Superiore di Commercio

La prolusione del prof. Piero Gribaudi

Ieri mattina ha avuto luogo la solenne inaugurazione dell'anno accademico al R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali.

Il saluto al prof. Broglia

Fra le molte Autorità erano presenti il Podestà conte Paolo Thaon di Revel, le LL. EE. Casoli e Muggia, i vice-Prefetti comm. Marongiu e marchese Di Suni, il comm. Calandra, S. E. Petitti di Roreto, il gen. Pinter per la Scuola di Guerra, il colonn. Tiset per il Corpo d'Armata, il colonn. Sacchi per l'Accademia e la Scuola d'Applicazione, il generale Scandolara, il conte Palloita, Segretario del G. U. F. in rappresentanza del Segretario Federale Andrea Gastaldi, il [illegible] Vedani per la Legione Universitaria, l'on. Olivetti, il gen. Caputo, il prof. Neri per il Rettore dell'Università, i comm. Donvito, Gilardini e Bocca, i proff. Parvis, Ghisleri, Cognasso, e i professori dell'Istituto: Abello, Insolera, Ottolenghi, Ferzi, Sobrelli, Mosnet, Ambrosini, Sarfatti, Roncoli, Bonaudi, Fossati, ecc.

Il Direttore cav. di gr. cr. prof. Giuseppe Broglia, impossibilitato ad intervenire per motivi di salute, aveva incaricato di rappresentarlo il prof. Vignolo Lutati. Questi prende per primo la parola esprimendo il più vivo compiacimento per la nomina del prof. Broglia a Direttore dell'Istituto e gli rinnova sentiti auguri di pronto e pieno ristabilimento.

Riferisce poi sulla attività didattica e scientifica dell'Istituto nel decorso anno accademico, attività che fu particolarmente intensa grazie alle migliorate condizioni edilizie della sede, ampliata e riordinata; accenna ai corsi speciali, conferenze, cicli di lezioni particolari, ecc.

Dice dei mutamenti avvenuti nel corpo insegnante e poi, ringraziate le autorità presenti, dichiara aperto il nuovo anno accademico nel nome augusto di S. M. il Re.

«Lo sviluppo industriale di Torino»

Cede quindi la parola al prof. Piero Gribaudi, che tiene il discorso inaugurale sul tema «Sui fattori geografici dello sviluppo industriale di Torino».

«Lo sviluppo industriale di qualunque città — egli dice — era, sino a pochi decenni or sono, intimamente legato alla presenza di acque correnti, con una pendenza tale da permettere il loro sfruttamento come forza motrice. Sotto questo aspetto la posizione di Torino si può dire molto fortunata».

L'oratore tratteggia quindi rapidamente le condizioni topografiche e lo sviluppo industriale e demografico di Torino, dalla preistoria all'epoca romana, alla caduta dell'Impero, all'avvento di Emanuele Filiberto. Accenna alla piccola zona industriale creatasi, sotto Carlo Emanuele I, fuori Porta Palazzo, grazie alla bealera derivata dalla Dora; alla costruzione del canale dei mulini fatta dall'ing. Domenico Michelotti tra il 1763 e il 1769; e infine alla costruzione del canale della Ceronda nel 1865, opera dell'ing. Borella.

Il censimento del 1881 rileva in Torino circa 60.000 addetti alle industrie su 252.852 abitanti.

Intanto il problema della trasmissione dell'energia elettrica a distanza si avviava rapidamente alla soluzione per merito del Pacinotti, del Gramme e di numerosi altri scienziati, tra cui il nostro Galileo Ferraris, e una nuova èra di prosperità e di sviluppo si apriva alle industrie nostre. Già nel 1896 era sorta in Torino la S. A. Elettricità Alta Italia, e Torino si apprestava a sfruttare per le sue industrie, non più solo la forza dei pochi canali, che attraversavano il suo territorio, ma l'enorme ricchezza di energia racchiusa nei fiumi che scendono dalle Alpi.

Gli impianti idroelettrici ben presto moltiplicarono e il problema dell'energia occorrente per le nostre industrie sembrò risolto.

La Fiat

Nel luglio 1899, per iniziativa del conte Emanuele di Bricherasio, di Giovanni Agnelli e di pochi altri, si fondava in Torino la Fiat. La sua grande officina non sorse più nella vecchia zona della Dora, ma in corso Dante, sopra un'area di 10 mila metri quadrati, con una forza motrice di 36 cavalli e una maestranza di 50 operai. Sette anni appena dopo la fondazione della Fiat, le fabbriche di automobili in Italia erano già più di 50, di cui 22 a Torino. L'industria automobilistica attraversò, è vero, momenti molto critici, ma, per merito specialmente della Fiat, Torino seppe mantenere l'assoluto primato in questa industria. La produzione automobilistica torinese rappresenta, infatti, circa l'85 per cento della produzione nazionale.

Con un ritmo crescente che ha del prodigioso, nell'ultimo trentennio seguitarono a sorgere e ad affermarsi nuove e numerosissime industrie.

Il censimento industriale dell'ottobre 1927 rilevò in Torino 11.974 aziende con 156.974 addetti, di cui 31.332 occupati nelle piccole aziende con meno di 11 operai, 57.400 nelle medie aziende con più di 250 operai.

L'ascensione di Torino, difficile, faticosa, ma continua, divenne particolarmente rapida quando essa potè sfruttare quei fattori geografici che il suo territorio e la sua posizione offrivano per lo sviluppo delle industrie. Certo le giovò molto l'essere stata scelta per la sua posizione geografica a capitale dello Stato sabaudo, che andò via via ingrandendosi; ma che la fortuna di Torino non fosse legata solamente a fattori politici e storici lo dimostra il suo progresso continuato quasi con ritmo accelerato, quando, con il trasporto della capitale, cessò il giuoco dei fattori politici. Torino, insomma, è una città del periodo industriale ed ha tutti i caratteri ed i requisiti di un grande centro industriale. Ma le secolari tradizioni della piccola città romana, sabauda e capitale di uno Stato povero ma forte, essenzialmente militare, che però non trascurò il culto delle scienze, delle lettere e delle arti, continuano anche oggi nella grande città industriale, che mantiene e conserva le sue doti di bellezza e di gentilezza, doti che si manifestano anche in tutta la sua produzione industriale.

L'oratore, ascoltato con vivissima attenzione dal folto uditorio, è stato alla fine molto applaudito e complimentato.

Il Teatro Carignano e l'architetto Rigotti

Replicando all'articolo da noi pubblicato sabato scorso in seguito alla proposta di abbattere il Teatro Carignano avanzata dall'architetto Annibale Rigotti, questi indirizza al nostro redattore artistico la seguente lettera che riproduciamo integralmente:

«Caro Bernardi,

«Lei ha toccato una corda che mi fa cantare. Sentimento o sentimentalismo? Credo di appartenere, benchè anziano, alla sua generazione, e di mantenerne intatti tutti gli ideali e le aspirazioni, perciò non s'illuda di essere il solo ad avere ricordi cari riguardo al teatro Carignano, e ricordi non meno cari, del già da lungo tempo distrutto, teatro Gerbino, dove debuttò la Duse e di dove siamo usciti sotto l'incubo della prima degli «Spettri». Ma non per questo la nuova generazione si lagna della sua scomparsa.

«Lei ora per la sua professione, e forse anche per agiatezza, avrà una comoda poltrona in tutti i teatri cittadini, mentre io, pur perdendo tempo e denaro in vani concorsi, mi trovo nella necessità di sedermi ancora sulle dure e strette panche della seconda e terza galleria, senza però sentire nessuna invidia, e senza averla mai provata, nè per i privilegiati che stanno nelle poltrone, nè per «le belle donne eleganti loro compagne», illudendomi col Fogazzaro «ma il cor delle lor donne abbiamo». E neanche mi pesa il sostare in fila nelle code, benchè anche queste non siano più gaie e scapigliate come ai nostri tempi. A dimostrazione del grande amore per il teatro valga la controprova: non vado mai al cinematografo, e per corollario le posso assicurare che le pienone dei Govi e del Gandusio mi lasciano indifferente, mentre certi vuoti di altre compagnie mi stringono il cuore. Creda, caro Bernardi, la presente generazione vuol divertirsi e stare comoda, ecco perchè il teatro Carignano è fuori tempo e, come costruttori per il futuro, dobbiamo lasciarci dietro le spalle il passato.

«Benchè il teatro Carignano abbia una storia gloriosa, artisticamente è di scarso interesse, anche perchè deturpato a più riprese da mani inesperte. Si vorrà seguire l'esempio del teatro Regio? ridurlo metà carne e metà pesce? Al teatro Regio si sono fatte bene le gallerie popolari in alto, ma si è tolto la bassa il caratteristico passaggio che portava le carrozze nobiliari fino ai piedi dello scalone; magro compenso ora la brutta ed antiestetica pensilina che serve per le automobili dei signori e per la sosta della coda alle gallerie.

«Per le sue considerazioni riguardo all'affresco del Gambara, per queste mie e per mille altre ancora, pure contando gli italiani alla storia, non esito ad affermare che questa non deve esserci tessuta addosso come una camicia di Nesso; e che è necessario abbandonare, a volte anche con dolore, i troppi sentimentalismi.

«Crede lei veramente che ogni frammento di statua che affiora dalle sabbie libiche come artisti ci commuova? ci commoverà se artisticamente riescirà a toccare la nostra sensibilità, come ci commuoverà l'opera pulsante di vita degli artisti della nostra generazione. Mai ci commuoveranno solo perchè un oggetto è antico. A Roma il teatro di Marcello si isola e si restaura sulla Via del Mare, non certamente perchè un imprenditore ne tragga dall'affitto l'interesse del denaro speso, come deve essere per il teatro Carignano.

«Volete tenere questo come cimelio? bene, lo si restauri, lo si riduca intelligentemente alla forma primitiva. Bisogna però intenderci chiaramente, non una restaurazione tipo teatro Regio, ma decisamente: o sospiro di tempi passati o respiro di generazioni future. A quelli che verranno dopo di noi importerà star comodi a teatro; che vi abbiano recitato il Salvini e la Duse ci terranno come ai riccioli della barba di Lucio Vero. — A. Rigotti».

L'arguta lettera dell'architetto Rigotti lascia intatta la posizione da noi assunta nell'articolo di sabato riguardo la sua un po' troppo radicale proposta. Noi ci siamo ribellati a quello spirito che in arte nega per creare, demolisce per costruire: che non è lo spirito, certo, che può informare la vita dell'Italia di oggi, l'Italia che ci dà la Via dell'Impero. Che il Teatro Carignano sia «fuori tempo», possiamo porre in discussione. Che — ove avvenga il suo restauro — si debba evitare l'errore del Teatro Regio, è pacifico. Ma la presente generazione non vuole soltanto «divertirsi e star comoda». Questo è un concetto un po' troppo materialistico, dal quale sono lontani coloro che credono di identificare l'utilità con la bellezza. La presente generazione vuole vivere nel suo tempo, ed è giusto; ma vuole anche (e sarebbe triste se il contrario si verificasse) sentirsi erede e non dilapidatrice di un patrimonio storico che — in arte specialmente — già ci fece grandi e rispettati. Ad ogni tempo i suoi bisogni materiali, i suoi bisogni estetici, insomma il suo stile. Ma, ripetiamo, fuori della storia l'uomo è nulla anche se la storia non tocchi, come in questo caso, vertici, ma semplicemente si riferisca al costume, a care tradizioni cittadine, a sentimenti forse modesti ma non per ciò meno radicali e profondi.

mar. ber.

I premilitari della II Legione «Alpina» ispezionati dal console Cerra

Domenica 20 novembre u. s. il Console Cerra, ispettore premilitare del Lo Raggruppamento, accompagnato dal Console Mennelli, comandante la Za Legione «Alpina», dal centurione Ferrozzi e dal centurione Di Mayo, direttore legionale dei Corsi premilitari, ha ispezionato i Corsi di Rivoli, Avigliana, Condove e Bussoleno, che contano un forte numero di iscritti, rendendosi così conto della loro buona organizzazione e dell'andamento della istruzione assistendo ad esercitazioni ginnastiche e procedendo ad interrogazioni teoriche. Si è compiaciuto con gli istruttori tutti per la passione con la quale adempiono alla mansione loro affidata esortandoli a sempre più perfezionarsi ed ha rivolto parole di incoraggiamento ai premilitari.

Il Comando della Za Legione «Alpina» comunica:

«A seguito dell'amnistia concessa in data 4 Novembre c. a. in occasione del Decennale della Rivoluzione e della quale evidentemente si avvantaggeranno anche gli inadempienti all'obbligo della premilitare sino alla predetta data, si impartiscono le seguenti norme, in conformità di analoghe disposizioni pervenute dal Comando Lo Raggruppamento: A) I premilitari non iscritti al Corsi fino al 30 ottobre 1932, hanno diritto alla iscrizione anche dopo la data della promulgazione della amnistia (4 Novembre c. m.); B) il termine massimo entro il quale gli inadempienti potranno usufruire di tale beneficio è fissato al 30 novembre corrente; C) Per quanto riguarda gli allievi inscritti ai Corsi e già denunciati in base all'articolo 21 della Circ. 257 G. M. c. a. per il numero di assenze compiute fino al 4 Novembre, resta stabilito che basta una sola nuova assenza da parte di essi per essere di nuovo denunziati».

Riunioni sindacali

Abbigliamento - Orafi - Gomma - Vetrai

L'altra sera ha avuto luogo l'annunciata riunione dei capi e degli impiegati della ditta Lenci. Il camerata Moncalvo, capo-sezione dell'abbigliamento, ha fatto un ampio esame della situazione in cui si trovano i capi e gli impiegati ed illustrata l'attività svolta dall'organizzazione per dirimere alcune difficoltà in cui si erano venuti a trovare. Egli ha invitato gli intervenuti ad esporre i loro desideri, che sarebbero stati presi nella migliore considerazione. La discussione, alla quale hanno partecipato tutti i presenti, è stata assai animata e interessante. Nel riassumerla e nell'annunciare le opportune provvidenze, il camerata Moncalvo ha invitato i presenti a partecipare sempre più attivamente alla vita dell'organizzazione.

Si sono pure riuniti, sere sono, i Direttori provinciali degli orafi e ditte in penne stilografiche. Sono state passate in rassegna la situazione contrattuale delle due categorie nonchè le varie specifiche condizioni delle rispettive attività produttrici. Il Direttorio provinciale degli orafi ha prospettata la necessità di riprendere le discussioni del contratto di lavoro per dare un'adeguata sistemazione alle maestranze dipendenti. Il capo-sezione, signor Moncalvo, ha promesso in proposito il suo immediato interessamento presso la segreteria generale.

Tutti i corrispondenti, impiegati ed operai della Soc. An. Fabbriche Riunite industria gomma sono stati convocati dal capo-sezione per esaminare la situazione delle varie vertenze con la Società, non ancora definite. Il capo-sezione ha illustrato lo stato sindacale delle vertenze stesse, fornendo ed assumendo dai vari interlocutori interessanti notizie. Verso la fine della riunione è giunto, calorosamente applaudito, il commissario dell'Unione, Tullio Cianetti, che era accompagnato dal rag. Antonio Bonino e dal cav. Nunzi. Il cav. Cianetti, dopo essersi interessato alle varie questioni discusse nella riunione, ha ricordato, fra grandi applausi la recente visita fatta dal Duce agli operai torinesi, ed ha rammentato che il Duce ha espresso il desiderio di vedere tutti gli operai nelle file del Partito. Le parole del cav. Cianetti hanno provocato uno scroscio di applausi e di evviva al Duce.

Si è riunito il Direttorio provinciale dei vetrai con l'intervento degli esperti della categoria dei lampadinisti per esaminare la situazione degli operai e le tabelle paga da inserire nel contratto di lavoro in elaborazione presso l'Ufficio contratti.

Bollettino demografico di Torino

21 Novembre 1932-XI

NASCITE	29
MORTI	28

Le onoranze funebri a Giovanni Corvetto

Giornalisti, avvocati, attori ed artisti, tutta una folla di persone che a Giovanni Corvetto erano legate da amicizia o da simpatia si sono recati nella giornata di domenica e nella mattinata di ieri ad onorarne la salma. La dolorosa notizia, giunta improvvisa, fulminea al giornale, si era d'un tratto diffusa in tutti gli ambienti. Il direttore della «Stampa» dott. Signoretti, il direttore amministrativo comm. Fanti e il redattore capo Santi Savarino erano per primi andati a portare il tristissimo saluto al nostro indimenticabile collega e a porgere le condoglianze alla vedova, e poscia tutti i redattori, impiegati di amministrazione, operai: tutta insomma la famiglia della «Stampa» era sfilata dinanzi alla salma. Anche durante l'ultima notte la veglia fu fatta da un collega: Gino Mazzoni.

Una folla di colleghi e di amici

I funerali, svoltisi ieri alle 15, partendo da corso Moncalieri 71, sono riusciti imponenti. Sul viale, di fronte alla casa, una folla muta, commossa, che andava man mano infittendosi, attendeva. Dall'androne parato a lutto entravano ed uscivano gli amici e conoscenti che appresa dal giornale la dolorosa notizia erano giunti solo all'ultimo momento. Sul tavolo disposto nell'androne si accumulavano intanto telegrammi, lettere e biglietti da visita recanti le condoglianze alla vedova ed ai congiunti del collega defunto.

Preceduto da congregazioni religiose e dal clero, il carro si mosse avviandosi per il corso Moncalieri verso la parrocchia di Sant'Agnese, il «Pantheon degli eroi». Reggevano i cordoni il direttore della «Stampa» dott. Signoretti, il redattore capo Santi Savarino, il direttore amministrativo comm. Fanti, l'on. Olivetti, il comm. Bertuetti commissario del Sindacato fascista dei giornalisti e il dott. Bertolotti fiduciario del Gruppo rionale fascista Scaraglio.

Sul carro non v'era che una corona: quella della vedova; il defunto aveva espresso il desiderio che venissero devolute in beneficenza le eventuali offerte di fiori. Dietro il feretro stava il fratello, Cesare Corvetto, col nipote ed altri congiunti; quindi il gagliardetto del Sindacato giornalisti, quello del Dopolavoro della «Stampa» e i gagliardetti dei Gruppi rionali «Scaraglio» e «Arnaldo Mussolini». Di quest'ultimo vi era, col segretario amministrativo signor Musso, una larga rappresentanza. Tra la folla che formava il corteo si notavano: il gr. uff. ing. Edilio Ehrenfreund capo del Compartimento ferroviario, il gen. Marietti, il gr. uff. prof. Pietro Gorgolini, l'on. avv. Bonino, il comm. Tarantola, il colonnello Carboni, il prof. Mario Attilio Levi, il comm. prof. Gribaudi, il comm. avv. Montiglio della Federazione del commercio, il centurione Talamona, il cav. uff. dott. Quartara, il cav. Moncalvo, il cav. uff. avv. Lombardi, il pittore Bosia, lo scultore G. B. Alloati, il comm. avv. Maccari per la Commissione Reale degli avvocati con un folto gruppo di professionisti fra cui gli avvocati Dal Fiume, Pastore, De Marchi, Signorini, Scaletta, Astore, l'avvocatessa Furlan, il pretore avv. Jona, ecc., il cav. dott. Collamarini, l'avv. Castagneto, il commendator Piandra con tutti gli attori del teatro dialettale, fra cui il comm. Casaleggio, Mozzato, Testa, ecc.

Da lontano

Ma la più imponente folla era data dai giornalisti: giovani e vecchi, quelli che con Giovanni Corvetto avevano iniziata la professione allo stesso tavolo di lavoro: come Gigi Michelotti, gli altri che da non molti anni erano diventati suoi colleghi, ma ugualmente a lui legati da viva amicizia e simpatia. C'era Cesare De Maria, il decano dei giornalisti torinesi, quello col quale Corvetto fece i primi passi sulla via del teatro dialettale, e poi tutti insomma i colleghi della «Stampa» e della «Gazzetta del Popolo». Ed in ispirito si trovavano anche quelli che per ragioni professionali sono lontani da Torino.

E' giunta proprio ieri in Redazione, all'indirizzo del povero Corvetto, una cartolina del nostro Mario Bassi da Buenos Aires. Egli gli scrive di aver incontrato nella capitale argentina un amico comune, che gli ha chiesto sue notizie ed insieme al quale ha brindato alla sua salute! Corvetto non può più leggere quanto gli scrive il compagno degli anni di giovinezza, quello col quale fu a Tripoli durante la guerra libica, il suo indivisibile a Torino, ma tutti i colleghi sono rimasti vivamente commossi nel leggere, proprio ieri nel giorno dei funerali di Giovanni Corvetto le affettuose frasi e il memore pensiero di Bassi per lui.

E c'era pure nel corteo funebre un foltissimo stuolo di tipografi e impressori, linotipisti e stereotipisti del nostro giornale. I modesti ma preziosi collaboratori, quelli che dividono con noi la comune quotidiana fatica, che vivono si può dire della stessa nostra passione, hanno voluto anche essi portare l'ultimo saluto al buon Corvetto.

La benedizione e la sepoltura

Lentamente il corteo è giunto dinanzi alla chiesa, e la bara, tratta dal carro, è stata portata a braccia dai compagni di lavoro nel tempio sfolgorante di luci. Il parroco comm. prof. teol. Pagliotti, assistito da altri sacerdoti, ha celebrato l'ufficio funebre. La chiesa era gremita e molti, non trovandovi posto, sono rimasti sul sagrato dove pure giungeva il grave salmodiare. Don Pagliotti ha benedetto la salma. Il feretro è stato nuovamente portato a braccia sul carro, passando fra la folla che salutava romanamente.

— Camerata Giovanni Corvetto — chiamato ad alta voce, giusto il rito fascista, il dottor Bertolotti.

Tutti ad una voce hanno risposto «Presente!». Poi il corteo ha ripreso. Al Cimitero generale la bara è stata portata nella piccola chiesa, dove il cappellano ha impartito l'assoluzione alla salma, poi il corteo ha seguito il feretro nella prima ampliazione dove si trovano le concessioni trentennali.

L'ultima tappa: a capo scoperto, i parenti, gli amici ed i centocenti hanno assistito al calar della bara in fondo alla fossa. Pochi minuti ed il tumulo è stato completo: una provvisoria lastra di marmo col nome «Giovanni Corvetto» vi è stata posta sopra e accanto la corona sul cui nastro è scritto un altro nome, «Estella», quello della vedova.

Il brillante giornalista, il cantore dell'«Inno a Tripoli», l'indimenticabile amico e collega, l'infaticato lavoratore che fino a poche ore prima di morire aveva stilato dal cervello le ultime comiche canzoni per la sua rivista «Fame nen rie», riposa ora per sempre.

* * *

Al nostro giornale e ai familiari sono giunti numerosi telegrammi di condoglianza da giornalisti, tra cui tutti i nostri corrispondenti dall'estero, artisti, amici ed anche da lettori. Tra gli altri ha telegrafato l'onorevole Amicucci, segretario nazionale del Sindacato giornalisti. Il sen. Bevione, compagno del povero Corvetto nei primi tempi della carriera giornalistica, ha così telegrafato al nostro Direttore:

«Inviovi vivissime condoglianze per immatura fine Giovanni Corvetto, geniale e gentile compagno di lavoro».

In sostituzione dei fiori, la famiglia della *Stampa*, ad onorare la memoria di Corvetto, ha fatto alla Carità del Sabato le seguenti offerte: l'Amministrazione, L. 200; il direttore dott. Signoretti, L. 100; il direttore amministrativo comm. Fanti, L. 100; la Redazione, L. 600; gli impiegati d'amministrazione, L. 120; le maestranze, L. 130. - Totale L. 1.250.

Un lutto di Marcello Prati

A Piacenza, nell'età di 79 anni, si è spenta la signora Zita Pinotti ved. Prati, madre del nostro corrispondente da Londra dott. Marcello Prati.

Donna di rare virtù familiari fu compagna diletta del dott. Ernesto Prati — giornalista battagliero e fondatore della *Libertà* di Piacenza, fusasi nel 1927 con *La Scure* — del quale era rimasta vedova nel 1920.

Al nostro valoroso collega, così crudelmente colpito dalla sventura, inviamo in quest'ora di dolore, le più vive e affettuose condoglianze della famiglia de La Stampa.

La canonizzazione del Cottolengo entro il prossimo anno

Tutti gli stadi per i quali secondo le norme canoniche deve passare una causa di canonizzazione sono stati successivamente e felicemente esauriti per il Beato Cottolengo, il magnifico apostolo della carità, la cui figura si perpetua a Torino con frutti tanto abbondanti e con rinnovantesi prodigio. La solenne cerimonia della canonizzazione si svolgerà nella Basilica vaticana entro il prossimo anno, forse nel giugno. Torino vedrà quindi elevati all'onore degli Altari a breve distanza l'uno dall'altro due uomini che formano due glorie autentiche non solo del Piemonte, ma dell'Italia tutta e della Chiesa cattolica: il Cottolengo e Don Bosco. Quest'ultimo, la cui causa non ha subito alcun arresto (contrariamente a quanto da qualcuno si è asserito) per il legittimo e doveroso dubbio sul carattere soprannaturale di uno dei miracoli proposti dalla postulazione della causa di canonizzazione, dato che la postulazione stessa si è trovata senza difficoltà e senza indugi in grado di sostituire il miracolo con altri dei quali essa possiede ampia e convincente documentazione, sarà, salvo imprevisti, canonizzato nel settembre del prossimo anno, o al più tardi nella primavera del 1934.

Il nuovo segretario politico del Guf di Cuneo

Il Gruppo Universitario Fascista comunica:

«In data odierna, S. E. Starace ha nominato il camerata Giambattista Arese Segretario politico del G.U.F. di Cuneo. Al camerata, che già in seno al G.U.F. di Torino ricopre la carica di Fiduciario della Facoltà di Medicina Veterinaria, sono state inviate, col seguente telegramma, le congratulazioni e gli auguri vivissimi della famiglia goliardica torinese: «Ti comunico che S. E. Starace ti ha nominato Segretario politico del G.U.F. di Cuneo. Ti giungano le affettuose congratulazioni della goliardia torinese e mie. Sono sicuro che compirai il tuo compito coll'entusiasmo sempre dimostrato per il G.U.F. di Torino. Saluti Palleita».

Giovane sposa che impazzisce dopo una confessione fatta delirando al marito

Sembra la tela di un sensazionale romanzo ed è invece vita vera, palpitante, vissuta. L'impenetrabile mistero che lascia insoluta l'origine del dramma e fa sì che il lettore si chieda: «Fu o non fu colpevole la protagonista?» sembra un'accorta trovata dell'autore. Tale impareggiabile e inarrivabile romanziera è la vita. Ma veniamo al fatto.

Una vita serena

Una diecina di anni or sono, in un salotto di comuni amici, Teresita V., una bella ed elegante signorina dai capelli biondi e abbondanti, dal visino di madonna, aveva conosciuto Raoul F., un giovane di venticinque anni, bel parlatore, dall'aspetto serio e distinto, impiegato presso una importante azienda cittadina. La signorina possedeva inoltro, un altro e non trascurabile pregio: figlia unica, aveva una dote di parecchie centinaia di migliaia di lire. Il loro *flirt* durò pochi mesi, giacchè ben presto si fidanzarono, si sposarono e andarono ad abitare in un civettuolo appartamentino, ammobiliato con molto gusto e signorilità. La loro unione non fu allietata dalla nascita di alcun bambino. Questo fatto amareggiava i due coniugi, ma non turbò i loro reciproci rapporti, che si mantennero fino a questi ultimi giorni cordialissimi.

La felicità del marito venne invece turbata da alcuni dissidi con la suocera, la quale aveva in animo di adottare come figlia una propria nipote per lasciare a costei il suo patrimonio personale a scapito della figlia legittima. Questo fatto se provocò delle contestazioni tra le due parti, non valse a far nascere tra i due giovani sposi dei contrasti: non avevano figli, lui guadagnava a sufficienza per una vita agiata, la dote della moglie gli fruttava parecchie diecine di migliaia di lire all'anno, per cui non c'era da preoccuparsi soverchiamente delle intenzioni della rispettiva madre e suocera.

Ma quello che non era avvenuto durante circa dieci anni si verificò qualche mese fa, allorchè Raoul F., dovette allontanarsi dalla casa coniugale.

Tra i parenti della giovane donna, uno ve n'era col quale più stretti si erano fatti i rapporti. Si trattava di un suo cugino, un impiegato statale residente in una cittadina del Piemonte, che nei suoi frequenti viaggi a Torino faceva capo alla casa dei due giovani sposi, accolto fraternamente ed ospitato con grande cordialità. Specialmente il marito era lieto della compagnia del parente della moglie, giacchè ne apprezzava il carattere gioviale, il suo spirito acuto, i suoi frizzi di buona lega; egli cercava di dimostrargli i suoi sentimenti amichevoli con mille cortesie. D'altra parte il cugino, Venanzio R., ricambiava queste manifestazioni di simpatia con generosità; inviti al teatro, al cinematografo, passeggiate in automobile, ecc. La sua condotta nei riguardi della giovane cugina era molto corretta; e nelle parole come negli atti era cortese, ossequioso, riguardosissimo.

Rivelazione o allucinazione?

Di ritorno dal viaggio, il marito trovò la donna mutata. Essa appariva molto preoccupata, ed alle sue cortesie rispondeva molto freddamente. Apprese che durante la sua assenza il cugino aveva fatta una delle sue solite visite, ma questo non poteva avere originato il mutamento: anzi al contrario Venanzio con la sua verve avrebbe dovuto tenerla allegra. Egli non attribuì perciò soverchia importanza a questa minore espansività della donna; sapeva che in quei giorni le erano giunte non buone notizie sulle intenzioni della madre ed a ciò faceva risalire le sue preoccupazioni. Ma il contegno di Teresita non mutò nei giorni successivi: anzi essa divenne sempre più cupa, più chiusa in se stessa, irascibile e intrattabile. Circa un mese fa, poi si ammalò di tifo. Il marito si pose al suo capezzale, e le apprestò le più amorose cure.

Una sera, nel delirio cagionato dalla febbre, l'ammalata gli chiese:

— Raoul mi perdoni? Mi perdoni è vero?

— Sì, ti perdono: tranquillizzati, ti perdono — gli rispose Raoul con quella condiscendenza che si usa per gli ammalati a noi cari.

— Mi perdoni proprio davvero? — insisteva la donna.

— Ma sì, cara, che ti perdono, lo sai che ti voglio bene.

— Dimmi che mi perdoni per quello che ho fatto di male...

— Ma sì ti perdono, ti perdono — si affannava a ripetere il marito che non comprendeva la insistenza della donna.

La notte, nel delirio da cui era presa, Teresita narrò per filo e per segno un racconto che il marito ascoltò angosciato ed esterrefatto.

Essa, come aggravandosi di un intollerabile peso, concitatamente, tutto d'un fiato si confessò colpevole. Durante l'assenza del marito era venuto il cugino ed essa l'aveva accolto ben lieta che egli fosse giunto a rallegrare la sua solitudine. Più lieto ancora si era mostrato Venanzio che aveva circondata la cugina di cortesie: l'aveva condotta a passeggio nei luoghi più frequentati della città, ed infine l'aveva persuasa a cenare con lui in un ristorante rinomato. Tornati a casa a tarda notte, Venanzio aveva confessato alla cugina il suo amore, un'ardente passione, che aveva a stento potuto nascondere fino a quel momento. La giovane donna era rimasta un po' turbata da questa improvvisa dichiarazione, ma stordita dalla giornata febbrile trascorsa col cugino e forse presa dall'antica passioncella che aveva avuto per lui negli anni della fanciullezza, aveva finito per cedere alle sue lusinghe. Due giorni così trascorserò dimentichi di tutto e di tutti, fino a quando un telegramma di Raoul che annunciava il ritorno valeva a sciogliere l'incanto.

Pazzia e mistero

Invano il marito aveva cercato di por fine a quel racconto che gli metteva nell'animo un'angoscia e un tormento inenarrabili. Ma l'ammalata con una persistenza invincibile diceva: «Voglio che tu sappia tutto! Tutto! Giacchè sei tanto buono di perdonarmi!».

— Ma ciò non è vero, non può esser vero, io troppo la conosco per poter credere a così nero tradimento, e conosco pure suo cugino — andava ripetendosi Raoul per persuadersi che solamente le allucinazioni provocate dalla febbre altissima avevano dettato l'inverosimile racconto.

Fu una notte di angoscie senza nome che il disgraziato marito trascorse continuando di tempo in tempo a rispiere alla ammalata, che lo assillava con richieste di perdono, parole di conforto.

Il giorno successivo, ad un familiare, la sventurata tornò a fare il racconto del suo fallo. Il marito che l'adorava, pur con tutta l'ardente volontà di credere nella di lei innocenza, trovava che i particolari riferitigli erano troppo precisi per essere totalmente inventati. Decise di appurare ogni cosa quand'ella fosse tornata in salute. Ma se per le cure prestatele la giovane potè superare le gravi crisi del male, la sua mente invece si smarrì e dovette essere ricoverata in una casa di salute.

E la sua colpa? Fu veramente un parto della fantasia della povera donna travagliata dalla febbre o dal delirio? Come saperlo? Chiedendolo al cugino? Ma confesserebbe egli mai una tal cosa? Permane perciò impenetrabile il mistero su questo sensazionale dramma.

All'Istituto fascista di cultura

Il GUF invita tutti i goliardi ad intervenire alla conferenza che il Segretario politico del Gruppo Universitario Fascista Guido Pallotta, terrà, per iniziativa dell'Istituto Fascista di Cultura, all'Università, alle ore 21 di giovedì 24 corr., sul tema: «Libro e moschetto». I fiduciari e i capi-corso sono tenuti ad essere presenti.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: due operai attrezzisti — un tornitore stampista — tre pulitori metalli nichelatura anni 17-20 — sei stati elettricisti anni 20-22 — due lattonieri idraulici provetti — un elettricista specializzato alle macchine «Lucas» — due motoristi meccanici provetti — un tappezziere in stoffa provetto — tre grulisti provettissimi — un tappezziere specializzato in sedili automobili — cinque ragazzi anni 14-18 — un ragazzo per commissioni anni 14 (capace andare in bicicletta) — un ragazzo aiuto magazzino anni 14-18 — un apprendista anni 17-18 — una rimagliatrice calze — una macchinista sartrice occhiali — una tagliatrice modelli (sarta) — cinque lavoranti e aiutanti (sarte) — una cucitrice riparazioni calzature — tre tessitrici — avviluppatrici cioccolato e caramelle — un lavorante insegne luminose celluloide — due pantaloniste — una gileriste — una aiutante — due sarte da uomo — un pellicciaio tagliatore provetto — due fonditori per tappeti.

Gli interessati iscritti al collocamento possono passare oggi 22 corrente inesse alle ore 8,30 per essere avviati al lavoro.

Importante. — Si avvertono gli operai che oggi martedì 22 corrente alle ore 14 continua la revisione degli inscritti alla lettera G. Presentarsi con talloncino e libretto paga.

STATO CIVILE

21 Novembre 1932-XI

NASCITE: 29. Maschi 20, femmine 9.

MORTI: 28. Forneris Adelaide ved. Roncati, d'anni 59, di Torino, agiata, corso Vinzaglio, 17 — Martinengo Cesare fu Francesco, id. 66, di Torino, vetraio, via XX Settembre, 87 — De Antonis Enrico di Ofelia, di giorni 22, di Torino, via Cuneo, 5 bis — Trotti Margherita mar. Barbero, d'anni 57, di Candelo, casalinga, via Artisti, 36 — Corvetto Giovanni fu Cesare, id. 48, di Vigevano, giornalista, corso Moncalieri, 71 — Tebia Giovanni fu Giuseppe, id. 72, di Agliano d'Asti, pensionato via Bidone, 19 — Perono Pietro fu Vincenzo, id. 51, di Marsiglia, capo tecnico Sna, via Cristoforo Colombo, 42 — Vaulò Margherita ved. Cornaglia, id. 82, di Leyni, casalinga, via Macerata, 19 — Pasqual Giulio di Pietro, id. 18, di Rivarolo Ligure, meccanico — Croce Emilia mar. Cappelli, id. 30, di Morchio, casalinga — Allasina Giuseppe, id. 24, di Busca, manovale — Tegnato Elvina mar. Bertocchi, id. 28, di Vezzano, casalinga — Grosso Giovanni di Felice, di mesi 9, di Rivoli — Rosselli Antonietta di Giuseppe id. 6 di Torino — D'Orazio Maria fu Francesco, d'anni 55, di Capranica, casalinga — Zorzenotti Giuseppe fu Michele, id. 33, di Ifra, contadino — Naino Luigi fu Carlo, id. 64, di Pontida, cuoco — Vercelli Francesca ved. Alasco, id. 87, di Castelnuovo d'Asti, casalinga — Karacco Anna mar. Cerelli, id. 33, di Brinasco, casalinga — Chiabotto Luigia di Michelangelo, id. 31, di S. Maurizio Canavese, contadina — Cinetto Luigi fu Antonio, id. 39, di Padova, verniciatore — Berione Emilia ved. Lunaria, id. 22, di Torino, casalinga — Coppo Luigi fu Lorenzo, id. 69, di Casale Monferrato, impiegato — Cerletti Valentina di Giuseppe, di mesi 13, di Rifreddo — Aragno Maria ved. Freola, d'anni 90, di Settimo Torinese, rigattiera — Sena Emilia mar. Becker, id. 41, di Serravalle Scrivia, casalinga — Dalzolari Giovanni, di mesi 14, di Firenze.

Nati morti 1, a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 20. Non residenti in questo Comune 4.

Per abbassare il costo della vita

occorre che le massaie sappiano saggiamente comprare le derrate migliori ai prezzi più convenienti.

In questi giorni, quindi, esse faranno bene ad acquistare l'ottimo riso, delle varietà migliori, che, in occasione della «Decade del riso», l'Alleanza Cooperativa Torinese vende in tutti i suoi distributori di alimentari ai seguenti prezzi: Riso ostigliato L. 1,30 il Kg.; Riso camolino L. 1,30 il Kg.; Riso maratello L. 1,60 il Kg.; Riso Vialone L. 1,90 il Kg.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 8,15; 12,45; 16,30; 18,35; 20; 23: Giornale radio. — 10,30-11,15: Trasmissione da Roma della cerimonia inaugurativa dell'anno accademico della R. Accademia d'Italia. — 11,15-12,30: Concerto variato. — 12,30: Dischi. — 13-14,15: Radio orchestra N. 1. — 13,30-13,45: Borsa e dischi. — 16,40: Cantuccio dei bambini. — 17-18: Musica da ballo.

Ore 18,45: Com. del Consorzi agrari e del Dopolavoro. — 19: Concerto variato. — 19,25: Com. della Società Geografica. — 19,30: Dischi. — 20,30: «Il deputato di Bombignac» commedia in 3 atti di A. Bisson. Interprete: Antonio Gandusio. Dopo la commedia: Ziar-Jazz.

Ore 20,30: Roma-Napoli: «Il deputato di Bombignac» commedia in tre atti di A. Bisson — Vienna: Trasmissione da Muehlacker — Bruxelles: concerto dell'orchestra sinfonica e arie per basso — Praga: concerto pianistico: Beethoven «Sonata in la maggiore op. 12 n. 2»; quartetto «Novak, quartetto in sol maggiore op. 22; Schubert, quartetto in re minore; poi musica popolare brillante — Parigi Torre Eiffel: concerto di piano e quartetto — Tolosa: melodie; musica militare; violoncello e piano; arie di opere comiche; orch. viennese; films sonori; fisarmoniche; arie di opere e di operette; musica inglese — Heilsberg: vedi Muehlacker — Muehlacker: concerto di lieder e duetti popolari; concerto di musica da ballo — Londra: concerto orchestrale con arie per contralto — Barcellona: sardane; concerto; concerto vocale per basso; orchestra — Madrid: concerto vario — Radio-Praga: concerto orchestrale di musica sinfonica con soli di piano.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Compagnia T. Pavlova). — Ore 21,15: «Vera Mirizewa» di L. Urvantzov.
ALFIERI (Compagnia Ricci). — Ore 21,15: «Hector» di Decoin.
CHIARELLA (Stagione lirica) — Ore 21,15: «Traviata» di G. Verdi.
GALBO (Comp. Piemontese Casaleggio). — Ore 21,15: «Tant mal fait parei» di Mariani e Amedei.
ROSSINI (Comp. «Stabile di Torino»). — Ore 21,15: «Alba di regno» di Galar e Arià; «'L Lucia d'la Venaria» di G. Dravetti.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Nerone».
MOSTRA «AMICI DELL'ARTE» AL VALENTINO dalle ore 9,30 alle 12 e dalle ore 14 alle 18.
MOSTRA COMMEMORATIVA DI A. FONTANESI (Gall. Civica di Arte Moderna, corso G. Ferraris 30). — Ore 9-12, 14-17.
IL FARO (via Pietro Delpiano 14). — Ore 10-12, 15-18. Mostra di Alberto Ceccoal. — Mostra turistica del Sestriere.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Il figlio dell'India», Novarro.
VITTORIA: «Il bel mondo», D. Compson.
ITALA: «Cercasi modella», Max Merlini.
SPLENDOR: Passione di Principe, Pola, L. 2. Domani: «Pergolesi» parlato e cinese.
IDEAL: «Il generale Yorck», W. Krauss.
ALPI: «Atlantide» con Brigitte Helm.
STATUTO: «Dottor Jekyll», Fredric March.
BORSA: Casetta sulla spiaggia, Gaynor.
PRINCIPE: Sirenetta dell'autostrada, Var.
MAFFEI: Var. Willy Winter, Cine; Diluvio.
AMBROSIO: «La follia dell'oro», Bancroft.

I divertimenti

G.U.G. - Gruppo Fascista Luigi Scaraglio. — Domenica 27 corr. raduno sciistico al colle Sestriere a mezzo autobus. Partenza ore sei da via S. Secondo 51. Quota L. 22. Le iscrizioni si ricevono a tutto il 24 corr. in sede.

«L'ora chirurgica dell'ostetricia» è il tema della prolusione che il prof. Ercole Cova, ordinario di clinica ostetrico-ginecologica, terrà domani sera, alle ore 17, nella clinica ostetrico-ginecologica dell'Università.

La Federazione Fascista Autonoma degli Artigiani ricorda agli interessati che le iscrizioni alla scuola artigiana dei parrucchieri per uomo e acconciatori per signora, sono accettate fino a tutto il mese di novembre. Per schiarimenti rivolgersi alla sede della scuola (via Giovanni Prati n. 3).

«Le possibilità artistiche della fotografia» è il tema della conferenza che terrà l'avv. Carlo Baravalle, alle 21,15 di mercoledì sera, alla scuola fotografica Ala (via Monte di Pietà 2).

ULTIME NOTIZIE

Il conflitto nippo - cinese
discusso dinanzi alla Lega
Un colloquio Simon-Von Neurath

Ginevra, 21 notte.

In presenza d'un foltissimo pubblico, composto in prevalenza di «truppe di colore», il Presidente in carica del Consiglio societario De Valera, ha aperto stamane la sessione, per l'esame del rapporto Lytton sulla Manciuria.

A lato del Presidente sedevano i rappresentanti delle varie Potenze che già hanno presenziato all'ultima sessione societaria: S. E. Aloisi per l'Italia, Sir John Simon per l'Inghilterra, Paul Boncour per la Francia, von Neurath per la Germania, ecc.

Cina e Giappone sono rappresentate rispettivamente dal signor Wellington Koo e dal signor Matsuoka. Nella tribuna diplomatica sono presenti il presidente della Commissione di inchiesta Lord Lytton, il conte Aldrovandi Marescotti, ecc. Ad essi ed ai loro colleghi della Commissione di inchiesta De Valera ha tenuto ad esprimere nel suo discorso presidenziale di apertura un caloroso ringraziamento per l'arduo compito e le gravi responsabilità assunte; ha quindi la parola il primo rappresentante di una delle due parti in causa: il giapponese Matsuoka.

La parola del delegato nipponico

La tesi giapponese è già stata oggetto di dichiarazioni alla stampa e di commenti da parte nipponica di cui abbiamo ieri dato un ampio riassunto. Il lungo discorso del signor Matsuoka non contiene, in fondo, delle rivelazioni nuove. Egli ha tenuto innanzi tutto a mettere in luce che, se vi sono dei passaggi del rapporto Lytton con i quali il Giappone è d'accordo, è necessario dire con altrettanta franchezza che il rapporto non è stato, nella maggior parte delle sue deduzioni e conclusioni, così completo ed adeguato come avrebbe dovuto essere un documento fondato su di uno studio più prolungato del problema.

Il Giappone non può condividere l'opinione ottimista e fiduciosa della Commissione Lytton circa la situazione della Cina. Il governo nazionale cinese, secondo Matsuoka, è imbevuto di un intenso sentimento xenofobo che si è manifestato particolarmente per mezzo del boicottaggio che Matsuoka qualifica vera e propria guerra insidiosa. Egli domanda al Consiglio di condannare e mettere fuori legge questo procedimento, quando riveste un carattere ufficiale o semi ufficiale.

Passando quindi ad esaminare la situazione in Manciuria, il signor Matsuoka afferma che l'azione xenofoba si è particolarmente concentrata contro il Giappone; 1

Matsuoka ha tenuto quindi a giustificarsi del fatto che il Giappone non abbia senz'altro portata la questione davanti alla Lega, invocando al riguardo il sentimento nazionale nipponico, il quale non avrebbe sofferto un intervento straniero in una questione come quella della Manciuria, nè le lunghe tappe che comportava la procedura societaria e che avrebbero compromesso la posizione dei residenti giapponesi. Matsuoka ha quindi parlato a lungo del Manciu-Kuo, affermando che il governo nipponico considera il mantenimento dell'autonomia di questo stato come la sola soluzione possibile in Manciuria.

«La responsabilità degli avvenimenti — ha concluso il signor Matsuoka — incombe alla Cina. Noi non abbiamo violato nè il Patto della Società delle Nazioni, nè il Trattato delle nove Potenze, nè il Patto di Parigi. Noi non siamo degli aggressori. Noi desideriamo profondamente e sinceramente il benessere della nostra grande vicina».

Il rappresentante cinese

Alla ripresa della seduta prende la parola il rappresentante della Cina, signor Wellington Koo, il quale inizia con tono nettamente polemico:

«Se noi dovessimo accettare tutto quanto ha detto stamane il rappresentante nipponico, ciò significherebbe che il Giappone è un tenero agnello, il quale lotta per la sua esistenza contro l'assalto della belva cinese. Fortunatamente il rapporto della Commissione d'inchiesta ci ha dato una esposizione completa della situazione».

Wellington Koo insiste quindi sul principio cardinale del rispetto dei [illegible] internazionali che hanno codificata la pace e sui principii supplementari che sono le deduzioni logiche delle [illegible] fatte dalla Commissione d'inchiesta. Il rapporto Lytton dà, secondo Wellington Koo, una immagine chiara e comprensiva della situazione in Manciuria. E' venuto il momento che la Società delle Nazioni adotti una azione pronta ed efficace. Esitare ancora provocherebbe delle nuove effusioni di sangue e delle nuove sofferenze per i 30 milioni di cinesi che vivono in Manciuria; e questo inoltre scuoterebbe irrimediabilmente la fiducia generale nella Società delle Nazioni.

«La situazione attuale, conclude il rappresentante cinese, è tale che ci troviamo di fronte non soltanto ad una minaccia all'esistenza della Cina, ma ad una vera e propria sfida lanciata alla Società delle Nazioni. Sarà soltanto con regolamento rapido ed effettivo di questo conflitto, conformemente ai principi di giustizia e di chiarimenti stabiliti negli strumenti internazionali, che la Cina potrà vedere riparato il torto a lei causato e salvaguardati gli strumenti della pace nel mondo».

Indifferenza olimpica

Non ostante il calore che ha animato i discorsi dei rappresentanti dei due Stati contendenti e particolarmente quello di Wellington Koo, il Consiglio non sembra volere uscire, almeno per ora, dalla sua olimpica indifferenza. Centinaia di piccoli occhi fosforescenti saettano attraverso le maschere gialle verso il tavolo del Consiglio.

De Valera, impassibile, alza il martello presidenziale: è necessario dare ai membri del Consiglio il tempo per studiare le dichiarazioni dei rappresentanti della Cina e del Giappone. Un colpo secco: la seduta è tolta e rinviata a mercoledì venturo.

Il senso di ansiosa aspettativa che avrebbe dovuto circondare la ripresa di contatti fra i rappresentanti delle Potenze interessate alla Conferenza del disarmo e il signor Von Neurath, rappresentante di un paese che ha abbandonata la Conferenza stessa, è venuto un po' a mancare data l'incertezza che regna attorno alla situazione del Gabinetto tedesco. Ciò non ostante si dà un giusto rilievo ai colloqui avuti oggi dal delegato tedesco con Sir John Simon e con il rappresentante degli Stati Uniti Norman Davis.

G. T.

Le elezioni in Catalogna

Il risveglio della Lega regionalista e la sconfitta del partito di Lerroux

Madrid, 21 notte.

Ieri si sono svolte in tutta la Catalogna le elezioni per la costituzione del parlamento [illegible] istituti in virtù dello statuto recentemente promulgato. Il risultato delle elezioni era atteso con grande interesse in tutta la Spagna. Si prevedeva che la cosiddetta «Esquerra catalana» come si intitola l'amalgama dei vecchi partiti costituitasi intorno alla figura popolare del «avi» (il nonno) Macia, avrebbe facilmente ottenuto una maggioranza più che sensibile. Questa previsione si è vista confermata, ma in pari tempo le elezioni — il cui risultato decisivo non si conoscerà prima di domani sera — denotano fin da ora, in gran parte della Catalogna, una affermazione notevole del catalanismo tradizionale, rappresentato dalla cosiddetta «Liga regionalista» di cui è tuttora anima il vecchio uomo di stato Cambò, da qualche tempo ritornato alla vita politica interrotta in seguito alla caduta della monarchia.

Fino a tarda ora di questa sera i voti della «Esquerra» nelle due provincie di Barcellona e di Tarragona ascendevano a 81 mila, e quelli della «Liga» a 58 mila. Mancano ancora i risultati delle provincie di Gerona e di Lerida, dove tuttavia la prevalenza della «Esquerra» è sicura. Dato il sistema maggioritario adottato per la ripartizione dei seggi, si può prevedere che degli 65 deputati che comporranno la futura assemblea, non meno di 55 apparterranno al gruppo di Macia e una ventina alla Lega regionalista, la quale verrà a costituire l'ala destra del parlamento catalano. Quanto al partito di Lerroux, che con etichetta radicale rappresenta in sostanza l'antico liberalismo repubblicano, esso è stato completamente schiacciato. L'attuale ministro spagnuolo dell'agricoltura Domingo, che si presentava a Tarragona con una candidatura indipendente, sembra sconfitto.

Ma la nota saliente di queste elezioni è l'apatia in cui si sono svolte. Il numero dei votanti nella sola provincia di Barcellona è stato inferiore di 46 mila a quello registratosi in occasione delle elezioni per la Costituente, e le astensioni non sono meno notevoli nelle altre tre provincie catalane. La notevole diminuzione dei voti dell'«Esquerra» di Macia che sono, secondo gli ultimi risultati parziali, inferiori di 50 mila a quelli raccolti nel giugno 1931, dimostra che questo fenomeno di disaffezione dal rito elettorale — che sembra tradire una profonda delusione delle masse — è stato più sensibile soprattutto in quel ceto operaio che pareva appoggiare con maggior calore il governo di Macia per la sua politica avanzata e spesso demagogica. A Barcellona ha colpito vivamente la scarsissima animazione dei quartieri popolari, dove in altri tempi la lotta politica assumeva forme straordinariamente violente.

In previsione di incidenti e di tentativi rivoluzionari di destra o di sinistra, i governatori civili che rappresentano ancora in Catalogna il potere centrale avevano preso a Barcellona e nelle altre città di provincia misure preventive spettacolose che hanno valso a garantire la tranquillità della giornata. Una grande quantità di automezzi era stata requisita. Le truppe erano consegnate in tutta la regione e — particolare curioso — la polizia di Barcellona aveva di buon'ora fatto occupare, da nutriti contingenti di guardie d'assalto potentemente fornite di mitragliatrici, tutti gli appartamenti sfitti che sono attualmente assai numerosi nel centro della città.

R. F.

Le tragedie tra i «gangsters»

Assassinato mentre scrive
la storia vissuta nei bassifondi

New York, 21 notte.

L'ambizione di Francesco Fabrizio di utilizzare le eccezionali conoscenze che egli aveva dei bassifondi di New York scrivendo un libro di memorie, sono state frustrate stasera da un gruppo di «gangsters» i quali hanno abbattuto a colpi di rivoltella l'aspirante letterato in un quartiere di Brooklyn, a New York. Francesco Fabrizio è il terzo di cinque fratelli, i quali sono caduti sotto le pallottole dei «gangsters» di un gruppo di contrabbandieri. Luigi e Antonio Fabrizio furono uccisi poco tempo fa e i loro cadaveri, rinchiusi in sacchi, vennero trovati qualche tempo dopo in un deposito di immondizie. Francesco Fabrizio ha avuto molto a che fare con la polizia, che lo ha accusato di varii delitti, non esclusi l'assassinio e il furto. Negli ultimi anni però egli aveva abbandonato la carriera della pura e semplice criminalità per darsi alla più redditizia occupazione della distribuzione di bevande alcooliche sotto la direzione del famigerato «gangster» Yale. Alcuni giorni or sono ha inviato una lettera a un grande editore newyorkese, nella quale gli offriva di scrivere una storia completa dei bassifondi di New York. Venti pagine del manoscritto sono state rinvenute nella camera che Francesco Fabrizio occupava e la polizia si è impossessata di questo manoscritto dal quale sembra potrà trarre importanti informazioni.

Francesco Fabrizio era seduto al suo tavolo intento a scrivere nel momento in cui la porta si aprì per dar passaggio a tre uomini. Essi erano riusciti a farsi ricevere dicendosi dei «detectives» della polizia. Fabrizio si alzò e li pregò di sedersi. In quel momento tre rivoltelle vennero spianate su di lui ed egli cadde a terra crivellato di pallottole.

Marito di tre mogli
arrestato dalla polizia belga

Parigi, 21 notte.

E' stato arrestato a Liegi un rappresentante di commercio, tale Giambattista Vincent, di 59 anni, oriundo dei Vosgi, il quale possiede tre donne regolarmente sposate. Egli convolò a nozze una prima volta a Nancy il 18 maggio 1898 con la signorina Barbe, che divenne in seguito madre di tre bimbi. Al momento delle ostilità il Vincent si separava dalla moglie e il 13 marzo 1918, a Béthune, sposava la signorina Theilier, figlia di persone facoltose. Divenuto bigamo, il Vincent non fermò la sua corsa ai matrimoni. Stabilitosi a Boulogne-sur-Mer vi sposava, il 14 febbraio dello scorso anno, una signorina, certa Camellet. Egli abitava a Boulogne allorchè la seconda moglie, avendo appreso che egli si era risposato, sporgeva querela. Convocato al palazzo di giustizia, il Vincent spariva, ma il mandato di cattura spiccato contro di lui poteva essere eseguito oggi a Liegi. Le autorità francesi hanno chiesto a quelle belghe la estradizione del... trigamo.

Il servizio della posta aerea
nell'interno della Tripolitania

Tripoli, 21 notte.

Si è iniziato oggi il servizio della posta aerea da Tripoli per l'interno della Colonia con apparecchi dell'Aviazione della Tripolitania.

Le partenze avvengono per ora ogni lunedì per Bu-Ngem e Hon, con ritorno per Sciuref, Gheriat e Misda. Da Hon il servizio si dirama per Brak, Sebha e Murzuk, da dove ogni due settimane si prolunga per Ghat. Ogni mercoledì avviene la partenza da Sirte per Hon con ritorno, passando per Bu-Ngem. Ogni lunedì avviene la partenza da Tripoli per Gadames, seguendo il percorso Nalut, Sinauen e Derg.

Il servizio, voluto dal governo della Colonia e organizzato con la cooperazione della Direzione delle Poste e del Comando dell'Aviazione, rappresenta un'ottima diramazione delle due linee principali: Roma-Tripoli e Tripoli-Bengasi, e reca un nuovo, magnifico sollievo morale per chi vive nelle lontane solitudini dell'interno, contribuendo inoltre ad [illegible] gli scambi epistolari tra la costa e i paesi delle lontane regioni del Gibla e del Fezzan.

I Principi di Piemonte a Turate
visitano la Casa dei Veterani

Milano, 21 notte.

I Principi di Piemonte, che ieri sera avevano lasciato Sondrio, per raggiungere la nostra città, si sono recati stamane a visitare l'asilo dei Veterani delle guerre dell'Indipendenza, a Turate.

Alle 10,30 infatti, Umberto e Maria di Piemonte lasciavano Milano in automobile, e alle undici facevano il loro ingresso alla casa di ricovero dei Veterani, che ospita attualmente 135 reduci, alcuni dei quali ricordano le guerre del '59; molti presero parte alle campagne del '66 e del '70 e alla guerra d'Africa; pochissimi, invece, sono i rappresentanti delle generazioni che vinsero a Vittorio Veneto.

Ad attendere gli augusti Ospiti erano a Turate tutte le autorità cittadine e moltissime dame d'onore della Principessa di Piemonte. Il paese era adornato di bandiere, trofei, [illegible] e di striscie inneggianti ai Principi Sabaudi. Al loro arrivo, Umberto e Maria di Piemonte sono stati accolti dalle acclamazioni della folla. Il Principe era accompagnato dal nuovo aiutante di campo S. E. il generale Gabba, dal principe e la principessa Romanoff, dal principe e la principessa di Sulmona. Ricevuti gli omaggi delle autorità e personalità intervenute, i Principi sono entrati nell'atrio del ricovero, hanno passato in rivista la guardia d'onore composta di dieci veterani armati di vecchi fucili, al comando di un sergente. I Principi si sono recati poi nel cortile, dove è stato eretto il busto a Re Umberto, fiancheggiato da due cannoni scudati e da otto cannoni ad avancarica. Qui i veterani, comandati da due capitani, erano allineati al fianco del loro glorioso stendardo.

Una bimba ha offerto alla Principessa di Piemonte un fascio di orchidee, mentre il Principe passava in rivista i veterani, avendo per ciascuno di essi una parola affettuosa. S. E. il generale Porro, presidente del Ricovero, stretta in mano la bandiera dei veterani, ha rivolto agli Ospiti augusti un fervido saluto, inneggiando alle glorie della Patria e di Casa Savoia. I Principi hanno passato poi in rivista anche gli avanguardisti, i balilla, le piccole e le giovani italiane allineate sull'altro lato del cortile.

Le Loro Altezze sono entrate quindi nel parco, dove hanno ammirato la statua del fondatore dell'opera Giuseppe Candiani, e quindi hanno visitato i varii locali dei padiglioni e la chiesa, nella quale sono scalati dinanzi al mirabile Cristo in croce, che era fiancheggiato da un reduce delle guerre di indipendenza e da un reduce dell'ultima guerra. Infine, dopo essersi affacciati sulla piazza al richiamo imponente della folla che li acclamava, hanno lasciato Turate fra rinnovate entusiastiche dimostrazioni di popolo. Nelle prime ore del pomeriggio i Principi dalla nostra città sono ripartiti per Genova.

Le onoranze funebri di Cremona
al generale Nicola Vacchelli

Cremona, 21 notte.

Dopo i funerali di Firenze, imponenti sono riuscite oggi le onoranze funebri che la nostra città ha tributato alla salma del generale onorevole Nicola Vacchelli. Tutta la cittadinanza ha fatto ala all'interminabile corteo che ha attraversato le principali vie della città. Dai balconi e dalle finestre erano state esposte le bandiere abbrunate mentre durante lo svolgimento dei funerali tutti i negozi avevano abbassate le saracinesche, in segno di lutto cittadino. La salma dell'illustre parlamentare è giunta a Cremona verso le 12,30 ed è stata trasportata al palazzo della Rivoluzione, ove è rimasta esposta in una sala del pianterreno, trasformata in camera ardente. Montavano la guardia ufficiali superiori dell'Esercito e della Milizia e fascisti. Mentre il corteo si andava ordinando, fascisti e cittadini sono sfilati dinanzi al feretro del compianto generale. Sopra la bara erano state poste la divisa e la camicia nera, dello Scomparso e attorno i fiori inviati da Principi, Ministri, Deputati, dall'Accademia d'Italia, dalla Federazione fascista di Cremona e di Firenze, dal rettorato e dal comune di Cremona, ecc. Alle ore 15 l'imponente corteo si è mosso, seguito dalle truppe del Presidio, da un battaglione della Aeronautica, da una Legione della Milizia, dal Fascio di Cremona col direttorio, la rappresentanza dei Fasci della provincia, dei combattenti, dei mutilati, dei sindacati del nastro azzurro, dei volontari, delle scuole, con gagliardetti e bandiere. Seguivano poi le associazioni patriottiche, amici ed estimatori dello scienziato e una folla immensa. I familiari e moltissime le personalità.

La commemorazione di Giulio Giordani
nel 12.o anniversario del sacrificio

Bologna, 21 notte.

Ricorrendo oggi il 12.o anniversario della morte di Giulio Giordani, l'eroico mutilato trucidato sugli scanni di Palazzo d'Accursio, a cura dell'amministrazione comunale, è stata celebrata una messa nella chiesa della Certosa, presenti tutti i familiari del Martire, S. E. Manaresi e le autorità cittadine.

Nell'aula della Corte d'Assise, l'avv. Maselli, mutilato di guerra, ha quindi celebrato il sacrificio di Giulio Giordani presenti le LL. EE. Manaresi e Poppini e le autorità cittadine.

Il personale dei cantieri tarantini
chiede l'iscrizione al Partito

Taranto, 21 notte.

Gli impiegati e le maestranze di alcuni Cantieri navali, in imponente adunata di oltre 1200 persone, hanno deciso di chiedere la iscrizione in massa al Partito e di inoltrare la domanda al Segretario federale.

In un'altra numerosa assemblea, analoga decisione è stata presa dai dipendenti tutti della locale Officina Gas.

La morte dell'Accademico Bonfante

Roma, 21 notte.

Questa sera, alle 23,35, nella propria abitazione, ha cessato di vivere l'Accademico d'Italia prof. Pietro Bonfante.

Da alcuni giorni, l'illustre professore era stato colpito da una grave forma di bronco-polmonite che non ostante le cure dei medici lo ha portato alla tomba.

Egli era nato a Poggio Mirteto nel 1864 ed era ordinario di diritto romano alla R. Università di Roma.

Storico del diritto romano, accademico d'Italia, si era laureato a Roma e nel 1886 era già professore di diritto romano a Camerino. Passato successivamente in varie università, nel 1916 venne chiamato a Roma.

Motivo fondamentale delle sue teorie è che la storia degli istituti sia depositata negli elementi della loro struttura organica, e che gli elementi di struttura ripugnanti alla funzione economico-sociale di un istituto, in una fase storica, denunzino che in una fase precedente o remota esso adempì a funzione diversa.

Principalmente nel campo del diritto privato l'analisi degli istituti romani condotta in base a questo metodo naturalistico, lo ha portato a ricollegare e a spiegare la loro struttura storica con l'ipotesi del loro originario colorito pubblicistico. Da qui le sue teorie sull'originaria natura e funzione politica della famiglia, della eredità quale trapasso della sovranità, sulla originaria natura della proprietà come territorio sovrano e delle obbligazioni come rapporti internazionali.

La morte dello scultore A. De Lotto

Venezia, 21 notte.

E' morto stanotte lo scultore Annibale De Lotto.

S. E. Di Crollalanza visita i lavori
dell'autostrada Genova-Serravalle

Genova, 21 notte.

E' stato, oggi, nella nostra città, S. E. Di Crollalanza, Ministro dei Lavori Pubblici, che, accompagnato dal presidente della sezione del Consiglio Superiore dei lavori pubblici ing. Pini e dai tecnici dell'ufficio della camionabile Genova-Serravalle, ha visitato i lavori del piazzale di arrivo della camionabile stessa, nonchè quelli lungo la valletta di San Bartolomeo, entrando nella galleria del promontorio.

Recatosi quindi ai Giovi, ha preso conoscenza dello stato dei lavori iniziati lungo il percorso, soffermandosi particolarmente agli attacchi dell'imbocco sud della galleria del Littorio.

Nei cantieri dei primi otto lotti, appaltati per l'importo netto di circa 50 milioni, e che non hanno ancora assunto il loro completo sviluppo, risultano attualmente impiegati circa 2100 operai, mentre altri 400 sono già stati ingaggiati dal Commissariato dell'emigrazione interna. In data odierna, poi, sono stati appaltati altri due lotti per un importo netto di 12 milioni.

I festeggiamenti
all'equipaggio dell'«Artiglio»

Viareggio, 21 notte.

Le festose accoglienze che Viareggio ha tributato, in questi giorni, ai suoi valorosi concittadini dell'*Artiglio*, sono culminate stasera nella grande manifestazione pubblica, indetta dal Podestà, duca Salviati, e dal Fascio, per la consegna delle medaglie d'oro ai palombari e di quelle di argento ai marinai. Una folla enorme è accorsa in teatro, desiderosa di rendere un festoso omaggio ai pionieri dell'eroica impresa, scomparsi con l'*Artiglio I*: i palombari Alberto Gianni, Alberto Bargellini, Aristide Franceschi e Romualdo Cortopassi, ed ai protagonisti delle gloriose gesta dell'*Artiglio II*: i palombari Mario Raffaelli, Fortunato Sodini, Giovanni Lenci, Raffaello Mancini e Amedeo Raffaelli, il primo ufficiale dell'*Artiglio II*, Duilio Del Debbio, Fausto Barsella, Valiante Cortopassi, Guido Sartini, Walter Del Pino, Narciso Malfatti, Emilio Del Pistoia e Salvatore Bargellini.

La serata è stata magnifica. L'equipaggio dell'*Artiglio* quando è apparso sul palcoscenico accompagnato da tutte le autorità, è stato salutato da un lungo applauso della folla. Ottenuto il silenzio, ha preso la parola il podestà che ha recato il saluto della cittadinanza, ricordando con nobili e commoventi accenti gli scomparsi. Quindi l'oratore ufficiale, professore Giannarelli, preside del Liceo-Ginnasio, ha rievocata tutta la gloriosa storia delle imprese dell'*Artiglio*.

Infine il Segretario federale dott. Ippolito, distribuite le medaglie cominciando dalle bimbe e dai bimbi degli scomparsi, ha pronunziato un vibrante discorso, suscitando il più vivo entusiasmo.

Cambio della guardia
alla Federazione fascista di Modena

Roma, 21 notte.

L'Ufficio Stampa del *P. N. F.* comunica:

«Il Segretario della Federazione dei Fasci di combattimento di Modena, dott. Cosimo Manni, essendo stato chiamato alla Direzione amministrativa dell'Ente per la colonizzazione della Cirenaica, ha rassegnato le dimissioni. Il Segretario del Partito ha proposto in vece sua al Duce, che ha firmato i relativi decreti, il camerata seniore Vincenzo Lai. Lo scambio delle consegne verrà effettuato giovedì 24 corrente alla presenza del Prefetto della provincia.

TEATRI

Gli ipocriti di Giovaninetti al Quirino

Roma, 21 notte.

Passando alle scene del Quirino, la compagnia di Kiki Palmer ha presentato al pubblico romano una quinta novità con «Gli ipocriti», commedia in tre atti di Silvio Giovaninetti. Alla commedia, non priva di una certa artificiosità ma tecnicamente sciolta e comunque testimoniante una sicura esperienza teatrale, la compagnia di Kiki Palmer, che si è decisamente conquistate le simpatie del pubblico romano, ha apprestato il prezioso ausilio della sua efficace interpretazione. La cronaca registra tre chiamate agli attori alla fine del primo atto; altrettante all'autore alla fine del secondo e applausi alla fine del terzo, seppure un po' smorzati da contrasti di una parte degli spettatori rimasti non del tutto persuasi delle intenzioni e della struttura stessa del lavoro.

Il riflesso nello specchio di Birabeau
rappresentato al Manzoni di Milano

Milano, 21 notte.

Ha debuttato, questa sera, al teatro Manzoni la compagnia diretta da Luigi Carini, con la commedia in cinque atti di André Birabeau *Il riflesso nello specchio*. Il lavoro specialmente, si sostiene in virtù di un dialogo spigliato. Molto curata la messa in scena. Il pubblico ha applaudito.

SPORT

Netta vittoria di Locatelli
sul cecoslovacco Nekolny a Parigi

Parigi, 21 notte.

Tanto il pugile milanese quanto il cecoslovacco sono saliti sorridendo sul *ring*, dimostrandosi in possesso di una grande fiducia e soprattutto, di una viva volontà di imporsi. L'incontro non è stato esattamente quale era previsto dai più. Contrariamente a quanto si poteva supporre, Locatelli ha incontrato e battuto il suo avversario nel suo stesso gioco e, così come l'inverno scorso aveva ottenuto un clamoroso trionfo sul francese Humery mettendo k. o. questo quasi invincibile re dei k. o., questa sera ha sconfitto il «pugile mitragliatrice», sconcertandolo con una foga e una irruenza pressochè inimitabili.

Travolto dal turbine dell'italiano la furia del ceco-slovacco è andata a mano a mano estinguendosi col passare delle riprese sicchè, verso l'ultima ripresa, soprattutto a partire dalla settima, fino alla decima il campione europeo dei pesi leggeri ha dominato da gran signore.

Ecco i risultati della serata: Anacleto Locatelli, campione d'Europa pesi leggeri, batte ai punti Franta Nekolny, campione di Cecoslovacchia pesi medio leggeri, in 10 riprese;

Italo Colonnello (peso massimo) batte Posjany, per k. o., alla seconda ripresa;

Gustavo Humery (60,[illegible]), batte Novolny (60,010), per arresto del combattimento alla quarta ripresa.

Quasi cento goliardi al corso per addetti allo sport

Roma, 21 notte.

Avrà inizio domani mattina allo Stadio nazionale il primo corso organizzativo per addetti allo sport, dei gruppi universitari fascisti, a somiglianza di quello già svolto e riservato ai Giovani fascisti. Al corso parteciperanno 93 studenti universitari che sono già giunti a Roma ed hanno preso alloggio all'Hôtel Boston. Comanda il corso il console Poli. Ecco la lista dei tecnici che funzioneranno da insegnanti durante il corso: cav. Bonomi (volo a vela), prof. Cassinis (medicina sportiva), dott. Grusari (scherma), dott. Pucci e dott. Zauli (atletica leggera), conte di S. Marzano (palla canestro), ing. Giampaoli (nuoto), dottor Scialoja, dott. Menzocchi e Kiellberg (sports invernali), cav. Mazzia (pugilato); cav. Lattanzi (motociclismo), dott. Orsini (tennis), dott. Marcellini (palla ovale), magg. Pinzi (canottaggio).

Ultime finanziarie

Lievi deprezzamenti a Wall Street

New York, 21. — Le previsioni di una più promettente settimana borsistica non si sono avverate. Le buone disposizioni delineatesi leggermente all'apertura del mercato sono state di breve durata, e le quotazioni si sono stabilizzate quasi tutte a un livello inferiore di due punti a quello della settimana scorsa. Le transazioni sono state scarse e si calcolano a circa 600 mila le azioni che hanno cambiato di mano nell'intera giornata. All'inizio della seduta si è delineata una certa fermezza. Senonchè, poco dopo, le quotazioni hanno incominciato a subire fluttuazioni piuttosto inquietanti, e la prima parte della seduta si è chiusa con deprezzamento quasi generale di un punto. La seduta pomeridiana è stata priva di eventi notevoli, e si è svolta in un'atmosfera di quasi generale indifferenza. Le statistiche sulla produzione di acciaio, indicanti una notevole riduzione, hanno determinato un forte deprezzamento nelle azioni metallurgiche. Il mercato si è chiuso con deprezzamenti di uno a due punti per le azioni della Radio Corporation, delle industrie chimiche e del tabacco. Sola eccezione alla regola hanno fatto le azioni del petrolio, che hanno guadagnato tre punti.

Borsa di New York

Quotazioni del giorno 21-11-1932-XI

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	97 3/4	
Lav. Pubbl. 7% 1947	d. 93	l. 94 3/4
Id. id. 1957	d. 96 5/8	l. 97 1/8
P. Milano 6,50% 1952	d. 82 3/8	l. 83 1/2
Id. Roma id.	d. 85 3/8	l. 85 1/2
Fiat 7% 1946 (c. w.)	d. 92 1/8	l. 95
Sip	d. 63 1/2	l. 65

AZIONI

	19	21
Italian Superpower	3	3 1/8
American Can	54 3/4	54 1/2
American Dist. Stand. S.	7 3/4	7 3/8
American Tel. Tel.	109 1/4	108 1/2
Consolidated Gas	58 5/8	58 1/4
Eastman Kodak C. of N. J.	54 1/2	54
General Electric	16 1/2	16 1/4
Intern. Harvester Co.	23 1/4	23 3/4
Johns Manville Corp.	26 1/4	23
General Motors	14	13 7/8
Kennecott Copper	11 1/4	11 3/8
Montgomery Ward	14	13 3/4
National Biscuit	39 3/8	39 1/2
New York Central Ry	24 1/4	23 5/8
North American Co.	29 3/8	29 1/2
Procter Gamble Comp.	30 1/2	30 3/4
Radio Corporation	7 1/4	6 7/8
Standard Brands Inc.	15 1/2	15 1/2
Standard Oil of N. Jersey	31 1/4	31 1/4
Texas Gulf Sulphur	22 7/8	22 3/4
United Corporation	6 3/4	6 3/4
United States Steel	38	38 1/2
Union Carbide Co.	25 3/4	25 1/8

New York, 21. — Chiusura cambi: Roma 5,11,75; Londra 3,27; Parigi 3,91,43; Svizzera 19,22,50; Bruxelles 13,85,50; Berlino 23,77,50; Madrid 8,17; Amsterdam 40,14,50; Copenaghen 17,07,50; Stoccolma 17,42,50; Oslo 16,72,50; Buenos Aires pesos carta 25,75; Rio Janeiro 7,62; Montreal su Londra 3,79,37; Buenos Aires su New York pesos oro 171.

Parigi, 21. — Il mercato finanziario ha quest'oggi mantenuto le buone disposizioni di cui aveva dato prova sabato, accentuandole anzi in alcuni comparti sin dall'apertura. La quota si è stabilita in progresso sensibile sui corsi di sabato e il rialzo è proseguito durante una parte della seduta. Verso la chiusura si sono registrati lievi ribassi per la maggior parte dei valori. I benefici tuttavia rimanevano apprezzabili. Salvo all'inizio della seduta in cui le correnti di scambi sembravano più attive, il mercato non si è animato come si desiderava. I riacquisti allo scoperto sembrano avere oggi ancora contribuito in maniera preponderante al rialzo della quota. Alcuni gruppi di piccoli venditori, impressionati senza dubbio dalla resistenza notevole di cui l'andamento della borsa aveva dato prova nelle sedute precedenti, ad onta di una situazione generale considerata come poco favorevole, cominciano a liquidare a inquietarsi, e ad affrettare i loro acquisti di copertura. Inoltre i principali mercati industriali mostrano oggi maggiore fermezza, senza contare che Wall Street chiudeva finalmente sabato una seduta soddisfacente. Questi due elementi possono anche spiegare, in una certa misura, l'accelerazione del movimento di riacquisti. L'evoluzione della crisi ministeriale tedesca continua a lasciare indifferente il mercato parigino: bisogna tuttavia notare che in borsa non si crede che il capo dei nazional-socialisti riesca a formare un governo nelle condizioni volute dal Presidente. Il mercato dei fondi pubblici francesi si è avvantaggiato soltanto in parte delle eccellenti tendenze che hanno caratterizzato la seduta odierna. Gli ultimi corsi delle rendite francesi riflettono infatti qualche irregolarità. Sul mercato dei cambi la sterlina continua a risultare depressa. Sotto la pressione di vendite, determinate sempre dall'andamento poco soddisfacente del problema dei debiti di guerra, essa è ribassata da 84,08 a 83,80. Il dollaro invece è fermissimo, avendo progredito da 25,53,75 a 25,55. Il suo corso supera ora di quasi 3 centesimi la parità metallica. La lira italiana si mantiene sempre ferma su 130,65.

Parigi, 21. — Chiusura cambi: Italia 130,65; Londra 83,80; New York 25,55; Belgio 354; Spagna 208,62,50; Svizzera 491,20; Olanda 1025,50; Praga 75,60; Romania 15,15.

Londra, 21. — Il solo segno di vita che oggi ha dato lo Stock Exchange è stata l'attività sviluppatasi attorno alle azioni delle Miniere aurifere dell'Africa sud-occidentale le quali, senza eccezione, hanno guadagnato vari punti. Molta apatia si è avuta nella sezione finanziaria, dove si è ripetuto il movimento discendente di quasi tutte le quotazioni, tanto dei titoli interni quanto di quelli stranieri. Titoli frazionati si sono avuti nei corsi delle azioni del petrolio. Sale 36,5, 43,9; Caol a sedere [illegible] 76,6, 77,6; A) 27,6, 28,6; B) 11,8, 13,4.

Londra, 21. — Chiusura cambi: Italia 64,06; New York 3,2760; Francia 83,72; Germania 13,79,50; Spagna 40,10; Amsterdam 8,16; Belgio 23,6850; Svizzera 17,05; Copenaghen 18,23,50; Stoccolma 18,78,50; Oslo 19,61; Helsingfors 220; Praga 110,50; Budapest 23,75; Belgrado 245,50; Sofia 460; Bucarest 560; Costantinopoli 680; Atene 585; Austria 28,25; Varsavia 29,25; Buenos Aires oro nom. 45; non uff. 35 5/8; Rio Janeiro 5,06; Yokohama 14,87.

Zurigo, 21. — Chiusura cambi: Italia 26,62; Francia 20,36 5/8; Inghilterra 17,04; New York 5,20; Belgio 72,07,50; Spagna 42,50; Olanda 208,82,50; Germania 123,60.

Berlino, 21. — Chiusura cambi: Italia 21,54; Francia 16,50,50; Svizzera 81; Vienna 52; Londra 13,80; Amsterdam 169,40; New York 4,21,30; Praga 12,475.

Vienna, 21. — Chiusura cambi: Italia 36,90; New York 7,09,30; Parigi 27,77; Bulgaria 5,10; Jugoslavia 125,16; Berlino 168,30; Svizzera 136,35; Amsterdam 284,70; Praga 20,99,50; Budapest 124,29,50; Varsavia 79,54; Londra 23,20; Belgio 98,25.

Borse del Sud America

Buenos Aires, 21 (S.I.A.). — Cambi stabiliti dalla Commissione governativa: Cambio su Italia 11,53 pesos-oro; id. 4,99 pesos-carta; su Londra 42 7/32 pesos-oro; id. 12,92 pesos-carta; su New York 1,71 pesos-oro; id. 3,8863 pesos-carta.

Rio Janeiro, 21. — Cambio su Italia 698 medio; su Londra 6 41/64.

Montevideo, 21. — Cambio su Italia 9,26; su Londra 30.

Santiago, 21. — Cambio su New York 6,12 dollari; su Londra 28 nominale.

Lima, 21. — Cambio su Londra 20,30 soles per una lira sterlina.

CAFFE'. — **Rio Janeiro, 21.** — Quotazione caffè tipo 4, 13.700 reis; id. tipo 7, 12.300 reis.

Santos, 21. — Quotazione caffè tipo 4, 15.000 reis; id. tipo 7, 14.000 reis.

Mercato dei cotoni

New York, 21. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza poco stabile: Middling 6,15; Futuri:

	19	21		19	21
Novemb.	6,09	6,02	Maggio	6,40	6,33
Dicemb.	6,15	6,08	Giugno	6,44	6,37
Genn. 33	6,19	6,11	Luglio	6,48	6,43
Febbraio	6,24	6,16	Agosto	6,53	6,47
Marzo	6,29	6,21	Settemb.	6,57	6,51
Id.	6,30	6,23	Ottobre	6,62	6,56
Aprile	6,34	6,26	Id.	6,63	6,57

New Orleans, 21. — Disponibili: Middling Futuri:

	19	21		19	21
Dicemb.	6,10	6,03	Maggio	6,36	6,31
Genn. 33	6,17	6,10	Luglio	6,47	6,41
Id.	6,18	6,11	Ottobre	6,61	6,54
Marzo	6,26	6,20	Id.	6,62	6,55

Liverpool, 21. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale, American Middling 5,50; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,63; Id. Upper 7,12; N. G. Surtee F. G. 6,40; Id. Broach 5,09; American Sind Punjab 4,92; M. G. Bengal 4,30; Id. superfine 4,70; Id. Scinde 4,30; Id. superfine 4,70.

Liverpool, 21. — Chiusura cotoni. Futuri Americani: tendenza poco stabile.

	19	21		19	21
Novemb.	5,37	5,36	Agosto	5,36	5,38
Dicemb.	5,33	5,34	Settemb.	5,35	5,38
Genn. 33	5,34	5,33	Ottobre	5,31	5,29
Febbraio	5,35	5,24	Novemb.	5,32	5,30
Marzo	5,26	5,34	Genn. 34	5,35	5,33
Aprile	5,27	5,25	Marzo	5,38	5,36
Maggio	5,28	5,26	Maggio	5,41	5,39
Giugno	5,28	5,26	Luglio	5,44	5,42
Luglio	5,29	5,27			

Futuri Egiziani: tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair:

	19	21		19	21
Novemb.	7,36	7,37	Maggio	7,57	7,61
Dicemb.	7,31	7,31	Luglio	7,65	7,66
Genn. 33	7,39	7,43	Ottobre	7,75	7,78
Marzo	7,49	7,53			

Upper F. G. F.:

	19	21		19	21
Novemb.	6,90	6,89	Maggio	6,79	6,80
Dicemb.	6,85	6,84	Luglio	6,78	6,80
Genn. 33	6,81	6,80	Ottobre	6,71	6,73
Marzo	6,79	6,80			

Indiani: tendenza sostenuta.

	19	21		19	21
Genn. 33	5,17	5,11	Luglio	4,98	4,96
Marzo	4,98	4,96	Ottobre	4,98	4,94
Maggio	4,98	4,96			

BOLLETTINO METEOROLOGICO
21 Novembre 1932-XI

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	18	11	coperto	mosso
Milano	8	5	»	
Genova	10	8	½ cop.	agitato
Venezia	10	8	coperto	l. mosso
Firenze	10	7	»	
Ancona	12	7	piovoso	mosso
Bologna	8	8	»	
Napoli	16	13	»	l. mosso
Taranto	16	13	»	»
Palermo	19	14	»	calmo
Catania	16	11	»	agitato
Cagliari	19	12	½ cop.	l. mosso
Tripoli	23	14	coperto	»
Messina	17	14	»	mosso
Trieste	12	10	»	calmo
Trento	6	6	»	
Fiume	14	4	½ cop.	l. mosso
Bari	16	12	piovoso	—
S. Remo	17	16	coperto	l. mosso
Bengasi	23	12	»	»
Rodi	19	14	½ cop.	calmo

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 20 al 21 — 4
Massima del giorno 21 — 7
In città (Stazione Martinez):
Minima notte dal 20 al 21 + 5
Massima del giorno 21 + 9
Press. bar. ore 9: 743 - Piovoso.

Previsioni

Roma, 21 notte.

Tempo ovunque perturbato, con cielo nuvoloso, e in Val Padana nebbioso e con precipitazioni. Brevi schiarite sulla Sardegna e sul versante tirrenico, dove però potranno aversi perturbazioni temporalesche. I venti grecali, moderati in Val Padana, piuttosto forti sull'alto Adriatico, forti sull'Alto Tirreno, saranno altrove forti o molto forti tra sud e scirocco sul restante Adriatico, maestrali in Sardegna. Intorno libeccio sulle zone [illegible]. Temperatura in leggera diminuzione sul Tirreno, quasi stazionaria altrove. [illegible] agitato l'alto Adriatico, molto agitati gli altri mari.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA